

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

# RESOCONTO STENOGRAFICO

67.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare . . .</b>	<b>3295</b>	CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI) . . .	3329
<b>Dichiarazione di urgenza di proposte di legge . . . . .</b>	<b>3295</b>	CASTELLAZZI ELISABETTA (gruppo lega nord) . . . . .	3336
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):</b>		CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . . . . .	3338, 3343
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994 (1179).		FERRANTE GIOVANNI (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3345
PRESIDENTE . . . . .	3318, 3320, 3321, 3322, 3323, 3324, 3325, 3326, 3327, 3328, 3329, 3330, 3332, 3333, 3334, 3335, 3336, 3338, 3339, 3340, 3341, 3342, 3343, 3344, 3345, 3346, 3347, 3348, 3349, 3350, 3351, 3352	GAMBALE GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3326
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	3328, 3329, 3333, 3341, 3342	GIBELLI ANDREA (gruppo lega nord) . . . . .	3344
APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) . . . . .	3350	JANNONE GIORGIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la VI Commissione</i> . . . . .	3322, 3323, 3327, 3332, 3333, 3335, 3336, 3341
		LIA ANTONIO (gruppo PPI) . . . . .	3347, 3348
		MALVEZZI VALERIO (gruppo lega nord) . . . . .	3335, 3341, 3350
		MANCA ANGELO RAFFAELE (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3330, 3332, 3340, 3341
		MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	3340, 3349

67.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

	PAG.		PAG.
MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	3344	na il 18 luglio 1992 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (1016).	
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . 3323, 3324, 3326, 3329		PRESIDENTE . . . . .	3298
PAOLONE BENITO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	3343	GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI), <i>Relatore</i> . . . . .	3298
RASTRELLI ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 3327, 3334, 3335, 3340, 3342, 3343	3339, 3343	TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	3298
ROSCIA DANIELE (gruppo lega nord), <i>Relatore per la V Commissione</i> 3319, 3321, 3322, 3327, 3334, 3340	3320, 3340	<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):	
SCANU GIAN PIERO (gruppo PPI) . 3350, 3351		Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (1017).	
SITRA GIANCARLO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3337	PRESIDENTE . . . . .	3299
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3329, 3330	LOVISONI RAULLE (gruppo lega nord), <i>Relatore f.f.</i> . . . . .	3299
TASCONE TEODORO STEFANO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	3346	TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	3299
TREVISANATO SANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	3323, 3336	<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):	
TRINCA FLAVIO (gruppo CCD) . . . . .	3348	Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (1018).	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	3338	PRESIDENTE . . . . .	3300, 3301
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):		INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> . . . . .	3300
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (1177).		TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	3301
PRESIDENTE . . 3360, 3363, 3367, 3370, 3371, 3373		<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):	
BARESI EUGENIO (gruppo CCD), <i>Relatore</i>	3360	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993 ( <i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i> ) (1019).	
BECCARIA GIAMPIERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	3363	PRESIDENTE . . . . .	3301, 3302
GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	3371	MITOLO PIETRO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . . . .	3302
MOLINARO PAOLO (gruppo forza Italia) .	3370	TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	3302
SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI) . . .	3363		
VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	3367		
<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):			
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vien-			



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1109).	
PRESIDENTE . . . 3310, 3311, 3312, 3315, 3316, 3317, 3318	a Madrid il 6 novembre 1992 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1234).
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . 3312, 3315, 3316	PRESIDENTE . . . . . 3312, 3313
MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord) 3317	LOVISONI RAULLE (gruppo lega nord), <i>Relatore f.f.</i> . . . . . 3313
MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . . . . 3311, 3317	TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 3313
TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 3311, 3312, 3318	
TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 3317, 3318	<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):
<b>Disegno di legge di ratifica</b> (Discussione):	S. 563. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, con Atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 e il 17 settembre 1992 ( <i>approvato dal Senato</i> ) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1235).
S. 535. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto	PRESIDENTE . . . . . 3313, 3315
	TRIONE ALDO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> . . . . . 3314
	TRANTINO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 3315
	<b>Missioni</b> . . . . . 3295
	<b>Per comunicazioni del Governo sui rapporti tra esecutivo e magistratura:</b>
	PRESIDENTE . . . 3353, 3354, 3355, 3356, 3357, 3358, 3359, 3360
	AYALA GIUSEPPE (gruppo misto) . . 3355, 3356
	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 3354
	BERTINOTTI FAUSTO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 3353, 3354
	DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia) . . . . . 3357
	ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) . . . . . 3356
	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) . . . . . 3358, 3359
	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 3359
	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . . 3358
	<b>Per la risposta scritta ad una interrogazione:</b>
	PRESIDENTE . . . . . 3373
	MARINO BUCCELLATO FRANCA (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . . 3373
	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 3373

**La seduta comincia alle 9.**

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento i deputati Asquini, Gnutti, Leonardelli, Melandri e Tarditi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Dichiarazione di urgenza di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

Dorigo ed altri: «Istituzione di una Com-

missione parlamentare di inchiesta sul funzionamento, i compiti, la struttura e i meccanismi interni di controllo del Corpo della Guardia di finanza» (doc. XXII, n. 8).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di inchiesta parlamentare doc. XXII, n. 8.

*(È approvata).*

**Dichiarazione di urgenza di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Scalia: «Nuove norme in materia di elettrodomesti a tutela dell'igiene e della sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro» (104).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 104.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Calzolaio ed altri: «Legge quadro per l'edilizia residenziale pubblica e per il riassetto degli Istituti autonomi case popolari» (288).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 288.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla VIII Commissione (Ambiente) per presentare la relazione all'Assemblea sulla proposta di legge n. 288 è anticipato al 16 ottobre 1994.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Turco ed altri: «Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nella città» (502).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 502.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla XI Commissione (Lavoro) per presentare la relazione all'Assemblea sulla proposta di legge n. 502 è anticipato al 29 ottobre 1994.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Vendola ed altri: «Istituzione di centri di sperimentazione per la riduzione dei danni correlati alla tossicodipendenza» (649).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo

69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 649.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alle Commissioni II (Giustizia) e XII (Affari sociali) per presentare la relazione all'Assemblea sulla proposta di legge n. 649 è anticipato al 3 novembre 1994.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Visco ed altri: «Semplificazione e riduzione degli adempimenti tributari per i contribuenti, le imprese artigiane e commerciali e i professionisti» (669).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 669.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Corleone ed altri: «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche» (709).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 709.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito della deliberazione adottata, il termine già assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) per presentare la relazione all'Assemblea sulla pro-

posta di legge n. 709 è anticipato al 23 ottobre 1994.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Scotto di Luzio ed altri: «Legge quadro sulle calamità naturali» (822).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 822.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Angelini ed altri: «Legge quadro per il trasporto locale» (924).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, di regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 924.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DORIGO ed altri: «Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa» (983).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 983.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-

progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DORIGO ed altri: «Norme per la pianificazione delle spese della difesa» (984).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 984.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CHIAVACCI ed altri: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (995).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 995.

*(È approvata).*

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SCALIA ed altri: «Programma nazionale energia e clima globale» (1103).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1103.

*(È approvata).*

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria,**

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

**Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1016).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giacobazzo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Relatore*. Signor Presidente, l'accordo di cui parliamo è stato negoziato nel quadro dell'iniziativa centro-europea di cui attualmente fanno parte 9 paesi: oltre all'Italia, l'Austria, la Bosnia, le Repubbliche Ceca e Slovacca, la Croazia, la Polonia, la Slovenia e l'Ungheria. L'iniziativa, avviata nel 1989, si propone di sviluppare tra i paesi *partners* un'ampia cooperazione politica, economica, tecnico-scientifica e culturale in forme non istituzionalizzate.

Il settore della protezione civile rientra tra quelli individuati come prioritari nell'ambito di tale intesa ed è stato anche interessato della trattazione di un apposito gruppo di lavoro.

Il governo austriaco, che è parte di una serie di accordi bilaterali, si è opposto ad un accordo troppo vincolante, soprattutto per quanto riguarda i soccorsi reciproci durante le calamità naturali.

In tale situazione, pur di avviare nel settore un processo di cooperazione — invocato soprattutto dall'Ungheria e dalla Polonia — la presidenza italiana ha proposto un testo di accordo meno impegnativo, ottenendo in tal modo il consenso di tutti i paesi

membri. Pertanto, tale accordo è stato sottoscritto dai ministri degli esteri dell'iniziativa centro-europea il 18 luglio 1992, a Vienna.

All'accordo, tuttavia, non hanno aderito l'ex Cecoslovacchia e nemmeno la Bosnia, la quale — come sappiamo — è paralizzata dal perdurare del conflitto in corso.

L'accordo prevede scambi di informazioni scientifiche e tecniche, programmi comuni di ricerca, corsi di addestramento comuni di esperti di protezione civile, una più stretta collaborazione tra le parti contraenti nel caso che una di esse sia colpita da gravi disastri naturali. È inoltre previsto il coordinamento delle azioni delle parti contraenti che intendano aiutare un paese terzo colpito da una catastrofe.

La Commissione ha raccomandato al Governo di procedere all'aggiornamento del tariffario, troppo basso, come si è visto anche per i tempi di scadenza (ciò è anche previsto nella relazione tecnica) e invita altresì l'Assemblea ad approvare il provvedimento di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo condivide le considerazioni svolte dal relatore e si permette di osservare che l'originalità dell'impostazione data dal Parlamento, accolta di buon grado dal Governo, consiste proprio nel fatto che, non potendosi stabilire per difficoltà interne una mappa unitaria degli Stati di destinazione, viene privilegiato il carattere della regionalità, il che comporta un migliore agibilità del progetto in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1017).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla

III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, mi rimetto integralmente alla relazione scritta che accompagna il provvedimento, nonché alla relazione che è stata svolta in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo considera fondamentale per questo provvedimento due aspetti, uno dei quali, di natura oggettiva, attiene alla pace, che non è un valore da reclamizzare soltanto quando occorre, per gonfiarsi le gote, ma che diventa una sofferenza individuale nell'accettazione di principi che attengono — ed ecco il secondo versante — alla dignità umana.

Il mercenariato è un'offesa alla dignità umana e quindi da un lato confluisce sul tema generale della pace, dall'altro rivendica quelle che sono le caratteristiche del rispetto verso se stessi e verso la comunità.

Il Governo, pertanto, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1018).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Incorvaia.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea il 12 maggio 1986, è stato presentato dal ministro degli affari esteri di concerto con il ministro della sanità.

Scopo degli emendamenti è l'aumento del numero dei componenti del consiglio esecutivo dell'OMS da trentuno a trentadue, al fine di consentire il corrispondente innalzamento da tre a quattro del numero dei

delegati al consiglio provenienti dai paesi della regione del Pacifico occidentale: questo al fine di soddisfare le nuove esigenze di rappresentatività nel seno dell'Organizzazione, la cui costituzione prevede un'equa ripartizione geografica della rappresentanza, nonché una revisione di tale ripartizione tutte le volte che sia necessario far fronte a nuove situazioni.

Gli articoli 24 e 25 della costituzione dell'OMS, che regolano appunto il numero dei componenti del consiglio e la loro durata in carica, sono già stati modificati nel passato il 25 ottobre 1960, il 21 maggio 1975 e il 20 gennaio 1984, ed il numero complessivo dei componenti è stato elevato così, dai diciotto originari, a trentuno. I nuovi emendamenti agli articoli 24 e 25 entreranno in vigore quando i due terzi dei paesi membri dell'OMS avranno depositato le ratifiche, ai sensi dell'articolo 73 della costituzione dell'OMS. Poiché si considera opportuno e necessario adeguare il numero dei componenti del consiglio esecutivo dell'OMS alle mutate esigenze dell'area del Pacifico occidentale e al suo maggiore peso geopolitico e demografico, si raccomanda l'approvazione del disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo concorda con le considerazioni espresse dal relatore e si permette di osservare che l'aumento del numero dei componenti del consiglio esecutivo dell'OMS non è un fatto né meccanico né puramente numerico, ma è significativo dello spirito di aggregazione tra i popoli. Ci auguriamo che tale ratifica comporti nuove intese, nuovi accordi e nuove possibilità bilaterali. Salutiamo quindi il disegno di legge in esame come un atto di civiltà finalizzato a rendere saldi i rapporti tra popoli diversi.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1019).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mitolo.

PIETRO MITOLO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica in esame ha una certa importanza dal punto di vista politico ed anche storico, perché segue di poco l'ingresso della Repubblica austriaca nella Comunità europea.

Si tratta del primo atto attraverso il quale si adempie uno dei principi che sono alla base delle relazioni tra l'Italia e l'Austria, cioè la collaborazione ai fini di uno sviluppo delle relazioni tra i due popoli e le due Repubbliche, dopo un periodo tormentoso e tormentato che ha caratterizzato la storia di entrambe. E non ho bisogno di ricordare gli episodi significativi di questi ultimi anni.

Noi riteniamo che l'accordo che segue la convenzione-quadro di Madrid vada sviluppato ampiamente e messo in atto il più rapidamente possibile per fugare ogni tentativo, da parte di chichessia, di immaginare in qualche modo che si voglia frenare lo sviluppo delle relazioni, le integrazioni, la collaborazione soprattutto ai confini dei due paesi.

Tengo a sottolineare che, essendo oggi l'Austria membro della Comunità europea e quindi dell'UE, il problema dei confini con questo paese è definitivamente chiuso; si apre quindi una fase storica importantissima nella quale le popolazioni, soprattutto quelle di confine, devono mettere tutta la loro buona volontà per superare anche quei residui di fratture, di scarsa intesa che potrebbero ancora suscitare qualche problema e qualche preoccupazione.

A questo riguardo, mi preme evidenziare che il disegno di legge di ratifica, contrariamente a quanto è accaduto per altri disegni di legge, prevede l'estensione della fascia dei 25 chilometri e coinvolge nell'accordo anche le province di Trento e di Bolzano, nonché la regione del Trentino-Alto Adige; sicché vi è una gamma di enti territoriali che possono sviluppare tutta una serie di attività in materie quali trasporti, comunicazioni, energia, ambiente, parchi transfrontalieri, artigianato, formazione professionale infrastrutture civili, igiene, sanità, cultura, sport,

protezione civile, turismo, problemi dei lavoratori transfrontalieri, progetti economici, promozione commerciale, Fiere, ricerca.

Ritengo tuttavia di dover sottolineare che comunque devono essere rispettati gli ordinamenti interni attualmente esistenti e che — come dice esattamente il trattato — gli Stati aderenti non si possono far carico di eventuali sovrappese in interventi di carattere economico.

Credo che con questo atto sia l'Austria sia l'Italia — quest'ultima in particolare, che oggi ratifica l'accordo — compiano un passo significativo verso la collaborazione fra i popoli e soprattutto verso il processo di integrazione europea che credo stia a cuore a tutti i paesi d'Europa.

Raccomando quindi, come ho già detto in sede di discussione nella Commissione esteri, la ratifica di questo accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, a questo punto ogni intervento del Governo sarebbe eccessivo! Mi rimetto pertanto alla relazione che accompagna il provvedimento osservando solamente (in via interpretativa) che l'indicazione delle due province è soltanto un contributo a sviluppare il tema costituzionale di uno statuto che da solo, senza richiamare la regolamentazione interprovinciale, sarebbe un contenitore vuoto. Si tratta quindi di un punto essenziale che serve a dare contenuto all'accordo stesso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*). Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1020).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge in questione reca ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione e di scambi cinematografici con il Marocco, stipulato a Rabat il 29 luglio del 1991. Dirò

subito che l'onere finanziario derivante dall'applicazione dell'accordo è assai esiguo. Si riferisce alle spese di funzionamento di una commissione mista che si riunirà ad anni alterni, a Roma e a Rabat.

Da parte italiana è prevista la partecipazione di tre funzionari, che ogni due anni si recheranno nella capitale marocchina per tre giorni. L'onere previsto è di nove milioni e mezzo ed ammonta alla stessa cifra per i bienni successivi.

L'articolo 3 del disegno di legge di ratifica stabilisce che al suddetto onere — arrotondato a dieci milioni — si provveda mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 per il biennio 1994-1996 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Come si vede, si tratta di una modica spesa per un accordo che potrà rivelarsi di non poco interesse soprattutto nei prossimi anni. Il trattato è rivolto a promuovere lo sviluppo della cooperazione tra Italia e Marocco nel settore cinematografico, incentivando la coproduzione e l'interscambio, favorendo la crescita dell'industria cinematografica e delle industrie afferenti a quel settore, intensificando gli scambi culturali e commerciali tra i due paesi.

L'accordo stabilisce che le coproduzioni cinematografiche italo-marocchine possano godere dei vantaggi previsti per i film nazionali dalle disposizioni delle leggi vigenti e dalle leggi che potranno essere emanate in ciascuno dei paesi produttori; stabilisce altresì che debbano essere considerati film nazionali quelli prodotti in entrambi i paesi, purché conformi alle rispettive discipline in materia cinematografica.

Si definiscono quindi i limiti di partecipazione finanziaria agli accordi di coproduzione e si stabilisce che gli autori, gli interpreti e i tecnici dovranno essere (salvo particolari e motivate eccezioni) di cittadinanza italiana e marocchina. Si danno poi indicazioni relative alla necessità di effettuare le riprese in uno dei due paesi; si precisano le regole per l'esportazione dei film prodotti, per l'elaborazione dei titoli di testa e per la partecipazione dei film ai festival internazionali.

La seconda parte dell'accordo, che com-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

prende il solo articolo 14, è un ampio capitolo sulle modalità di vendita, di esportazione e di importazione, sulla programmazione e sulla diffusione dei film dichiarati nazionali che — in quanto tali — non saranno soggetti a restrizioni in Italia e in Marocco. La parte conclusiva è quella relativa agli articoli 15 e 16, nei quali si precisano le procedure esecutive dell'accordo.

Raccomando quindi l'approvazione di questo trattato, rivolto allo sviluppo di scambi sempre più intensi nell'ambito della cultura e dell'impresa comunicativa e cinematografica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si parla di buon cinema ci troviamo di fronte alla figura dell'ambasciatore permanente; esporta infatti cultura, costume e messaggi. Ritengo, quindi, che il potenziamento del cinema non configuri solo un'attività avente finalità commerciali, ma etico-culturali. Per tali motivi il Governo concorda pienamente con le considerazioni del relatore.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1021).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

**RAULLE LOVISONI, Relatore f.f.** Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione, raccomandando l'approvazione del provvedimento.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo nulla osserva ed aderisce.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1989 sul salvataggio, atto finale della Confe-**

**renza internazionale sul salvataggio, con allegati, fatta a Londra il 28 aprile 1989 (articolo 79, comma 6 del regolamento) (1022).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1989 sul salvataggio, atto finale della Conferenza internazionale sul salvataggio, con allegati, fatta a Londra il 28 aprile 1989.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Relatore f.f.* Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione, raccomandando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il provvedimento in esame rispecchia, a mio avviso, un momento di tragica attualità e, quindi, prevenire i disastri umani ed ambientali è obbligo ed urgenza di questa Camera; ecco perché ne chiediamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1023).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rallo.

MICHELE RALLO. *Relatore.* Signor Presi-

dente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge in esame attiene alla ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992.

L'intensificarsi dell'interesse di carattere economico dell'Italia nei confronti del Qatar è piuttosto recente, considerato anche l'appalesarsi delle notevoli potenzialità di quel paese e delle prospettive di sviluppo di un'economia già notevole, che dovrebbe riscontrare un consistente balzo in avanti in dipendenza dell'imponente progetto di sfruttamento del ricco giacimento di gas naturale di North Field. Numerose sono le imprese italiane, alcune delle quali già operativamente impegnate, che hanno dimostrato concreto interesse a partecipare a tale progetto di sviluppo.

Altro aspetto per noi rilevante è quello legato all'esigenza di diversificare i nostri mercati di approvvigionamento di idrocarburi.

Quanto all'aspetto tecnico, l'accordo in discorso si caratterizza come un accordo quadro di carattere generale volto a promuovere e ad intensificare la cooperazione economica e tecnologica tra i due Stati ed a creare un contesto giuridico all'insieme delle relazioni bilaterali nel settore della cooperazione economico-industriale. Particolare attenzione viene prestata all'incentivazione di società miste derivante dalla promozione della mutua cooperazione in diversi campi.

Si osserva, ancora, che l'articolo 2 dell'accordo riconosce l'importanza della sicurezza e della stabilità dei rifornimenti di energia (petrolio e gas naturale); che l'articolo 3 prevede la costituzione di un comitato congiunto per la cooperazione economica e tecnica e che l'articolo 5 stabilisce il ricorso a consultazioni amichevoli per dirimere eventuali controversie.

L'onere complessivo a carico del bilancio dello Stato è previsto in lire 61 milioni per il 1994, lire 54 milioni per il 1995, lire 61 milioni per il 1996.

Per quanto esposto chiedo all'Assemblea di votare a favore della ratifica dell'accordo in discussione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si permette di richiamare l'attenzione dei colleghi sull'importanza di questo Stato, che sembra a molti quasi una novità. I gas naturali che si sono sprigionati dal sottosuolo del Qatar impongono di riconsiderare tale paese dal punto di vista dell'attenzione commerciale e, quindi, degli accordi bilaterali.

Per questa ragione, si chiede la ratifica dell'accordo in questione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Austria, con dichiarazione interpretativa, firmata a Vienna il 17 luglio 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1024).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Austria, con dichiarazione interpretativa, firmata a Vienna il 17 luglio 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Menegon.

MAURIZIO MENEGON, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, il disegno di legge n. 1024 ha per oggetto l'accordo di mutua assistenza amministrativa tra l'Italia e l'Austria per la prevenzione e la repressione degli illeciti doganali. L'accordo in questione, firmato a Vienna il 17 luglio 1991, nasce dall'esigenza di sostituire un'analoga convenzione firmata nel 1978 dai due Stati e rivelatasi inadeguata in fase di applicazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Nella seduta del 22 settembre scorso la Commissione affari esteri, dopo aver esaminato il provvedimento, mi ha conferito l'autorizzazione a riferire in Assemblea favorevolmente in merito alla sua approvazione.

L'accordo contiene una serie di disposizioni atte a garantire reciproca collaborazione tra le amministrazioni doganali dei due Stati contraenti, collaborazione da perseguire a livello informativo e operativo, sino ad arrivare a prevedere la possibilità che gli agenti di uno Stato possano deporre come testimoni nei procedimenti giudiziari o amministrativi relativi ad infrazioni doganali perseguite nell'altro Stato. Le disposizioni dell'accordo sono comunque limitate alla cooperazione di carattere amministrativo e non si estendono all'arresto di persone o al recupero di diritti e tasse.

Oltre ai classici illeciti doganali, che ricadono nella fattispecie del contrabbando, è da sottolineare, come evidenziato nel preambolo dell'accordo, il contributo che le nuove sinergie apporteranno alla lotta contro il traffico internazionale di stupefacenti. In ogni caso, a garanzia dell'interesse nazionale, l'articolo 14 stabilisce la possibilità per i contraenti di rifiutare l'assistenza nel caso in cui ritengano che questa possa recare pregiudizio alla loro sovranità, alla loro sicurezza o all'ordine pubblico.

Per concludere, vorrei sottolineare con soddisfazione l'equiparazione, ai fini della presente convenzione, tra i diritti doganali percepiti dall'Italia e i diritti doganali istituiti dai competenti organi della Comunità europea, equiparazione contenuta al quarto comma dell'articolo 1 dell'accordo. Così come esplicitamente richiesto dal Trattato di Maastricht, la presente Convenzione, che tra l'altro ha una data anteriore alla firma del trattato sull'Unione, recepisce in pieno il concetto di pari tutela degli interessi finanziari nazionali e di quelli comunitari. Un segnale indubbiamente positivo da inviare a Bruxelles, considerato il triste primato del nostro paese per quanto riguarda le frodi a danno del bilancio comunitario.

Raccomando dunque all'Assemblea l'approvazione del provvedimento, ricordando l'unanime parere favorevole espresso in proposito dalla Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vi sono almeno quattro buone ragioni per l'approvazione del presente provvedimento: una migliore tutela degli interessi erariali delle parti contraenti; lo snellimento delle operazioni di controllo; la reciproca collaborazione nel campo della sorveglianza nei confronti delle persone sospette di coinvolgimento nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando; lo scambio di ogni informazione e documentazione utile al fine di combattere il contrabbando ai danni dei due contraenti.

In ordine al terzo tema, quello del narcotraffico, essendo una specificità della mia delega, mi permetto di richiamare l'importanza dell'approvazione di questo provvedimento perché esso prevede un controllo di tale specialità che consentirà, a questo punto, di alleggerire la pressione criminale e, nello stesso tempo di restringere l'area del crimine.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1070).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione che

accompagna il disegno di legge di ratifica, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ratio fondamentale di questa approvazione credo risieda, da un lato, nell'aiutare il percorso democratico di Cuba e, dall'altro, nell'alleggerire la tenaglia dell'*embargo*. Credo quindi sia sicuramente opportuna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il**

**Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 20 marzo 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1108).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 20 marzo 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge di ratifica, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* I rapporti con il paese amico sono ulteriormente cresciuti in ordine all'importazione di prodotti locali come pellame e juta, di cui la nostra economia ha particolarmente bisogno. Quindi l'approvazione è anche un segnale di nobile egoismo e, nello stesso tempo, di reciprocità negli aiuti che si possono dare ad un paese che vive una situazione di grande sofferenza economica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1109).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Morselli.

STEFANO MORSELLI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi, svolgerò alcune brevi note per illustrare il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991.

Questo disegno di legge di ratifica tende ad intensificare i rapporti politici, economici, storici e culturali tra l'Italia ed il Marocco; il trattato è stato sottoscritto su richiesta del Regno del Marocco e ad esso il Governo italiano attribuisce una notevole importanza nell'ottica di creare una vera e propria stabilità nel bacino del Mediterraneo, nonché un progresso economico, nel pieno rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il trattato in esame mira ad incoraggiare ogni forma di cooperazione tra operatori, superando la fase di mero sviluppo commerciale ed incentivando la creazione di comuni progetti nel campo delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni e nel comparto agroalimentare.

Inoltre, per quanto concerne il settore culturale, scientifico e tecnologico, nonché quello ambientale, l'accordo prevede la procedura di intervento nelle innovazioni tecnologiche, nel settore energetico e delle biotecnologie, prospettando poi varie forme di scambi culturali che incoraggino la valorizzazione dei rispettivi patrimoni.

In questo trattato viene prevista anche la restituzione di opere d'arte trafugate od illegalmente esportate e vi sono contenute analoghe disposizioni per la cooperazione giuridica in materia civile e penale, in vista anche di un comune impegno nella lotta contro il traffico degli stupefacenti e contro la criminalità.

L'applicazione dell'accordo, inoltre, non comporta per il nostro paese particolari oneri finanziari, quantificandosi la somma in 49 milioni per l'esercizio 1994. Pertanto, si raccomanda all'Assemblea l'approvazione

del disegno di legge di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onere derivante dall'applicazione di questo accordo è modesto, ma la sua destinazione è importante.

Non ripeterò alcunché in materia di narcotraffico, per non scadere nell'ovvietà, anche se il fenomeno è grave, drammatico ed in crescita.

Per quanto attiene al furto di opere d'arte, mi permetto di far presente che, usando una metafora bellissima dell'Archeoclub, si può dire che stiamo perdendo la memoria: perché la sottrazione progressiva di opere d'arte questo comporta! In altre parole, ci stanno rapinando il passato. È nostro dovere difendere il nostro patrimonio artistico ad ogni costo, perché è millenario ed appartiene ai nostri figli. Dobbiamo quindi custodirlo. Di conseguenza, il rigoroso controllo affinché non si verifichino furti di opere d'arte, considerato che l'Italia, da sola, custodisce il 60 per cento delle opere d'arte esistenti nel mondo, diventa un fatto estremamente importante.

Il provvedimento al nostro esame è uno dei segnali dell'attenzione allarmata che il nostro paese presta ad un grave fenomeno come quello del furto delle opere d'arte. Quando gli oggetti testimoniano la vita dei popoli, danno qualcosa di più della materiale presenza degli stessi. Per questo raccomandiamo l'approvazione del disegno di legge di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

sendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

È stato presentato l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo considera quanto previsto dall'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1 un'interferenza nell'attività di uno Stato estero e quindi non lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1109/1?

MARIO BRUNETTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1.

*(Segue la votazione).*

Poiché i deputati segretari non sono d'ac-

cordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

In attesa che decorra tale termine, ritengo che si possa passare all'esame del successivo disegno di legge di ratifica.

#### **Discussione del disegno di legge: S. 535.**

— **Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1234).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già appro-

vato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emendato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Lovisoni.

RAULLE LOVISONI, *Relatore f.f.* Mi rimetto alla relazione già svolta in Commissione dall'onorevole Tanzilli e raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi rimetto alla

relazione che accompagna il disegno di legge e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

#### **Discussione del disegno di legge: S. 536.**

— **Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, con Atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 e il 17 settembre 1992 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 6, del regolamento) (1235).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già appro-

vato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, con Atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 e il 17 settembre 1992.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Trione.

ALDO TRIONE, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge in esame reca modifiche alla Convenzione con la quale si dette vita nel dicembre 1972 all'Istituto universitario europeo, con sede a Firenze.

La revisione della Convenzione del 1972 è stata resa necessaria dal fatto che alcune norme stabilite all'atto della creazione dell'istituto si erano, nel frattempo, rivelate sempre più inadeguate ai processi culturali intervenuti in Europa ed alla ridefinizione degli statuti epistemologici dei nuovi saperi. Non si è trattato solo di invecchiamento o di obsolescenza di norme, ma piuttosto dell'opportunità di mettere un'importante istituzione culturale in sintonia con le problematiche che si sono rese via via più urgenti. Mi riferisco alle questioni relative all'integrazione europea ed al pluralismo culturale. È qui la *ratio* di talune modifiche: cito, per esempio, l'articolo 2, il quale definisce i compiti e gli ambiti delle ricerche che si svolgono nell'istituto e che vanno situati anche in uno stretto rapporto con le civiltà extraeuropee. In tal senso, l'Istituto universitario europeo può davvero diventare luogo di incontro e di confronto di idee e di esperienze.

Giova ricordare in questa sede che un analogo disegno di legge, approvato dal Senato e giunto all'esame dell'Assemblea della Camera nella XI legislatura, non poté

ricevere il voto finale, a causa dello scioglimento anticipato delle Camere. Quello che ci apprestiamo ad approvare è, pertanto, il testo definitivo della Convenzione, emendato e sottoscritto dai rappresentanti degli Stati membri il 18 giugno 1992 e firmato il 17 settembre dello stesso anno.

La revisione di alcuni articoli riguarda tra l'altro una nuova procedura di nomina del presidente dell'istituto, il cui mandato avrà una durata di cinque anni, rinnovabile per altri tre (anziché tre anni rinnovabili). Rilevo che una più lunga durata del mandato è condizione per una direzione forte ed atta ad una guida tecnica e scientifica di maggior respiro ed autorevolezza.

L'istituzione di un nuovo organo — il comitato esecutivo — che opera accanto al consiglio accademico, rappresenta un'ulteriore modifica. L'utilità di siffatto comitato appare in tutta evidenza, ove si consideri che i problemi di gestione di un'altra istituzione non possono essere immediatamente associati a quelli relativi alle metodiche ed alle strategie didattiche e culturali, ancorché vi siano connessi e contigui.

Mi piace a tale proposito sottolineare che, e non da oggi, in molti paesi dell'occidente nel governo delle istituzioni culturali di rilevante interesse si tende a distinguere l'ambito gestionale da quello scientifico. È una linea di tendenza che oggi va informando e regolando in particolare il sistema universitario soprattutto nei paesi anglosassoni.

La revisione prevede altresì la possibilità di istituire più centri di studio e di ricerca, amplia la gamma dei titoli di studio che l'istituto potrà rilasciare (non solo titoli di dottorato, ma anche di livello inferiore a quest'ultimo), pone norme nuove per la designazione del corpo accademico: questi i principi e i rilievi che informano il presente disegno di legge.

Vorrei però svolgere, in margine, qualche osservazione. Sarebbe opportuno che l'Istituto universitario europeo, pur nella sua specificità e nella peculiarità della sua organizzazione dipartimentale (scienze economiche, scienze giuridiche, scienze politiche e sociali, storia e civiltà) cercasse un rapporto problematico, critico e flessibile quanto si voglia con molti centri universitari europei.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Va intanto valutata con interesse la possibilità prevista dalla presente Convenzione di istituire il centro «R. Schumann», che avrà la funzione di coordinare — secondo una visione comparativista ed europea — la ricerca interdisciplinare. C'è infatti il rischio — sul quale inviterei il Governo a riflettere — di possibili chiusure che si accompagnano sovente alla riproposizione di modelli culturali non correlati ai processi inediti ed imprevedibili che oggi attraversano le conoscenze e la scienza.

Mi permetterei infine di sollecitare il Governo ad immaginare per il prossimo futuro per l'Istituto universitario europeo regole più certe e criteri oggettivi per il reclutamento dei docenti e ad operare per l'istituzione di spazi dipartimentali aperti alle nuove tecnologie ed alle metodiche dell'informazione e della comunicazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**VINCENZO TRANTINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo accoglie la sollecitazione molto corretta ed opportuna dell'onorevole relatore in ordine al rischio che si prefigura, che noi condividiamo: si farà di tutto per eliminarlo.

Per quanto riguarda l'immaginazione, io che vengo da una terra dove le vane dominazioni ci hanno insegnato almeno la libertà nella creatività, posso concordare con il relatore sul fatto che una maggiore attenzione a questi scenari futuri diventa qualificante per il Governo e di essa ci faremo carico.

L'ultima osservazione che voglio fare è di natura critica, poiché sono un componente atipico del Governo. Essa consiste nel fatto che l'uomo della strada direbbe: com'è possibile che una Convenzione nata nel 1972 si voglia mantenere con gli stessi abiti dopo oltre 22 anni? Prendo a prestito l'uomo della strada, lo trasporto in aula ed essendo io come lui un uomo ordinario mi permetto dire: credo non sia tollerabile, per la logica e per il buon senso, il perdurare di queste lentezze che offendono la qualità delle procedure stesse.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 1109.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, ho accolto in verità con una certa preoccupazione la sbrigativa liquidazione di questo ordine del giorno fatta dal sottosegretario, che lo ha definito una possibile interferenza in questioni di un altro Stato.

Ho la sensazione che l'onorevole Trantino, vista la parte da cui l'ordine del giorno proveniva, non si sia soffermato con parti-

colare attenzione nella lettura del documento.

Dopo la premessa, l'ordine del giorno chiede infatti che si impegni il Governo italiano ad operare affinché «siano rispettati i diritti umani» e perché «sia rispettato il trattato di pace del 1991 (fatto proprio, con risoluzione 690/91 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU) sottoscritto con il Fronte Polisario»; si chiede, inoltre, che «sia attuata la risoluzione 907/94 del Consiglio di sicurezza dell'ONU attraverso l'indizione di un referendum di autodeterminazione libero, giusto ed imparziale, organizzato, controllato e sovrinteso dall'ONU in cooperazione con l'OUA». Questo è il contenuto dell'ordine del giorno e davvero non vedo dove possa essere l'interferenza del Governo italiano e di questo Parlamento rispetto agli affari di un altro paese. Ma tant'è: prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Voglio però sottolineare che abbiamo voluto cogliere l'occasione della discussione sulla ratifica dell'accordo con il Marocco per riportare in aula le preoccupazioni, da noi ripetutamente espresse anche in Commissione affari esteri, sul perdurare in quel paese di un clima di violenza e di negazione assoluta dei diritti umani, che raggiunge livelli di inaudita ferocia, soprattutto nella zona del Sahara occidentale.

Da anni le organizzazioni internazionali denunciano il Governo del Marocco per la pratica della tortura, per le detenzioni politiche senza processi — con la segregazione di uomini in condizioni subumane —, per la scomparsa degli oppositori, per la limitazione delle libertà e di ogni altro diritto di difesa. Un quadro drammatico, che moltiplica i suoi effetti terrificanti nel territorio del Sahara occidentale dove — tanto per portare qualche esempio — si calcola che già oggi siano 800 i sahwari scomparsi, mentre di un centinaio di essi è stata accertata la morte in carcere.

Qualsiasi manifestazione di dissenso è repressa con la violenza; alla stampa ed agli osservatori stranieri è inibito l'accesso nel Sahara occidentale e comunque è impedita la libera circolazione nel paese occupato. Il processo di pace è stato sistematicamente boicottato dal Marocco, che con ripetute

aggressioni armate ha violato il cessate il fuoco siglato fra le parti nel 1991. Fra l'altro, si è impedita l'effettuazione del referendum previsto dall'accordo di pace sull'autodeterminazione del popolo sahwari, e Rabat è stata denunciata per i tentativi di manipolazione delle liste degli aventi diritto al voto nella speranza di poterne preconstituire il risultato.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, collega Brunetti.

Prego i colleghi a garantire un minimo di ordine ai nostri lavori: dobbiamo affrontare una seduta piuttosto impegnativa con numerose votazioni e c'è bisogno della collaborazione di tutti.

Concluda pure, collega Brunetti.

**MARIO BRUNETTI.** Grazie, Presidente, per la sua cortesia. Sto per concludere.

La risoluzione n. 907 del 1994 del Consiglio di sicurezza dell'ONU dinanzi a questo quadro preoccupante ha riaffermato l'impegno delle Nazioni Unite per una giusta e definitiva soluzione del problema del Sahara occidentale, ricordando come questo obiettivo sia però conseguibile solo con un referendum di autodeterminazione libero ed imparziale organizzato, controllato e sovrinteso dall'ONU in cooperazione con l'OUA.

In questo contesto il Parlamento italiano, nel momento in cui si accinge a ratificare il trattato fra Italia e Marocco, compierebbe un atto altamente significativo ricordando — con l'approvazione di un ordine del giorno come quello da noi presentato — che sul rispetto dei diritti umani e sul problema del Sahara occidentale il Marocco è in colpevole ritardo e che vi è la necessità che venga rapidamente rispettato il trattato di pace sottoscritto.

Tra l'altro nell'ordine del giorno sottolineiamo con preoccupazione l'opportunità di non dare applicazione all'articolo 6 del Trattato di amicizia, quello cioè che investe i rapporti di cooperazione nel settore delle forze armate, fino a che le truppe di Rabat non abbiano abbandonato le zone del Fronte Polisario. Un tale orientamento sarebbe tecnicamente attuabile proprio perché il trattato che questa Assemblea si accinge a ratificare non contiene norme immediatamente

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

operative, ma si configura come un accordo-quadro nell'ambito del quale le parti si impegnano ad approfondire la collaborazione attraverso successivi rapporti di settore.

Vi sono, dunque, tutte le condizioni per approvare l'ordine del giorno; sarebbe un atto morale, un richiamo sul grave problema della difesa dei diritti umani (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO MENEGON.** Signor Presidente, colleghi deputati, noi voteremo contro l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1 che, posto in questi termini, rappresenta una chiarissima ingerenza negli affari interni di un paese amico.

Considerati gli ottimi rapporti tra l'Italia e il regno del Marocco, chiedo al Governo, come ho già fatto precedentemente, che si adoperi presso tale paese amico affinché nei termini più brevi sia attuata la risoluzione ONU n. 907 del 1994.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

**STEFANO MORSELLI.** Siamo contrari all'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1 non solo perché si tratta di un'indebita interferenza negli affari di uno Stato estero amico, ma anche perché crediamo che, se si fosse veramente voluto raggiungere lo scopo desiderato, alcune considerazioni avrebbero potuto essere svolte in Commissione, nel momento della discussione in quella sede.

Come relatore voglio ricordare che la premessa del trattato di amicizia è molto chiara: si riafferma la stretta adesione alle norme di diritto internazionale, in particolare agli obblighi, agli obiettivi e ai principi contenuti nello statuto delle Nazioni Unite. Pronunciandosi, dunque, sul trattato e aderendo alla relazione del sottoscritto si è convenuto che ci si muoveva nel solco del diritto internazionale e della giusta causa.

L'ordine del giorno in esame ci sembra, poi, obiettivamente stiracchiato e forse anche gratuitamente sforzato: l'articolo 6 del trattato c'entra molto poco o addirittura nulla con quanto si vuole riaffermare nel testo del documento.

Intendo sottolineare che è un insulto all'intelligenza, alla cultura e alla sensibilità dell'onorevole Trantino — lo dirà sicuramente lui stesso —, che conosciamo troppo bene, pensare che egli abbia detto «no» ad un documento solo perché i presentatori non appartengono alla maggioranza. Confermo pertanto il voto contrario sull'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trione. Ne ha facoltà.

**ALDO TRIONE.** Onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutto il mondo ed è stata denunciata dalla stampa la gravità della situazione in Marocco, nel Sahara occidentale.

Non si tratta di ingerenza: in quei paesi non sono tenuti in alcun conto la dignità umana, della persona e i diritti dell'uomo. Dopo essersi espressi su trattati importanti ed aver sottoscritto trattati di amicizia e cooperazione votare oggi l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1 per noi significa dare un alto monito morale alla comunità internazionale.

I deputati del gruppo progressisti-federativo dichiarano dunque voto favorevole sull'ordine del giorno in questione, ma propongono di votare separatamente quel passo della parte motiva che si riferisce all'articolo 6 del trattato, passo che non intendiamo votare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Trione, lei dunque chiede la votazione per parti separate dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1, nel senso di votare separatamente il secondo capoverso della parte motiva?

ALDO TRIONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trione.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo richiama con molto rispetto il collega del gruppo di rifondazione comunista-progressisti permettendosi di offrire un'occasione di meditazione. Forse egli conosce troppo poco e male il rappresentante del Governo, il quale si ispira ad una logica voltairiana e ad essa ha improntato la sua permanenza, nel corso di sette legislature, in quest'aula, senza guardare mai ai distintivi. Quando si tratta di dignità dei popoli, di pace e di diritti dei popoli non ricordo certamente breviario e lessico appartenenti a questo o a quest'altro. A tal punto ha ragione il Governo, che il collega che per ultimo ha preso la parola — esponente autorevole della Commissione — ha chiesto di votare separatamente il secondo comma della premessa dell'ordine del giorno Brunetti ed altri — con ciò accogliendo anche le sollecitazioni del collega Morselli — a causa del riferimento, a mio modo di vedere improprio, all'articolo 6, contenuto nel documento. Ciò significa che il Governo era nel giusto quando prendeva le distanze da un ordine del giorno che — a nostro avviso — è solo un pretesto propagandistico.

Relativamente poi alle sollecitazioni rivolte dal collega Menegon, faccio presente che il Governo ha già avviato iniziative diplomatiche in direzione del rispetto della risoluzione ONU. Tuttavia, non mancherà di attivarsi ulteriormente, poiché non è sufficiente limitarsi all'iniziativa formale, ma occorre in concreto vigilare sui risultati della stessa.

Ribadisco, pertanto, il parere contrario del Governo sull'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Ricordo che l'ordine del giorno verrà po-

sto in votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente il secondo capoverso della parte motiva.

Ricordo altresì che, per agevolare il computo dei voti, la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1, ad eccezione del secondo capoverso della parte motiva, non accettato dal Governo.

*(È respinto — Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

La restante parte dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/1109/1 è pertanto preclusa.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994 (1179).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994.

Collegli, per favore, così non si può lavorare! Invito i deputati del settore di destra e di quello di sinistra (il settore di centro sembra il più ordinato in questo momento!) a collaborare con la Presidenza per il buon andamento dei lavori.

Ricordo che nella seduta dell'8 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 515 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1179.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 29 settembre scorso le Commissioni riunite V

(Bilancio) e VI (Finanze) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Roscia, ha facoltà di svolgere la relazione.

DANIELE ROSCIA, *Relatore per la V Commissione*. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, reca provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994. Esso reitera tre precedenti decreti-legge (precisamente il n. 131 del 24 febbraio 1994, il n. 253 del 26 aprile 1994 e il n. 410 del 27 giugno 1994) decaduti per mancata conversione in legge nel termine costituzionale.

La finanza degli enti territoriali, regolamentata per molto tempo, dopo la riforma tributaria degli anni settanta, sulla base di provvedimenti di urgenza annuali, volti a disciplinare i singoli esercizi finanziari, ha trovato un assetto definitivo con la legge n. 42 del 23 ottobre 1992. Nonostante il Governo non abbia ancora provveduto all'emanazione di tutti i provvedimenti di attuazione previsti dalla legge delega, la competenza a disciplinare organicamente il sistema della finanza locale resta attribuita, per espressa indicazione della legge 8 giugno 1990, n. 142, al legislatore statale in base alla riserva di cui agli articoli 54 e 55 della medesima, riconoscendo ai soli enti locali la facoltà di definire le modalità di attuazione nei limiti previsti dalle leggi statali.

La suddetta legge n. 421 del 1992, che consente agli enti locali un ampliamento dell'autonomia impositiva, dopo aver previsto un regime transitorio per il 1993, ha trovato applicazione per quanto riguarda i principi ed i criteri direttivi contenuti nella legge delega con decorrenza 1994; non è stata però ancora data attuazione all'ulteriore delega conferita dal Parlamento al Governo per l'emanazione, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, di uno o più decreti legislativi diretti al riassetto dell'ordinamento finanziario e contabile. Ciò sempre secondo principi e criteri previsti per l'esercizio della delega in questione.

Successivamente, il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, con gli articoli da 28 a 32 del capo I ha disciplinato in forma

transitoria per l'anno 1993 i trasferimenti per gli enti locali mentre con i successivi articoli da 34 a 42 ha introdotto il nuovo sistema di trasferimenti erariali in favore degli enti locali. Tale sistema prevede per le spese correnti: un fondo ordinario alimentato da dotazioni anch'esse ordinarie; proventi dell'addizionale dell'energia elettrica spettanti per l'anno 1993 ridotti di un importo pari al gettito per il 1993 dell'ICI, calcolata secondo un'aliquota del 4 per mille, al netto della perdita della media dell'INVIM riscossa per il periodo 1990-1992, con l'ulteriore detrazione di un importo pari a mille miliardi per finanziare le procedure di allineamento degli enti dissestati; un fondo consolidato alimentato da contributi erariali finanziati da leggi speciali per specifici interventi; un fondo perequativo alimentato ogni anno dagli aumenti del fondo ordinario al fine di perequare le situazioni di squilibrio della fiscalità locale.

Per le spese in conto capitale è invece previsto un fondo nazionale ordinario per gli investimenti diretto a finanziare opere pubbliche di preminente interesse sociale ed economico, con divieto di utilizzo per le spese correnti, ed un fondo speciale per gli investimenti, finanziato con i proventi della casa di gioco di Campione d'Italia e destinato prioritariamente alla realizzazione del risanamento degli enti locali in condizioni di degrado o di quelli i cui organi sono stati disciolti in attuazione della legge di prevenzione della delinquenza di stampo mafioso.

In attuazione della legge delega n. 421 del 1992, sono state ancora emanate modificazioni al decreto n. 504 con il decreto legislativo n. 528 del 1° dicembre, oltre ad un decreto dei Ministeri del tesoro e dell'interno.

L'articolo 1 del disegno di legge di conversione, oltre a confermare la validità degli atti e a salvare gli effetti prodottisi nei rapporti giuridici (visto che ormai siamo alla fine del 1994), al comma 3, proroga al 28 febbraio 1995 il termine relativo all'emanazione di decreti legislativi diretti al riassetto dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali; nella precedente previsione, la legge n. 421 del 1992 stabiliva invece un termine di dodici mesi dall'entrata in vigore della legge stessa. L'articolo 1, al comma 4, pro-

roga inoltre al 31 dicembre 1995 il termine per consentire l'emanazione di disposizioni correttive nell'ambito dei decreti emanati ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 421 del 1992.

Ancora, al comma 5, l'articolo 1 prevede che i decreti legislativi indicati ai commi precedenti siano trasmessi entro il sessantesimo giorno antecedente la scadenza dei termini ivi previsti. Le Commissioni (di cui all'articolo 4, comma 7, della legge n. 421 del 1992) si dovranno esprimere entro quindici giorni dalla data di trasmissione.

In attuazione dei finanziamenti previsti dalla legge finanziaria per il 1994, l'articolo 1 del decreto-legge n. 515 autorizza la spesa di 75 miliardi ai sensi della legge 23 marzo 1981, n. 93; questo importo è distribuito alle regioni per il successivo riparto tra le comunità montane, per una metà sulla base delle popolazioni residenti nel territorio montano e per l'altra metà sulla base della superficie dei centri montani. Al comma 2 è prevista una maggiorazione di 125 miliardi da attribuire al fondo per lo sviluppo degli investimenti delle amministrazioni provinciali, dei comuni e delle comunità montane, già previsto dal decreto legislativo n. 504 del 1992.

Al fine di attivare le procedure di risanamento degli enti locali dichiarati in stato di dissesto, l'importo è distribuito nel seguente modo: per le province, la somma è pari a lire 1.241 per abitante; per i comuni la somma è di 7.930 lire per abitante. È previsto, inoltre, che dal 1995 l'importo suddetto possa essere integrato, in presenza di ulteriori procedure di risanamento, purché venga modificata la relativa tabella C in sede di esame della legge finanziaria.

Il comma 3 dell'articolo 1 prevede uno stanziamento di 125 miliardi a favore del comune e della provincia di Napoli per la prosecuzione degli interventi statali di cui al comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148; per il comune di Palermo, per le medesime finalità, sono stanziati 50 miliardi.

Il comma 4 autorizza poi i comuni di Napoli e di Palermo ad utilizzare per le finalità di cui al precedente comma le eventuali disponibilità non utilizzate cui si fa riferimento in decreti-legge precedenti.

Infine, al comma 5 dell'articolo 1 si dispone il recupero a cura del Ministero del tesoro di trasferimenti anticipati dallo Stato ad enti locali della regione Val d'Aosta, per i quali è prevista una competenza della regione medesima.

L'articolo 2 del decreto-legge contiene una serie di disposizioni riguardanti gli enti locali dissestati. Ricordo che l'istituto del risanamento degli enti locali territoriali in stato di dissesto finanziario è stato introdotto recentemente dal decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito nella legge n. 144 del 1989, ma più volte modificato con provvedimenti successivi: mi riferisco in particolare al decreto-legge n. 8 del 18 gennaio 1993, nel quale è stata introdotta l'obbligatorietà del piano di risanamento finanziario qualora sussista l'impossibilità a garantire lo svolgimento delle funzioni dei servizi indispensabili, oppure qualora esistano crediti liquidi ed esigibili di entità superiore alle entrate ottenibili in caso di risanamento autonomo; o ancora, quando vi sia l'impossibilità di deliberare le misure necessarie a ripristinare il pareggio di bilancio.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sgomberare l'emiciclo!

Prosegua, onorevole Roscia.

DANIELE ROSCIA, *Relatore per la V Commissione*. Il comma 14 dell'articolo 3 della legge n. 537, recante provvedimenti in materia di pubblico impiego, ha disposto che, nel triennio successivo al 1993, gli enti locali che si trovino nelle condizioni per la dichiarazione dello stato di dissesto finanziario dovranno dichiarare eccedente il personale risultante in esubero rispetto alle dotazioni organiche determinate ai sensi del comma 6 del medesimo articolo 3. Il comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame precisa i parametri di riferimento (rapporti medi dipendenti-popolazione) per definire eccedente il personale dipendente dagli enti locali che deliberino lo stato di dissesto dopo il 1993.

Il comma 2 dell'articolo 2 stabilisce che il ministro dell'interno deve approvare lo stato di dissesto entro il 31 dicembre 1994 anche se lo stesso è stato dichiarato dall'ente locale

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

entro il 31 dicembre 1993. Il comma 3 dispone che agli enti locali dissestati vengano devoluti i contributi previsti dalla legge n. 730 nonché una quota accantonata del fondo ordinario di 100 miliardi stanziato per gli enti dissestati. Il comma 4 dispone di reintegrare i trasferimenti erariali decurtati del 3 per cento nel 1993 e del 7 per cento nel 1994, ai sensi del decreto-legge n. 155 del 1993 purché gli enti locali abbiano dichiarato lo stato di dissesto entro il 28 febbraio 1994, parificando il trattamento degli enti locali dissestati alla data di entrata in vigore del già citato decreto-legge n. 155.

Il comma 5 dell'articolo 2 stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 1993, alle amministrazioni provinciali in dissesto (per il momento, solo quella di Napoli) venga attribuito il contributo di adeguamento dei trasferimenti erariali alla media nazionale, secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 66 del 1989. Il comma 6 (che costituisce una nuova disposizione rispetto al contenuto del precedente decreto-legge) sostituisce il primo periodo del comma 3 dell'articolo 21 del decreto-legge n. 8 del 1993, eliminando il termine di tre mesi entro il quale l'organo straordinario della liquidazione deve procedere all'accertamento della situazione debitoria dell'ente locale. Anche il comma 7 rappresenta una nuova disposizione e sostituisce il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 21 del citato decreto-legge n. 8, prevedendo un compenso spettante all'organo straordinario della liquidazione, da determinare con decreto del ministro dell'interno.

Il comma 8 dell'articolo 2 fissa in diciotto mesi il termine per la chiusura della liquidazione (in precedenza stabilito in un anno), decorrenti dall'approvazione del piano di estinzione dei debiti. Il comma 9 sospende la decorrenza del termine previsto per l'approvazione ministeriale delle ipotesi di bilancio riequilibrato. I commi da 10 a 15 modificano alcune disposizioni indicando attribuzioni, funzioni e mezzi a disposizione dell'organo straordinario di liquidazione. Il comma 16 prevede la possibilità di utilizzare professionisti o personale a tempo determinato, per una durata massima di un anno e previa autorizzazione del ministro dell'inter-

no, qualora non si possa utilizzare il personale degli enti locali. Il comma 17 prevede che agli enti locali dissestati continuino ad applicarsi le norme di cui all'articolo 51 della legge n. 142 del 1990 in materia di organizzazione degli uffici e del personale dipendente.

**PRESIDENTE.** Collegli, consentite all'onorevole Roscia di completare la sua dettagliata relazione!

**DANIELE ROSCIA, Relatore per la V Commissione.** Il comma 18 dispone che l'assunzione dei mutui degli enti locali dissestati, al fine di riassorbire i disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto locale, sia subordinata al parere favorevole della commissione di ricerca per la finanza locale.

Il collega Jannone relazionerà poi in merito all'articolo 3.

L'articolo 4 reca disposizioni concernenti i problemi di finanziamento di quei comuni che hanno visto modificato il gettito ICI in seguito alle rettifiche delle tariffe e degli estimi catastali. Il comma 1 aumenta dal 50 al 65 per cento la quota della prima rata dei contributi ordinari che lo Stato trasferisce agli enti locali. Il comma 2 consente ancora di utilizzare le entrate a specifica destinazione anche oltre il limite dell'anticipazione di tesoreria, in deroga a quanto previsto dal decreto-legge n. 359 del 1987; si precisa che l'utilizzo del comma precedente non può comunque superare le perdite del gettito ICI. Il comma 3 stabilisce che, qualora le entrate a specifica destinazione non siano sufficienti, i comuni sono autorizzati, anche in deroga all'articolo 6 della legge n. 843 del 1978, a ricorrere ad anticipazioni straordinarie di tesoreria; gli interessi maturati per anticipazioni successive al 1° novembre 1994 sono a carico dello Stato e verranno rimborsati entro il 31 gennaio 1995. Il comma 4 permette ai comuni di iscrivere in bilancio di competenza un ammontare di contributi ordinari comprensivo dei trasferimenti statali corrispondenti al nuovo gettito ICI; viene inoltre prorogato il termine di approvazione del bilancio preventivo 1994 per i comuni interessati alle variazioni delle tariffe e degli estimi catastali.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

L'articolo 5 contiene norme riguardanti la proroga del termine per l'applicazione progressiva della contabilità economica degli enti locali. Esso dispone una proroga al 1° gennaio 1996; nella precedente previsione (articolo 4, comma 2, lettera *b*) della legge n. 421 del 1992) era indicato come termine il 1° gennaio 1995.

Anche sull'articolo 6 riferirà il collega Jannone.

L'articolo 7 autorizza una spesa di 3 miliardi e mezzo per il 1994 a favore delle nuove province di Biella, Verbano-Cusio-Ossola, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone e Vibo Valentia. Tale contributo verrà ripartito secondo la popolazione residente.

L'articolo 8 contiene un intervento specifico in favore del comune di Roma. Tale comune era stato autorizzato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge n. 380 del 1987 ad assumere mutui per 550 miliardi (170 per il 1992 e 210 per il 1993) per il completamento della metropolitana. Successivamente, il decreto-legge n. 393 del 1992 sospese l'intera normativa che prevedeva la concessione di mutui a totale o parziale carico dello Stato a favore degli enti locali fino al 31 dicembre 1993. Considerato che il comune di Roma aveva utilizzato solo i mutui per l'anno 1991, per un importo di 170 miliardi di lire, l'articolo 8 consente di ottenere i restanti 380 miliardi previsti per il 1992 e il 1993 con l'assistenza del contributo statale annuo nella misura pari al 90 per cento delle rate d'ammortamento.

**PRESIDENTE.** Lei ha esaurito il tempo a sua disposizione, onorevole relatore; la prego di sintetizzare la parte restante della relazione.

**DANIELE ROSCIA, Relatore per la V Commissione.** Sì, signor Presidente. Quanto alla copertura finanziaria, l'articolo 9 prevede che all'onere derivante dagli articoli 1, 4 e 7 per il 1994-1996 (pari a lire 378,5 miliardi per l'anno 1994, lire 135 miliardi per il 1995 e lire 125 miliardi per il 1996), si provvede, per lire 178,5 miliardi per il 1994 e lire 10 miliardi per il 1995, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del

tesoro, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno, e, per lire 200 miliardi per l'anno 1994 e lire 125 miliardi per ciascuno degli anni 1995 e 1996 mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'interno.

Concludo auspicando l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 515.

**PRESIDENTE.** Il relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone, ha facoltà di svolgere la relazione.

**GIORGIO JANNONE, Relatore per la VI Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è di natura squisitamente tecnica e transitoria. Non mi soffermerò ad esaminare i singoli articoli, come ha fatto il collega Roscia in maniera molto approfondita, anche perché quelli di stretta competenza della VI Commissione (3 e 6) sono caratterizzati da un rilievo squisitamente tecnico. Mi permetto di osservare che essi, per quanto appaiano come atti dovuti per le conseguenze che esplicano, sono da perfezionare ulteriormente. In particolare, l'articolo 6, che ha per oggetto la revisione delle tariffe di estimo delle unità immobiliare urbana, è un atto dovuto in seguito all'accoglimento dei ricorsi presentati dai comuni; esso però ha pesanti conseguenze sulla proprietà immobiliare. Quest'ultima, infatti, già appesantita oggi da imposizioni come l'ICI, non detraibili ai fini IRPEF, si trova ad essere ulteriormente gravata dalla revisione delle tariffe d'estimo.

Siamo ancora ben lontani però dall'auspicata riforma della finanza locale poiché anche questo è un provvedimento di natura transitoria che risente di un criterio, quello dei trasferimenti massicci dal centro alla periferia, detto della «spesa storica», in base al quale più i comuni spendevano, maggiori risorse ricevevano dallo Stato.

Dissentiamo in modo deciso da questo criterio e da quanto di esso rimane all'interno delle nostre leggi, pur consapevoli che la finanza locale disporrà sempre di una parte

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

di finanziamenti derivati, cioè di trasferimenti dal centro alla periferia. Siamo anche certi...

**PRESIDENTE.** Per cortesia, il relatore chiede ai colleghi di poter esporre le sue ragioni. Invito i colleghi a prendere posto.

Onorevole relatore, la prego di continuare.

**GIORGIO JANNONE, Relatore per la VI Commissione.** La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, non farò una relazione compiuta come quella del collega Roscia, ma cercherò di esaminare molto velocemente gli aspetti essenziali.

Nella sostanza, mi permettevo di rilevare che il provvedimento non riflette assolutamente i nostri punti programmatici, così come molti dei punti programmatici che sono condivisi da tutto l'arco parlamentare. Siamo ancora in presenza di una finanza assolutamente derivata che trasferisce le risorse dallo Stato agli enti locali. Anche se con una gradualità eccessiva, con un progresso molto lento, si sta cercando piano piano di individuare taluni criteri obiettivi che contrastino con il criterio della spesa storica, di cui si è parlato poc'anzi. Ma senza dubbio in futuro va realizzata una riforma più compiuta, una riforma più importante, che assicuri maggiore autonomia impositiva alle amministrazioni locali. È chiaro che dovremo anche evitare che autonomia impositiva significhi duplicazione e rafforzamento delle imposte pagate dal contribuente.

Nella VI Commissione e nelle Commissioni riunite vi è stata un'approfondita discussione, con pareri talvolta contrastanti anche all'interno della maggioranza. Ciò perché, secondo il nostro punto di vista, non era questa la sede per apportare modifiche di natura sostanziale, trattandosi di un provvedimento squisitamente tecnico e certamente transitorio.

Concludo rapidamente, auspicando il voto favorevole sul disegno di legge, ma richiamando anche l'attenzione di tutte le forze dell'arco parlamentare sull'esigenza di arrivare nei tempi più brevi possibili ad una

riforma concreta e complessiva delle forme di trasferimento agli enti locali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**SANDRO TREVISANATO, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il deputato Muzio. Ne ha facoltà.

**ANGELO MUZIO.** Presidente, colleghi, la conversione in legge del decreto-legge in esame è stata sollecitata più volte dai sottosegretari sia in Commissione bilancio sia in Commissione finanze. Noi però vogliamo sottolineare come, nei fatti, non ci si consenta di aderire all'invito che poco fa il relatore Jannone rivolgeva a tutte le parti per l'approvazione di questo disegno di legge di conversione, né per la discussione di provvedimenti che interesseranno la finanza locale decentrata e di cui si occuperà in futuro il Parlamento.

Certo, si è svolta una discussione nel merito dei problemi che i relatori hanno sollevato nelle competenti Commissioni. Sono state affrontate le questioni relative al finanziamento dell'istituzione delle nuove province ed anche i problemi attinenti al dissesto di grandi aree metropolitane...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Muzio.

Collegli, volete sgombrare l'emiciclo, per cortesia?

Continui pure, onorevole Muzio.

**ANGELO MUZIO.** È stato affrontato — ripeto — il tema del dissesto di grandi aree metropolitane e di province del nostro paese, dove i bilanci dei comuni incontrano le difficoltà che ben conosciamo.

Come Parlamento, dobbiamo approntare risposte che tengano conto, appunto, dei problemi di progetto, di sviluppo, di azione, di efficienza e di efficacia che le amministrazioni incontrano.

Prima di entrare nel merito di tali questioni, sottolineo che anche il nostro gruppo aderirà ad emendamenti e ad ordini del

giorno tesi a individuare soluzioni che non ricalchino quelle del 30 settembre scorso, ma siano atte appunto a garantire ai comuni che devono provvedere ai bilanci la possibilità di effettuare preventivi.

Siamo quindi d'accordo sulla necessità di prorogare i termini, altrimenti si incepperebbero i meccanismi finanziari e si ridurrebbe l'efficienza delle strutture comunali. Però dobbiamo rilevare come quanto il Governo fa contrasti con le necessità reali: è qui davanti a noi un intervento sulla finanza locale che, certo, pone rimedio a talune situazioni, ma il Parlamento deve ancora iniziare l'esame dei decreti-legge nn. 469 e 492, che certamente non affrontano le stesse questioni trattate dal testo oggi alla nostra attenzione, anche se pongono mano a problemi di estrema difficoltà relativi al governo del territorio.

Si diceva già prima — e noi ne riconosciamo la necessità — che in materia occorre una riforma strutturale che punti davvero a rispondere alla domanda: federalismo, quando, come e in che modo? Di fronte al rincorrersi di una serie di provvedimenti, che forse sono anche necessari ed urgenti, mi pare però non vengano affrontati i nodi strutturali della finanza locale.

Il decreto-legge al nostro esame contiene una parte dedicata alla disciplina dei flussi finanziari ai comuni. Ebbene, nel momento in cui si tende ad affrontare la questione, l'altro aspetto dell'urgenza, della necessità, della compatibilità all'interno dell'amministrazione pubblica, della garanzia che i bilanci rispondano alle necessità impedisce di fatto che la norma venga regolata e che si proceda davvero ad una revisione della sostanza giuridica, pur nel rispetto dei contenuti e della *ratio* della legge n. 142.

Questo mi pare il nodo di fronte al quale ci troviamo, pur riconoscendo la necessità e l'urgenza del provvedimento, peraltro già evidenziate dal sottosegretario Rastrelli, il quale ha chiesto l'approvazione rapida del provvedimento stesso. Tuttavia, se possiamo aderire all'affermazione che esso sia necessario, dobbiamo però segnalare come si sia addivenuti alla discussione in Commissione. La questione pone problemi anche a questa Assemblea parlamentare.

**PRESIDENTE.** I colleghi vicini all'oratore dovrebbero avere un po' di rispetto per chi sta parlando!

Proseguo pure, onorevole Muzio.

**ANGELO MUZIO.** I deputati ed il Parlamento devono rispondere alla necessità — che emerge anche all'interno dei collegi uninominali — di affrontare le questioni legate alla finanza locale e di fornire i servizi che a quel livello si rendono necessari.

E allora, come si risponde — al di là della dichiarazione di necessità e di urgenza resa dal sottosegretario — a questioni riguardanti gli aspetti finanziari dei comuni? Si instaura una prassi, che non mi pare valga solo per il provvedimento al nostro esame, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi: in Commissione si è provveduto, di fatto, ad annullare la possibilità di una discussione del decreto-legge che abbiamo di fronte. Capisco che il Presidente della Camera, seguendo una prassi priva di un appiglio normativo, ma che potrebbe migliorare il modo in cui il Parlamento lavora, decida di riunire i presidenti delle Commissioni per organizzare meglio il lavoro parlamentare; ma non è accettabile — perché non si può derogare alle regole che ci siamo dati tutti insieme, così come non si può venir meno ad una certa etica politica — che il Governo perseguendo il proprio interesse ad accelerare l'iter di determinati provvedimenti, convochi i presidenti delle Commissioni per concordare con loro le strade da percorrere nelle aule parlamentari. Un simile comportamento non è accettabile, soprattutto per quanto attiene all'autonomia del Parlamento rispetto all'esecutivo. Invece è proprio quanto è avvenuto, signor Presidente; la prego pertanto di far presente tali osservazioni al Presidente della Camera.

Fra i presidenti di Commissione vi è chi ha opposto un rifiuto alle richieste del Governo, non tollerando di avere una posizione di subalternità rispetto allo stesso; ne voglio dare atto al presidente di Commissione in questione, perché, al di là della parte politica che rappresenta, ha difeso l'autonomia parlamentare.

Ho voluto segnalare il caso perché, nel momento in cui si affrontano determinate

questioni nelle Commissioni parlamentari, i deputati debbono essere messi in condizione di svolgere con pienezza il loro mandato parlamentare.

Dichiarando inammissibili determinati emendamenti, di fatto si precostituisce una corsia preferenziale per alcuni decreti-legge e si instaura una prassi secondo la quale non si discute più o si discute molto poco di taluni provvedimenti. Anche questa mattina si è deliberata l'urgenza per alcune proposte di legge, ma questa è poca cosa se poi, di fatto, viene impedito ai parlamentari stessi di intervenire sui decreti-legge, quindi di incidere sull'azione del Governo. È un fatto preoccupante perché, se si affermasse tale prassi, si vanificherebbe lo sforzo di molti di noi che partecipano con assiduità ai lavori parlamentari, in osservanza al ruolo che il Parlamento ha rivestito in passato e dovrà continuare a svolgere, in futuro, nel paese.

Anche se occorre fronteggiare le necessità di comuni come Napoli e Palermo, ed in alcuni casi della Valle d'Aosta stessa, ed anche se con l'articolo 7 del decreto-legge n. 515 del 1994 si prevedono stanziamenti a favore delle province di nuova costituzione, come, ad esempio, quella di Verbano-Cusio-Ossola ed altre — per le quali si dovranno trovare nuove soluzioni amministrative nel corso del prossimo anno, comunque prima del prossimo appuntamento elettorale —, si deve però consentire ai parlamentari di discutere e, se necessario, di modificare il provvedimento.

Mi soffermerò brevemente solo su una delle questioni da affrontare, sulla quale abbiamo posto l'accento, forse anche strumentalmente. È un problema del quale ci dovremmo occupare in modo particolare nei prossimi giorni, quando esamineremo la legge finanziaria. Saremo chiamati, quindi, ad individuare le soluzioni migliori in materia di finanza locale per gli anni a venire, trovando risposte strutturali e non più basate sulla necessità, sull'urgenza e sull'emergenza.

Certo, esistono problemi relativi al risanamento degli enti locali dichiarati dissestati, alle grandi aree metropolitane, all'eccedenza del personale ed al rapporto medio tra dipendenti e popolazione. A nostro avviso,

quest'ultimo non può rappresentare l'unico criterio da seguire, non sommato a quello dell'efficienza — che invece sono in grado di produrre i comuni —, della produttività e di quant'altro possa essere argomento di discussione.

Dalla lettura del disegno di legge n. 1179 appare evidente l'assenza di una reale riforma dell'ordinamento finanziario del nostro paese. A tale riguardo, sono stati richiamati gli articoli 54 e 55 della legge n. 142, ma soprattutto — da parte di numerosi comuni, enti locali, amministrazioni, consigli comunali, sindaci ed assessori — la necessità di un intervento vero per l'attuazione di una reale autonomia impositiva degli enti locali. È evidente che sulla questione avremo modo di lavorare assieme sia nelle Commissioni sia in aula; ma è altrettanto evidente che essa rappresenta una questione trasversale tra i partiti e le forze politiche rispetto all'interesse delle comunità locali. Abbiamo quindi bisogno di individuare parametri di discussione e di riferimento diversi rispetto a quelli prospettati oggi nel provvedimento al nostro esame. Sottolineo che non sono stati i piccoli comuni a sollevare tali problemi — i quali hanno, magari, esigenze di esperienze consortili per distribuire servizi nel nostro paese —, bensì quelli più grandi. Sottolineo, inoltre, che il 27 giugno scorso, durante una riunione degli assessori alle politiche finanziarie e di bilancio dei comuni di Bologna, Bari, Catania, Firenze, Milano, Napoli e Genova, è stata segnalata la necessità — ormai improrogabile — di dar vita all'autonomia impositiva locale ed è stato rilevato come questa debba essere sostitutiva e non aggiuntiva rispetto al prelievo fiscale ed erariale esistente nel nostro paese. Da questo punto di vista ci troviamo, invece, di fronte all'assenza di un reale, efficace intervento su tali questioni. Manca, inoltre, la previsione del riordino delle funzioni del Ministero dell'interno (articolo 1 della legge n. 537 del 24 dicembre 1993)...

**PRESIDENTE.** Scusate, colleghi, vorrei richiamare ancora una volta la vostra cortesia!

Onorevole Bassanini, rischiamo di ascoltare la sua telefonata!

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Invito gli onorevoli Saraceni e Novelli a prendere posto, così da consentire all'onorevole Muzio di terminare il proprio intervento.

Prosegua pure, onorevole Muzio.

ANGELO MUZIO. La ringrazio, Presidente.

Crediamo, quindi, che esistano argomenti sufficienti perché, a partire dall'esame della legge finanziaria, vi siano una risposta reale ai problemi dell'autonomia, del federalismo (così tanto conclamato) e l'accoglimento delle sostanziali richieste che da più parti vengono avanzate.

In Commissione abbiamo sollevato un punto che vogliamo riproporre anche in questa sede. Riteniamo che la questione dell'inammissibilità debba essere verificata anche in aula; ed è per questo che abbiamo presentato un emendamento sul problema dell'ICI, legato al tipo di finanza locale esistente nel nostro paese. Vogliamo ricordare a tutti, infatti, che in Italia è in vigore un'imposta non progressiva. Noi proponiamo, appunto, che essa diventi progressiva e vogliamo introdurre tale norma in questo decreto-legge non per fare ostruzionismo, ma perché riteniamo necessario affrontare il tema dell'imposizione a livello territoriale, già cassato dal provvedimento di Tremonti sull'imposta sostitutiva sulle nuove imprese, che ha dato luogo a carenze di gettito a livello locale.

Pensiamo vi sia l'esigenza di differenziare i titolari della prima casa da coloro che posseggono decine e decine di unità immobiliari e di considerare la consistenza del patrimonio immobiliare del paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Muzio di concludere il suo intervento.

ANGELO MUZIO. È necessario che il tema della progressività dell'ICI, soprattutto in riferimento alla prima abitazione, venga affrontato dal Parlamento, tenendo presente che vi sono 5 milioni di alloggi sfitti ed immobili dichiarati non locati che nascondono, invece, canoni in nero e cambi illegali di destinazione d'uso.

Occorre applicare, anche affrontando i

temi della finanza locale, gli articoli 3, 47 e 53 della Costituzione: di fronte all'iniquità oggi esistente — vogliamo ricordarlo ai colleghi anche in vista del lavoro che le Commissioni e l'Assemblea svolgeranno sulla finanziaria —, i problemi della finanza locale che devono essere risolti si identificano con la progressività dell'imposta, con la necessità di distribuire servizi e di dare reale autonomia alle amministrazioni locali, con l'opportunità di affrontare — oltre che le questioni di bilancio che lei, signor sottosegretario, ha posto in termini di urgenza e di necessità — i problemi che più volte la nostra parte politica ha denunciato in quest'aula e nelle Commissioni.

Per questi motivi, il nostro gruppo non potrà votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE GAMBALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Vorrei portare all'attenzione dell'Assemblea un fatto che ritengo grave e che è accaduto stamattina.

Tutti i parlamentari hanno trovato nella loro casella un'agenda che è stata distribuita nella tarda serata di ieri (*Agenda del palazzo*). A prima vista non si capisce se si tratti di una pubblicazione della Camera o di ignoti, anche perché l'indicazione degli autori è relegata in un angolino in basso. Si tratta di un'agenda piena di impropri e di volgarità nei confronti di questa istituzione e di molti parlamentari della precedente e dell'attuale legislatura.

Credo si tratti di un fatto grave. Nella «Rubrica telefonica», tra l'altro, gli autori si sono riservati di fornire a tutti alcuni numeri privati, tra i quali quello del Presidente del Consiglio, di molti scrittori, giornalisti, personaggi dello spettacolo, *soubrettes* e così via.

La prego di voler rappresentare al Presidente della Camera la nostra più viva protesta e la necessità di chiedere spiegazioni su

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

come sia stato possibile incasellare questa agenda e su chi abbia dato la relativa autorizzazione. Chedo anche che la Camera possa predisporre tutte le azioni legali necessarie per la tutela della sua immagine rispetto a quanto accaduto (*Applausi — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Gambale, la questione che lei ha posto non riguarda strettamente l'ordine dei lavori ed avrebbe quindi dovuto essere sollevata all'inizio o alla fine della seduta. Riferirò comunque al Presidente i suoi rilievi e le sue richieste, affinché assuma i provvedimenti che riterrà opportuni.

Ha facoltà di replicare il relatore per la V Commissione, onorevole Roscia.

**DANIELE ROSCIA, Relatore per la V Commissione.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone.

**GIORGIO JANNONE, Relatore per la VI Commissione.** Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, nel reiterare il decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, ha ritenuto di accogliere il frutto del lavoro parlamentare svoltosi al Senato della Repubblica; nella nuova stesura del decreto reiterato il Governo ha introdotto quei criteri suggeriti dall'altra Camera e, soprattutto, ha definito chiaramente nel titolo la sfera dell'intervento come provvedimenti legati all'anno 1994.

In effetti il decreto è teso soltanto a mettere i comuni nelle condizioni di redigere — a dieci mesi dall'inizio dell'esercizio e, quindi, quasi alla scadenza dello stesso — i bilanci preventivi che tutt'ora non sono ancora stati preparati.

Sulla base di questa urgenza e di una

valutazione diversa del rapporto fra Governo e Parlamento — quale noi auspichiamo possa realizzarsi anche per l'intervento del Presidente della Repubblica —, il Governo aveva chiesto al Parlamento di tener conto della sfera limitata del provvedimento e di volerlo licenziare immediatamente e senza modificazioni, anche per consentire all'altra Camera di convertirlo in legge entro i sessanta giorni previsti dalla Costituzione, che scadranno il 27 ottobre.

La richiesta — che sembrava accettabile e che ha avuto anche l'apprezzamento di molte parti politiche — è stata però superata dall'attività parlamentare, che ha cercato di scavalcare il limite del 1994 per inserire la normativa nell'esercizio 1995; si tratta di un problema, come tutti sanno, condizionato comunque dall'esame della legge finanziaria, che cominceremo a discutere fra qualche giorno.

Signor Presidente, vorrei sottolineare che l'atteggiamento del Governo non è affatto offensivo delle prerogative del Parlamento. Mi rivolgo in particolare all'onorevole Muzio: le esigenze manifestate dal Governo riguardano in realtà un concetto di collaborazione e di responsabilità comuni con il Parlamento; il problema è quello di mettere gli enti locali nelle condizioni di approvare i bilanci preventivi 1994. Se questo decreto non sarà convertito entro il termine di sessanta giorni, la sua reiterazione comporterà la definitiva conversione in legge nei mesi di gennaio o febbraio 1995, con una deroga al principio della continuità del bilancio. È per questo che il Governo ha insistito e continua ad insistere ancora oggi: se — in un momento di ripensamento e assunzione di responsabilità — si desse luogo ad un'approvazione quasi immediata sia alla Camera sia da parte dell'altro ramo del Parlamento, ciò potrebbe consentire di superare un handicap che certamente non favorirebbe né il Governo né il Parlamento.

È quindi per questi motivi — per non trascinare il problema nell'anno 1995 — che il parere del Governo sarà contrario su tutti gli emendamenti e sulle stesse modifiche approvate in Commissione: non perché si incida sostanzialmente sul rapporto Governo-Parlamento (sono proposte accettabili),

ma perché si potrebbe innescare un meccanismo per cui l'altro ramo del Parlamento potrebbe trovarsi impossibilitato a convertire in legge nei tempi dovuti il decreto.

Credo di aver così risposto alle osservazioni dell'onorevole Muzio. Attendiamo l'esito del confronto sugli emendamenti per esprimere un parere definitivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Prego i colleghi di prendere posto e di mantenere un po' d'ordine.

Onorevole Castelli, la prego di prendere posto, poiché quello che sto per dire riguarda i profili di ammissibilità degli emendamenti, questione cui tutti i colleghi credo siano interessati.

Avverto dunque che la Presidenza, in conformità alle pronunce già assunte in sede referente nelle Commissioni V e VI riunite, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, non ritiene ammissibili, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, gli emendamenti: Agostinacchio 1.1, che esenta le regioni dall'obbligo di istituire l'imposta regionale sulla benzina prima di contrarre mutui finalizzati al ripianamento dei bilanci; Castellani 2.2, sulla sanatoria degli inquadramenti e dei trattamenti economici di personale dipendente degli enti locali difforni da quelli previsti dalla normativa generale; e gli articoli aggiuntivi: Muzio 4.01, recante modifiche alla disciplina dell'imposta comunale sugli immobili e Bono 5.01, sui requisiti per l'iscrizione all'albo nazionale dei concessionari del servizio di accertamento e riscossione dei tributi comunali.

Aggiungo, colleghi, che la disciplina regolamentare dell'ammissibilità degli emendamenti è distinta a seconda che si tratti di

ordinari progetti di legge o di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Per progetti di legge ordinari l'articolo 89 stabilisce che il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione di emendamenti formulati con frasi sconvenienti o che siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto, della discussione. Per i disegni di legge di conversione dei decreti-legge, invece, il testo del regolamento è più stringente: si prevede, infatti, al comma 8 dell'articolo 96-bis, che il Presidente dichiari inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. La disciplina, ripeto, è dunque diversa in quanto, come i colleghi sanno, nel regolamento si è cercato di limitare la possibilità di presentare emendamenti per evitare che i decreti-legge si appesantiscano nel corso dell'iter di conversione e per mantenerne il carattere di legislazione eccezionale.

I colleghi sanno anche che in questa fase tanto da parte del Governo quanto da parte della Camera si è posto il problema della restrizione dell'utilizzo dei decreti-legge; in questo quadro, consolidando un orientamento assolutamente permanente della Presidenza, si è stabilita l'inammissibilità degli emendamenti ed articoli aggiuntivi richiamati. Ho detto tutto questo perché i colleghi abbiano chiara la situazione; non disconosco la qualità ed il valore degli emendamenti presentati, ma vi è un problema di rigore nel procedimento legislativo.

Ecco la ragione per la quale gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che ho citato sono stati dichiarati inammissibili.

**PAOLO AGOSTINACCHIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAOLO AGOSTINACCHIO.** Signor Presidente, il suo puntuale riferimento alla normativa regolamentare mi esime dalla lettura di quanto disposto.

Vi è un problema, in riferimento agli argomenti strettamente attinenti alle questioni in esame: il caso prospettato nel mio emendamento 1.1 mi pare abbia attinenza

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

con il provvedimento di cui ci occupiamo. Benché l'emendamento richiamato non riguardi *stricto sensu* la finanza locale, trattandosi della disciplina del disavanzo delle amministrazioni delle regioni, a modesto avviso di chi interviene ...

PRESIDENTE. Onorevole Amoruso, può consentire all'onorevole Agostinacchio di svolgere il suo intervento?

Prosegua pure, onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Desidero tuttavia ricordare che la materia della finanza locale e quella della finanza regionale per lunga tradizione — mi riferisco, quindi, ad una prassi consolidata — sono state trattate congiuntamente dai provvedimenti d'urgenza che anno per anno hanno definito il regime della finanza degli enti locali.

Anche il decreto-legge n. 8 del 1993, l'ultimo di tali provvedimenti, contiene un articolo (l'articolo 20) al quale si riferisce appunto l'emendamento in oggetto, che disciplina una materia di esclusiva competenza regionale. Del resto la connessione tra le materie appare evidente laddove si consideri il complesso degli interventi che le regioni svolgono nei confronti degli enti locali in base alla legislazione vigente. È chiaro dunque che una norma, quale quella recata dall'emendamento in questione, che intervenga in favore del migliore assetto finanziario delle regioni non può che avere effetti positivi, sia pure indiretti, anche nei confronti degli enti locali, che si avvantaggerebbero certamente dall'attuato riassetto.

L'emendamento, anche se interviene su uno strumento apparentemente diverso, persegue le stesse finalità del decreto-legge in esame, per cui a giudizio di chi parla la sua ammissibilità dovrebbe essere riconosciuta.

Signor Presidente, queste osservazioni peraltro sono ancorate al disegno di legge in discussione, perché evidentemente la regione è l'ente al quale è demandata in via prioritaria la possibilità di intervento per quanto riguarda i flussi finanziari destinati agli enti locali.

Sulla base di tali considerazioni, sottopongo alla sua sensibilità politica l'opportunità

o di rivedere l'atteggiamento assunto, oppure di rimettere la questione all'Assemblea, giacché è nelle sue facoltà, qualora ritenga la materia di importanza tale da ascoltare il parere dell'Assemblea, investire quest'ultima della questione.

GIOVANNI CASTELLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, il mio emendamento 2.2, presentato insieme ad altri colleghi, non prevede aggravio di spesa; inoltre il suo contenuto era oggetto di un emendamento approvato dal Senato — senza con ciò sottrarre nulla all'autonomia della Camera — in occasione dell'esame del decreto-legge poi reiterato. Sotto questo aspetto, mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente affinché il nostro emendamento possa essere posto in votazione.

ANGELO MUZIO Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, parlerò brevemente per lasciare a verbale le mie dichiarazioni.

È stata sollevata — ma io la posi già nel corso della discussione sulle linee generali — la questione relativa all'inammissibilità degli emendamenti. Comprendo le posizioni del sottosegretario che con onestà intellettuale ha sottolineato la necessità e l'urgenza di adottare il provvedimento in esame. Tuttavia, non ritengo opportuno ricorrere all'inammissibilità degli emendamenti per venire incontro alle esigenze poste dal sottosegretario, motivando tale inammissibilità col fatto che gli emendamenti non sarebbero strettamente attinenti alla materia in oggetto. A tale proposito, debbo osservare che l'articolo 4 del decreto riguarda appunto i finanziamenti locali; allora mi si spieghi quale sia il problema di inammissibilità.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Intendo porre al Presidente della Camera una questione che è strettamente correlata alla problematica relativa alla ammissibilità o meno degli emendamenti, che sta diventando materia infuocata anche nell'ambito delle Commissioni.

Giacché è in corso una discussione concernente i decreti-legge, vorrei cogliere la presente occasione per osservare che diventa difficile valutare l'ammissibilità di emendamenti riferiti a decreti-legge che non solo sono ripetutamente reiterati, ma che sono anche decreti *omnibus*.

Sottopongo la questione a lei e al Presidente della Camera poiché riguarda il tema più generale relativo all'eccessivo ricorso alla decretazione di urgenza.

PRESIDENTE. Colleghi! Faccio osservare che anche gli interventi *omnibus* non dovrebbero essere accettati...!

Ho seguito con attenzione gli argomenti adottati dai colleghi, ma intendo ribadire l'orientamento della Presidenza. Capisco il senso e l'importanza degli emendamenti presentati ma, con riferimento in particolare alle questioni poste dal presidente Agostinacchio, debbo osservare che ci troviamo di fronte a due problemi. In primo luogo, onorevole Agostinacchio, è la presidenza della Commissione che ha dichiarato inammissibile l'emendamento da lei presentato. In secondo luogo, l'argomento-chiave della sua esposizione, molto lucida e penetrante, è relativo alle finalità dell'emendamento, che sarebbero le medesime del decreto in esame. Lei comprende, però, che il fatto che le finalità siano le medesime può comportare, specialmente in materia di decreti-legge, la conseguenza di dilatare oltre misura la portata del provvedimento.

Quindi, pur comprendendo le ragioni esposte, confermo la decisione assunta dalla Presidenza circa l'inammissibilità degli emendamenti indicati.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

ANGELO RAFFAELE MANCA. Onorevole Presidente, l'andamento della discussione in sede congiunta delle Commissioni bilancio e finanze sul decreto-legge in esame, che propone provvedimenti urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1994, ha dato un'immagine chiara di quale sia oggi lo stato confusionale della maggioranza e la grande difficoltà nel raggiungere un accordo interno, anche in relazione al delicato tema del superamento dell'attuale, squilibrato rapporto tra il sistema delle autonomie locali e le resistenti sopravvivenze istituzionali di ispirazione centralistica, antiautonomatica e tendenzialmente autoritaria.

Il Presidente del Consiglio, per sua natura e per la formazione e l'esperienza aziendalistica che lo caratterizza fortemente, appare spesso insofferente per il ruolo e la funzione costituzionale dell'opposizione, nonché per i modi stessi, le forme ed i tempi con cui quest'ultima si differenzia dalla maggioranza e ne contesta le scelte, con l'obiettivo di essere e di rappresentare, nel Parlamento e nel paese, una credibile alternativa di governo.

Tale atteggiamento, che per la ripetitività delle manifestazioni è più opportuno ormai definire come cultura dell'onorevole Berlusconi, ha portato quest'ultimo a catalogare gli oppositori politici e sociali come coloro che pervicacemente ed irrazionalmente rimangono non contro gli obiettivi e le proposte della maggioranza e le scelte del Governo, ma contro i fondamentali interessi nazionali. La storia — e sarebbe meglio dire la povera cronaca dei primi sei mesi di vita di questo Governo — pur attraverso i limiti, le insufficienze e le incertezze di un'opposizione non ancora fermissima sulle proprie gambe, ha invece dimostrato la povertà e la debolezza propositiva della maggioranza, nonché la sua obiettiva e persistente difficoltà a sintonizzarsi correttamente, al di là dei numeri dei sondaggi addomesticati e familiari, con il sentire comune della gente ed il suo bisogno di uno Stato modernamente democratico.

Tali considerazioni sono rafforzate, come ricordavo in premessa, dall'andamento dei lavori delle Commissioni V e VI, relativamente alla discussione della proposta di

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515.

I deputati del gruppo progressisti-federativo, davanti al testo dell'articolato e alle considerazioni del rappresentante del Governo e di una parte della maggioranza, hanno dichiarato la propria disponibilità a favorire la tempestiva conversione in legge del decreto-legge; ciò a condizione che lo stesso conservasse la sua valenza prevalentemente tecnica e l'obiettivo di limitarsi a favorire la chiusura definitiva dei bilanci relativi all'anno 1994, rilanciando però l'impegno politico della maggioranza alla presentazione in tempi rapidi di un progetto organico di rottura e superamento del vecchio assetto statale, centralistico ed inefficiente, e di costruzione di uno Stato federale, unitario e solidale, fondato sull'autogoverno delle autonomie regionali e locali. Si tratta quindi di rilanciare un progetto federalista che tenda non alla rottura dell'unità nazionale, ma alla riorganizzazione dei rapporti tra centro e periferia ed alla valorizzazione ed attivazione di tutte quelle energie, potenzialità ed intelligenze impegnate nell'autogoverno del territorio che il prepotere e l'inefficienza del centralismo ha fino ad oggi scoraggiato ed umiliato.

Solo nel quadro di un simile impegno i deputati del gruppo progressisti-federativo dichiaravano la loro disponibilità a non presentare emendamenti al testo proposto ed a favorirne la rapida conversione in legge. Succedeva invece che, in dissonanza con la richiesta e l'impegno proferiti dallo stesso rappresentante del Governo, la maggioranza decideva, attraverso la presentazione di numerosi emendamenti, di dare un contenuto più complessivo al decreto, introducendo uno stravolgimento di natura essenzialmente politica che superava, annullandola, la caratterizzazione di intervento tecnico inizialmente condivisa dal Governo, dalla maggioranza e dalla stessa opposizione.

Di fronte a tale situazione ed alla iniziativa stravolgente della maggioranza, anche il gruppo progressisti-federativo decideva di presentare un pacchetto organico di emendamenti che, ognuno per la sua parte, avrebbe potuto, se accolto, innovare in profondità il rapporto Stato-autonomie locali, in

senso articolatamente innovatore per quello che riguarda in modo particolare la tesoreria unica ed il sistema di riscossione dei tributi; il rilancio degli investimenti degli enti locali con una linea di credito direttamente assistita dallo Stato e di qualificazione ambientale per la vivibilità dei contesti insediativi; la riattivazione degli investimenti nei comuni minori (quelli fino a 5 mila abitanti) che sopportano il peso maggiore della crisi e rischiano un processo rapido di spopolamento (che finirà purtroppo per aggravare la condizione già gravissima delle periferie urbane delle grandi città); da ultimo, il necessario sostegno alle realtà provinciali di nuovo ed ultimo riconoscimento.

Si trattava, quindi, di un corpo di emendamenti contenuto nel numero e fortemente selezionato e caratterizzato. La presidenza della Commissione decideva però di considerare non ammissibili le proposte perché tecnicamente esorbitanti dal contenuto del decreto-legge, nonostante analoghi emendamenti, anche meno corposi ed incidenti, proposti da rappresentanti della lega nord venissero accreditati del crisma dell'ammissibilità.

Abbiamo protestato, signor Presidente, contro tale decisione chiedendo anche il giudizio della Presidenza della Camera, che però, assumendo una neutralità motivata con i tempi richiesti dalla decisione, confermava di fatto la decisione della presidenza della Commissione. Manifestiamo anche qui, come già abbiamo fatto in Commissione, il nostro radicale dissenso per una decisione che, assolutamente inaccettabile sul piano politico, non favorisce certo un rapporto di fattiva collaborazione nella specificazione delle rispettive posizioni e differenziazioni tra le diverse componenti di questo Parlamento.

Anche prescindendo da tale necessaria puntualizzazione, dobbiamo tuttavia aggiungere che si sono create in Commissione condizioni politiche diverse da quelle auspiccate e prefigurate inizialmente e congiuntamente da Governo, maggioranza e minoranza. Davanti a noi, prima in Commissione e poi qui in aula, sopravvive per iniziativa di una parte della maggioranza, non un provvedimento di natura essenzialmente tecnica

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

e neanche un quadro innovativo dei rapporti tra il centro e le periferie dello Stato in direzione federalista, ma solo una proposta al cui interno i rappresentanti della lega nord hanno introdotto alcune indicazioni di percorso che mirano se non ad abbattere, almeno a sfiancare la vecchia concezione centralista dello Stato e a responsabilizzare il sistema delle autonomie locali.

Non crediamo — e lo diciamo sinceramente — che i grandi temi del federalismo e dell'autonomia impositiva possano prescindere da un responsabile e maturo progetto complessivo su cui stimolare il confronto nelle aule parlamentari e nel paese; manteniamo pertanto profonde riserve culturali e politiche su un percorso costruito prevalentemente con imboscate e forzature. Tuttavia, non ci sottraiamo davanti alla contrarietà, alle resistenze, ai ritardi del Governo e della maggioranza parlamentare nel suo complesso al nostro dovere di sostenere nel dibattito e nel voto ogni tentativo che miri a scardinare, anche se solo progressivamente, l'ingabbiamento centralistico delle autonomie locali.

Per questo abbiamo sostenuto in Commissione e sosteniamo anche in quest'aula gli emendamenti proposti dai colleghi del gruppo della lega nord, senza prevenzioni e fiduciosi che anch'essi, come noi, coltivino la convinzione che l'umiliazione delle autonomie locali e delle diversità territoriali abbia di fatto generato il male storico del centralismo, del trasformismo, di un presunto diritto all'assistenzialismo clientelare, e favorisca la sopravvivenza di debolezze strutturali nel sistema democratico, l'aggravamento degli squilibri tra il nord e il sud, nonché l'assenza di un'adeguata classe dirigente nazionale che sia espressione dei valori della cultura autonomistica e di governi e strutture locali democraticamente sperimentati e responsabili.

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di lasciare libero l'emicloio.

Prosegua, onorevole Manca.

**ANGELO RAFFAELE MANCA.** Sul piano contingente, onorevole Presidente, richiamiamo la sua attenzione sul fatto che purtroppo

nello stampato degli emendamenti non figurano gli undici emendamenti del gruppo progressisti-federativo a causa dell'irregolare funzionamento del sistema interno di posta pneumatica che, pur consentendo la spedizione del plico, non garantisce il regolare arrivo dello stesso presso l'ufficio competente. Nel sollecitare l'adozione delle misure necessarie a garantire l'efficienza del servizio citato, raccomandiamo l'approvazione dell'ordine del giorno Ferrante ed altri n. 9/1179/2, che riprende il contenuto di una risoluzione presentata in Commissione.

**GIORGIO JANNONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo, onorevole Jannone?

**GIORGIO JANNONE.** Signor Presidente, anche se comprendo l'esigenza di procedere rapidamente nei nostri lavori, non posso non replicare a quanto appena detto dall'onorevole Manca, il quale ha fatto affermazioni estremamente gravi e dure nei confronti del Presidente del Consiglio ed in generale del gruppo cui appartengo.

**PRESIDENTE.** Poichè lei è relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone, potrà intervenire in sede di espressione del parere.

**GIORGIO JANNONE.** Ma ora vorrei replicare alle affermazioni appena fatte dall'onorevole Manca!

**PRESIDENTE.** Potrà esprimere le sue ragioni — ripeto — in sede di parere sugli emendamenti.

**GIORGIO JANNONE.** Non ho alcuna difficoltà a parlare in un momento successivo. Ripeto, però che il mio intervento riguarderebbe il tema degli emendamenti, ma soprattutto le considerazioni che, intervenendo sul problema della ammissibilità, sono state svolte poc'anzi dal collega Manca.

**PRESIDENTE.** Forse non mi sono spiegato. Lei è relatore per la VI Commissione e quindi dovrà esprimere il suo parere sugli emendamenti presentati. In quel momento, se lo riterrà, potrà esporre anche le ragioni

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

del gruppo cui appartiene; altrimenti, potrà farlo un altro esponente del suo gruppo.

GIORGIO JANNONE. Presidente, accetto il suo invito a parlerò successivamente, anche se voglio ribadire che, in base al regolamento, avrei potuto correttamente intervenire subito dopo l'onorevole Manca.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, le Commissioni V e VI hanno esaminato in mia assenza la compatibilità con la materia in esame di alcuni emendamenti presentati ed hanno adottato le decisioni in tema di ammissibilità delle quali sono venuto a conoscenza dopo la conferenza dei presidenti di Commissione, presieduta dal Presidente della Camera, onorevole Pivetti, presso la quale ero in quel momento impegnato. In quell'occasione — è opportuno precisare questo aspetto del problema — fu contestata la decisione e sollevata da parte degli interessati, me compreso, la questione dell'ammissibilità degli emendamenti. La Presidenza e il Presidente stesso della Camera furono investiti del problema e il Presidente confermò l'inammissibilità con le motivazioni sulle quali ha avuto modo di soffermarsi anche il collega Manca. Mi premeva dunque intervenire per puntualizzare talune questioni relative allo svolgimento dei lavori in Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la VI Commissione, onorevole Jannone, ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Si è parlato, in merito al complesso degli emendamenti, del criterio seguito per stabilirne l'ammissibilità o meno. L'onorevole Manca ha fatto dichiarazioni piuttosto forti sull'andamento dei lavori e sul lavoro svolto dai due relatori; mi consen-

ta dunque, signor Presidente, nei termini del regolamento, di osservare che se è vero, come ha sottolineato l'onorevole Manca, che vi sono stati dissensi all'interno della maggioranza, ed anche tra i due relatori, è altrettanto vero che nell'ambito della Commissione si è avuto un totale rispetto del ruolo delle opposizioni.

Molto si è discusso in merito all'ammissibilità o meno degli emendamenti: abbiamo forse dedicato più tempo a tale questione di quanto ne sarebbe stato necessario per discutere singolarmente gli emendamenti. Quando si parla di mancanza di rispetto delle opposizioni e si richiama addirittura il Presidente del Consiglio ad un ruolo che a mio avviso non è assolutamente determinante con riferimento a quanto stiamo esaminando, si esce dal tracciato seguito dalla Commissione e dagli stessi relatori nel corso dei lavori. Mi sento, in ogni caso, di poter tranquillizzare le opposizioni sul fatto che vi è stato e vi sarà, da parte mia e del mio gruppo, il massimo rispetto per il loro ruolo. Più volte, anche nelle passate legislature, si è utilizzato il criterio dell'ammissibilità e non crediamo che vi sia in ciò nulla di irregolare o di illegittimo. Se si parla di contraddizioni all'interno della maggioranza, ritengo debba considerarsi normale un rapporto dialettico, talvolta anche di scontro nell'ambito di tali forze. Mi permetto di osservare che, se una contraddizione forte e palese esiste, è proprio quella che porta oggi i progressisti a parlare tante volte di federalismo quando sono stati proprio loro negli anni passati gli artefici di un sistema che tutto era tranne che federalista.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Moioli 2.1 e Muzio 2.3, 2.4, 2.5 e 2.6. La Commissione è favorevole all'emendamento Malvezzi 3-bis.1, il cui testo proporrò sia leggermente modificato. Esprimo altresì parere favorevole sugli emendamenti Malvezzi 3-bis.2 e Castellazzi 3-bis.3.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Vi assicuro che è difficile seguire i lavori in questo modo,

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Esprimo parere contrario

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

sull'emendamento Muzio 5.1 e accetto l'emendamento 5.2 del Governo. Il parere è infine contrario sull'emendamento Muzio 7.1.

**PRESIDENTE.** Il relatore per la V Commissione condivide il parere testé espresso sugli emendamenti?

**DANIELE ROSCIA, Relatore per la V Commissione.** Sì, Presidente.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti, naturalmente eccezion fatta per il suo emendamento 5.2, di cui raccomanda l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Il Governo è quindi contrario anche agli emendamenti sui quali la Commissione ha espresso parere favorevole?

**ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo preferirebbe che non fossero apportate ulteriori modificazioni al testo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Moiola 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	454
Votanti . . . . .	451
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	226
Hanno votato sì . . . . .	189
Hanno votato no . . . . .	262

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	471
Votanti . . . . .	468
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	235
Hanno votato sì . . . . .	176
Hanno votato no . . . . .	292

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	474
Votanti . . . . .	467
Astenuti . . . . .	7
Maggioranza . . . . .	234
Hanno votato sì . . . . .	38
Hanno votato no . . . . .	429

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	470
Votanti . . . . .	467
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	234

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Hanno votato sì . . . . . 172  
Hanno votato no . . . . . 295

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . . 463  
Votanti . . . . . 460  
Astenuiti . . . . . 3  
Maggioranza . . . . . 231  
Hanno votato sì . . . . . 163  
Hanno votato no . . . . . 297

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malvezzi 3-bis.1. Ricordo che il relatore Jannone aveva preannunciato una richiesta di modifica.

Onorevole Jannone?

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Per maggiore chiarezza propongo di riformulare l'emendamento in questione inserendo tra le parole: «conto corrente postale» e le parole: «ovvero direttamente» le altre «intestato al comune».

PRESIDENTE. Il presentatore accetta tale riformulazione?

VALERIO MALVEZZI. Sì, signor Presidente.

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A parziale modifica del parere precedentemente espresso, il Governo esprime parere favorevole sull'emenda-

mento Malvezzi 3-bis.1, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malvezzi 3-bis.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . . 457  
Votanti . . . . . 451  
Astenuiti . . . . . 6  
Maggioranza . . . . . 226  
Hanno votato sì . . . . . 445  
Hanno votato no . . . . . 6

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malvezzi 3-bis.2.

Onorevole relatore, anche per quanto riguarda tale emendamento propone di apportare una analoga modifica?

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Sì, Presidente. Nell'emendamento Malvezzi 3-bis.2, dopo le parole: «conto corrente postale» e prima delle parole: «ovvero direttamente» devono essere inserite le parole: «intestato al comune o alla provincia».

PRESIDENTE. Onorevole Malvezzi, lei accetta la riformulazione proposta dal relatore per la VI Commissione?

VALERIO MALVEZZI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Malvezzi 3-bis.2, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malvezzi 3-bis.2, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	466
Votanti . . . . .	464
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	233
Hanno votato sì . . . . .	463
Hanno votato no . . . . .	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Castellazzi 3-bis.3.

SANDRO TREVISANATO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO TREVISANATO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sull'emendamento Castellazzi 3-bis.3 il Governo è disponibile ad esprimere parere favorevole purché vengano introdotte due modifiche. La prima consiste nell'esclusione della previsione relativa all'anno 1994, in quanto si tratta dell'esercizio in corso; e dunque le parole: «1994-1995» vanno sostituite con la parola «1995».

La seconda modifica riguarda la previsione di un termine da indicare ai comuni per la determinazione delle tariffe. Al riguardo, il Governo suggerisce di aggiungere, dopo le parole: «può rideterminare», le parole: «entro il 30 novembre 1994». In sostanza, la prima parte dell'emendamento verrebbe così modificata: «Per l'esercizio 1995 il comune con propria delibera può rideterminare entro il 30 novembre 1994 le tariffe di talune categorie (...)».

PRESIDENTE. Onorevole Castellazzi lei accetta la riformulazione proposta dal Governo?

ELISABETTA CASTELLAZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellazzi.

Le Commissioni?

GIORGIO JANNONE, *Relatore per la VI Commissione*. Il parere è favorevole sull'emendamento Castellazzi 3-bis.3, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Castellazzi 3-bis.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	455
Maggioranza . . . . .	228
Hanno votato sì . . . . .	453
Hanno votato no . . . . .	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	452
Votanti . . . . .	444
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	223
Hanno votato sì . . . . .	39
Hanno votato no . . . . .	405

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

to 5.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	440
Votanti . . . . .	430
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	216
Hanno votato sì . . . . .	425
Hanno votato no . . . . .	5

*(La Camera approva).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Muzio 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sitra. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, anche sull'articolo 7 per uno scherzo meccanico imputabile, pare, al mancato funzionamento della posta pneumatica, così come ha riferito l'onorevole Manca, si è impedito che il nostro emendamento, che recava per prima la firma di chi parla, figurasse tra gli atti all'esame dell'Assemblea.

L'articolo 7, come è noto, prevede l'autorizzazione di spesa di lire 3 miliardi e mezzo per il 1994 a favore delle istituende amministrazioni provinciali di Biella, Verbania, Leco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone e Vibo Valentia.

L'emendamento a mia firma recava l'autorizzazione della spesa di lire 16 mila milioni per l'assegnazione di contributi a favore delle province anzidette. Era altresì prevista la possibilità, se la maggioranza dell'Assemblea l'avesse condivisa, di una variante in ordine al criterio della ripartizione che tenesse conto non solo delle popolazioni, ma anche della consistenza del patrimonio e dell'esigenza di ciascuna provincia. Ciò, come è ovvio, per le differenti condizioni di partenza delle nuove province e per le maggiori difficoltà di talune, come Crotone e Vibo Valentia, partorite da un'unica pro-

vincia-madre, quella di Catanzaro (il che pone più delicati e gravi problemi di partenza, a cominciare dal personale che per il 50 per cento dovrà essere messo in mobilità dalla provincia di residenza alle nuove province di Crotone e Vibo Valentia).

Il Governo, signor Presidente, non sembra sensibile alle istanze che noi abbiamo posto in sintonia con le corali richieste delle popolazioni interessate; non solo, ma tenta di far passare in sordina la vicenda, utilizzando metodi non democratici per impedire che sulla questione possa avvenire il confronto.

Infatti, oggi ci è stato impedito di presentare gli emendamenti; ieri però nella discussione nelle Commissioni riunite bilancio e finanze si è sostenuto, contro ogni evidenza, che l'emendamento all'articolo 7 da noi presentato non avesse copertura finanziaria, cosa questa assolutamente non veritiera. Infatti, esso recitava testualmente: «Per l'anno 1994 le autorizzazioni di spesa di cui al capitolo 8167 dello stato di previsione del Ministero del tesoro sono ridotte di 12 mila e 500 milioni». Quindi prevedevamo la copertura finanziaria che, aggiunta ai 3 mila 500 milioni previsti dal Governo, arrivava a 16 mila milioni.

La verità è che c'è nella maggioranza l'imbarazzo, l'impaccio di alcune forze politiche che, ieri all'opposizione, hanno sollevato sulla questione delle nuove province piazze e bandiere e, oggi al Governo, dimenticano gli impegni e le vecchie promesse. Ci dimostrano oggi che non è così, che noi ci sbagliamo. Mi riferisco, in particolare, al gruppo di alleanza nazionale-MSI che nel territorio ha raccolto le firme perché alcune cittadine venissero elevate a province. Oggi le province ci sono ma, ahimé, rischiano di rimanere «pennacchi» e nulla più.

Non è per il pennacchio che noi ci siamo battuti, ma per una nuova forma di autonomia decentrata, capace di organizzare lo sviluppo integrato dei territori interessati e servizi più qualificati e più vicini ai cittadini. Il Governo, la maggioranza, i parlamentari di alleanza nazionale-MSI hanno l'occasione oggi di dimostrare che ci sbagliamo.

È sopravvissuto alla furia devastatrice della maggioranza l'emendamento Muzio 7.1, perciò mi sento di invitare i deputati delle

forze che la compongono a compiere un atto di buona volontà, votando a favore dello stesso, considerato che dà una maggiore boccata di ossigeno alle nuove province che andranno alle elezioni nella primavera del 1996 e che, con i 400 e poco più milioni ciascuna previsti dal Governo, non potranno certamente organizzare l'impianto delle nuove istituzioni.

Per tali ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento Muzio 7.1, che prevede l'aumento del contributo da 3 miliardi e mezzo a quindici miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castelli. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CASTELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo della lega nord condividono le motivazioni di fondo illustrate dal collega del gruppo progressisti-federativo, ma ciò nonostante voteranno contro l'emendamento Muzio 7.1 per una serie di ragioni, in primo luogo di carattere tecnico. I colleghi che si sono occupati del provvedimento in Commissione mi hanno fatto presente che si tratta di soldi già spesi, come spesso avviene quando siamo chiamati a pronunciarsi su decreti-legge. Si dovrebbe intervenire su questioni già chiuse, e dunque le eventuali modifiche comporterebbero problemi di carattere tecnico-amministrativo.

Per quanto riguarda poi il merito della questione, devo far presente al collega Sitra che lo stanziamento di 15 miliardi previsto dall'emendamento Muzio 7.1 è insufficiente. Il collega, infatti, sarà certamente al corrente del fatto che vi è stato un pronunciamento dell'Unione province italiane proprio qualche giorno fa, secondo i cui calcoli sarebbero necessari circa 80 miliardi.

Ritengo, pertanto, che la via migliore per conseguire un risultato da tutti voluto — sulla quale spero l'Assemblea si esprimerà in senso favorevole — sia quella di non affrontare il tema in fretta, attraverso un emenda-

mento, bensì approvando l'ordine del giorno di cui sono il primo firmatario. Con tale strumento intendiamo impegnare il Governo ad esaminare la questione nell'ambito della legge finanziaria. Sono dell'avviso, infatti, che quella sia la sede più opportuna per affrontare compiutamente e serenamente la materia.

Invito, pertanto, il collega Muzio a ritirare il suo emendamento 7.1 ed eventualmente a sottoscrivere il mio ordine del giorno. In tal modo potremmo svolgere un'azione non solo più pressante nei confronti del Governo, ma anche tecnicamente più giustificabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Respingo nella maniera più assoluta le sia pur cortesi osservazioni che il collega Sitra ha formulato poco fa, relativamente ad una nostra presunta strumentalizzazione del problema delle province.

Ci siamo battuti in contrasto con altre parti politiche — e ringrazio il collega di averlo con correttezza ricordato —, e continueremo a batterci, perché siamo stati e siamo favorevoli all'istituto della provincia. Ma, come è comune opinione, ci siamo battuti e ci battiamo a favore di quest'ultimo e dunque non vogliamo che l'istituzione di nuove province sul territorio rappresenti un «pennacchio», bensì corrisponda a realtà territoriali ed amministrative rispondenti al compito previsto dalla Costituzione, desiderato da tutti noi e preteso dai cittadini delle province istituite o da istituire. In altre parole le province altro non sono se non l'espressione della presenza dello Stato capillarmente diffusa sul territorio. Per conseguire tale risultato non è possibile attaccarsi ad un emendamento ed aumentare lo stanziamento da 3 miliardi e mezzo a 15 miliardi, perché ciò non basta.

Sono perfettamente d'accordo sull'opportunità di votare a favore dell'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1179/3, ma per una ragione di serietà e di rispetto per le

province credo non sia sufficiente moltiplicare per cinque i finanziamenti necessari. I conti vanno fatti bene e soprattutto nella sede competente, ed alla vigilia della sessione di bilancio, la sede competente è la legge finanziaria. Troveremo il modo di prevedere, con quel disegno di legge, impegni seri, costruttivi e che, per dimensioni e qualità, e con ripartizione tra le varie tabelle, possano effettivamente rispondere alle necessità delle popolazioni, senza ricorrere al piccolo espediente di un emendamento dell'ultima ora ad un decreto-legge che il Governo ha giustamente impedito venisse trasformato in provvedimento-*omnibus*.

È ora di finirla con i decreti che si occupano di tutte le materie ed in maniera insufficiente per tutte le materie! Se si intende apportare un elemento di novità nel *modus procedendi* della produzione legislativa, uno dei metodi da seguire deve essere, a mio avviso, quello dell'unicità e specificità della materia, nonché della congruità delle normative. Se sotto tale ultimo profilo ritenevamo insufficienti — lo abbiamo ripetuto numerose volte nel corso degli anni — quei tre miliardi e mezzo che per troppe finanziarie sono passati pigramente da un anno all'altro, lo stesso giudizio esprimiamo per i 15 miliardi previsti dall'emendamento Muzio 7.1, soprattutto perché non vi è una specificazione — come dovrebbe essere — con riferimento alle diverse tabelle e «tastiere» che, come tutti sappiamo, la legge finanziaria sottoporrà all'esame dei colleghi da qui a qualche ora.

Alla luce di tali considerazioni, preannuncio l'astensione dal voto sull'emendamento Muzio 7.1 dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI. Ci esprimeremo in tal senso perché, per una questione di principio, non potremmo votare contro o a favore di esso, in quanto sarebbe una presa in giro per le popolazioni interessate. Ribadisco, peraltro, la nostra disponibilità non solo a votare a favore dell'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1179/3, ma anche a farci carico, in sede di esame della legge finanziaria, dell'opportunità di avanzare tutte le proposte necessarie affinché le nuove province possano usufruire di una serie di articolati interventi finanziari sulla base sia delle

varie possibilità sia dell'ampia «tastiera» della legge finanziaria, che consentano appunto l'istituzione di nuove province al servizio vero ed effettivo delle popolazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Muzio 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	380
Votanti . . . . .	323
Astenuti . . . . .	57
Maggioranza . . . . .	162
Hanno votato sì . . . . .	167
Hanno votato no . . . . .	156

(La Camera approva — *Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1, Ferrante ed altri n. 9/1179/2, Castelli ed altri n. 9/1179/3 e Agostinacchio n. 9/1179/4 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1, perché l'esecutivo non può essere impegnato ad evitare uno stanziamento già prospettato nelle tabelle della prossima legge finanziaria. Il Governo non può quindi assumere un impegno quale quello richiesto in ordine ad una situazione che è stata già affrontata, ma alla quale poi il Parlamento sarà libero — se lo riterrà — di dare altra soluzione. Invito, quindi, l'Assemblea a respingere tale ordine del giorno per l'impos-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

sibilità materiale da parte del Governo di assumere quell'impegno.

Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno Ferrante ed altri n. 9/1179/2 e Castelli ed altri n. 9/1179/3...

**PRESIDENTE.** Onorevole Rastrelli, l'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1179/3 è da ritenersi assorbito in seguito all'approvazione dell'emendamento Muzio 7.1.

**ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Sta bene, Presidente.

A proposito dell'emendamento Muzio 7.1, avevo eccepito — probabilmente lei non mi ha sentito — che esso difettava completamente di copertura e che quindi non avrebbe dovuto essere posto in votazione. Quando si propone un emendamento che comporta spesa occorre che venga individuata la relativa copertura, che in questo caso manca...

**PRESIDENTE.** La Commissione bilancio non si è espressa in tal senso.

**ANTONIO RASTRELLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Non so se la Commissione bilancio sia stata posta nelle condizioni di valutare l'emendamento: mi pare non abbia esaminato la questione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Agostinacchio n. 9/1179/4, il Governo lo accetta come raccomandazione, nella speranza di poter disciplinare la materia nella prossima legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Chiedo all'onorevole Roscia se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1179/1.

**DANIELE ROSCIA.** Insisto, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DANIELE ROSCIA.** Signor Presidente, il nostro gruppo, valutando l'articolo 1 del provvedimento in esame, ha considerato che lo stanziamento previsto per il 1994 rappresenta una proroga sistematica di erogazioni straordinarie per i comuni di Napoli

e di Palermo dirette a finalità estranee a quelle istituzionali degli enti locali.

Il Governo si deve impegnare, per il futuro, a non erogare somme ingenti per finalità diverse da quelle istituzionali a favore degli enti locali, anche in considerazione della più generale difficoltà che lo Stato incontra nel reperire risorse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

**LUIGI MARINO.** Prendo atto della dichiarazione del sottosegretario Rastrelli.

Noi voteremo contro l'ordine del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1. Ritengo che sull'argomento non possano aprirsi facili polemiche; stiamo parlando di una misura di sostegno indispensabile per l'endemica situazione di disoccupazione del napoletano.

Si tratta di lavoratori come gli altri, che lavorano da più di un decennio. Occorre pensare non ad interrompere il flusso di finanziamento, il che mi sembrerebbe davvero demagogico, ma a trovare una soluzione, sia pure graduale, per assicurare stabilità occupazionale a lavoratori che, ripeto, sono come gli altri e lavorano da più di dieci anni.

Se si tratta di varare progetti nuovi, utili, funzionali allo sviluppo e produttivi, siamo perfettamente d'accordo, così come riteniamo sia opportuno superare l'assistenzialismo spicciolo. Teniamo presente inoltre che il numero dei destinatari degli interventi si riduce annualmente.

Invito pertanto il collega Roscia a ritirare il suo ordine del giorno; altrimenti, come ho detto, voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

**ANGELO RAFFAELE MANCA.** Signor Presidente, gli atti parlamentari testimoniano un consenso di fondo prima del PCI e oggi del PDS nei confronti delle linee essenziali della proposta al nostro esame. Siamo pertanto disponibili a votare a favore del significato

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

dell'ordine del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1, purché a quest'ultimo vengano apportate talune modifiche.

Una di esse consiste nella soppressione del primo capoverso della parte motiva, che riteniamo incongruo rispetto al contenuto dell'ordine del giorno.

Si tratterebbe, poi, di modificare il primo capoverso della parte dispositiva in questo senso: aggiungendo l'inciso «se non con provvedimenti legislativi specifici» dopo le parole «per il futuro».

Infine, proponiamo di sopprimere il secondo capoverso del dispositivo.

**PRESIDENTE.** Chiedo scusa, onorevole Manca. Dal momento che non sono ammissibili emendamenti al testo degli ordini del giorno, la sua proposta dovrebbe essere rivolta direttamente ai presentatori.

**ANGELO RAFFAELE MANCA.** Dichiariamo comunque che, se le nostre proposte di riformulazione saranno accettate dai presentatori, siamo disponibili a votare a favore dell'ordine del giorno. Altrimenti, il nostro voto sarà contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

**PAOLO AGOSTINACCHIO.** Signor Presidente, io mi associo alla richiesta di chiarire meglio la portata ed il senso dell'ordine del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1.

Nella motivazione il documento recita: «Premesso che il decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, (...) all'articolo 1, commi 3 e 4, prevede la concessione di lire 125.000 milioni a favore del comune e della provincia di Napoli e di lire 50.000 milioni a favore del comune di Palermo per il proseguimento degli interventi statali (...)». La premessa, quindi, contiene un preciso riferimento ai due comuni citati. Ovviamente la parte dispositiva è correlata alla premessa.

Va specificata, allora, la portata della parte dispositiva: se fosse data un'interpretazione restrittiva, infatti, sarebbe impedito qualsiasi altro intervento in favore dei due comuni. È un punto che deve essere chiari-

to, altrimenti un voto favorevole risulterebbe punitivo, cioè limitativo dell'autonomia dei comuni di Palermo e di Napoli.

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 9/1179/1 se intendano accedere alla proposta di riformulazione del collega Manca.

**VALERIO MALVEZZI.** Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALERIO MALVEZZI.** Presidente, lo spirito dell'ordine del giorno presentato dal sottoscritto e dal collega Roscia è sostanzialmente quello di parlare in termini generali di un problema.

Sono pertanto disposto ad accedere alla proposta di riformulazione avanzata dal collega Manca, sia con riferimento alla soppressione del primo capoverso della parte motiva, sia per quanto riguarda l'inserimento, al primo capoverso della parte dispositiva, dopo le parole: «per il futuro», delle seguenti: «se non con provvedimenti legislativi specifici», sia infine quanto alla soppressione del secondo capoverso della parte dispositiva, che a questo punto diventerebbe pleonastico.

Il documento, quindi, si configurerebbe in definitiva come portatore di un indirizzo di carattere generale, con lo scopo di lasciare agli enti locali le competenze che sono ad essi proprie.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Malvezzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Jannone. Ne ha facoltà.

**GIORGIO JANNONE.** Vorrei semplicemente dichiarare che, con le modifiche ricordate, il nostro voto sull'ordine del giorno sarà favorevole.

**PRESIDENTE.** In seguito alla riformulazione dell'ordine del giorno il Governo intende modificare il parere precedentemente espresso?

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo insiste sull'irricevibilità dell'ordine del giorno. In primo luogo, sotto un profilo teorico, nessun ordine del giorno può impegnare il Governo a non effettuare stanziamenti quando il Parlamento, con la legge finanziaria, ne abbia stabilite quantità e destinazione; è un impegno che il Governo non può assumere e che non assumerà. Né alcun ordine del giorno votato da quest'Assemblea può impedire alla sovranità del Parlamento di prevedere stanziamenti anche su questa materia, in base ai quali il Governo sarebbe poi tenuto a far fronte dal punto di vista dell'esecuzione delle decisioni.

In secondo luogo, l'ordine del giorno non modifica il contesto, nel senso che anche questo provvedimento ha una natura formale di spesa. È chiaro che, senza un'autorizzazione di spesa — contenuta nella legge finanziaria o in uno specifico provvedimento —, il Governo non può in alcun modo stanziare risorse: a che cosa varrebbe, dunque, un ordine del giorno nel quale si ripetesse un principio fuori discussione, dal momento che appartiene alle norme sulla contabilità generale dello Stato?

In definitiva, credo che l'ordine del giorno debba essere dichiarato irricevibile e, ad ogni buon conto, invito l'Assemblea a respingerlo qualora fosse posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, l'ordine del giorno impegna il Governo a non compiere determinati atti: non riguarda il Parlamento. Se poi il Parlamento dovesse un domani prendere decisioni di tipo diverso, il problema non riguarderebbe il documento in esame.

Prendo atto che il Governo comunque non accetta l'ordine del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1.

Do lettura dell'ordine del giorno nel testo riformulato:

«La Camera,

in considerazione della precaria situazione economica del paese e dei conseguenti tagli di spesa in tutti i settori,

impegna il Governo

a non stanziare più per il futuro, se non con provvedimenti legislativi specifici, ulteriori somme al di là di quelle già stabilite ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 4, del decreto-legge in oggetto, per il proseguimento degli interventi statali di cui all'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

a vigilare e promuovere gli opportuni accertamenti per verificare la realizzazione delle opere».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Roscia e Malvezzi n. 9/1179/1, nel testo riformulato, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Una voce dai banchi del gruppo della lega nord. Vergognatevi! (Commenti).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	376
Votanti . . . . .	371
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	186
Hanno votato sì . . . . .	265
Hanno votato no . . . . .	106

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ferrante ed altri n. 9/1179/2 non insistono per la votazione.

Onorevole Agostinacchio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1179/4, accolto come raccomandazione?

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1179/4 purché il Governo lo accolga pienamente — come lo

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

invito a fare — e non solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, accoglie l'ordine del giorno Agostinacchio n. 9/1179/4.

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Castelli.

ROBERTO CASTELLI. Presidente, mi sembra che lei in precedenza abbia detto che il mio ordine del giorno n. 9/1179/3 risulterebbe assorbito.

PRESIDENTE. Sì, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Muzio 7.1.

ROBERTO CASTELLI. Mi consenta di dissentire per alcuni motivi, in primo luogo per una questione di carattere quantitativo. Ho citato in precedenza la cifra di 80 miliardi, che è quella che ritengo necessaria affinché le nuove province possano partire degnamente.

A mio parere, l'ordine del giorno non è assorbito a seguito dell'approvazione dell'emendamento richiamato: anche se la Camera ha approvato un ulteriore stanziamento, esso a mio giudizio risulta comunque insufficiente.

Vi è poi una questione sostanziale: la discussione relativa alla nascita delle nuove province, in particolare sotto l'aspetto finanziario, non può considerarsi esaurita per un colpo di mano avvenuto in quest'aula.

Chiedo pertanto alla Presidenza di rivedere la decisione adottata in relazione al mio ordine del giorno n. 9/1179/3.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli, il decreto-legge stanziava 3 miliardi e 500 milioni e lei chiede nel suo ordine del giorno uno stanziamento «congruo»: quindi un aumento dello stanziamento stesso. L'emendamento approvato porta lo stanziamento a 15 miliardi. È chiaro ciò che intendo dire?

ROBERTO CASTELLI. È chiaro, ma non ritengo comunque congruo lo stanziamento di 15 miliardi. Lo spirito dell'ordine del giorno è di impegnare il Governo a ritornare su una materia di grande rilievo in sede di esame della legge finanziaria, ad esempio attraverso la predisposizione di un emendamento.

Credo, quindi, sia molto importante che l'Assemblea si esprima nel senso di un forte impegno per il Governo a rivedere la questione.

Vi è anche un aspetto di carattere politico. Le nasciture province sono state lasciate, dai precedenti Governi, nel più totale abbandono. Questa è l'occasione per portare alla luce un problema estremamente grave e per noi importantissimo concernente l'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue motivazioni. Riconsiderata la decisione adottata, ammetto dunque al parere del Governo ed alla votazione questo ordine del giorno.

Qual è, dunque, il parere del Governo sull'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1179/3?

ANTONIO RASTRELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. È sorprendente ciò che talvolta accade in quest'aula, anche perché poi si creano strani allarmi.

Indubbiamente, ciascuno ha delle convinzioni: poco fa il nostro gruppo si è astenuto in una votazione, ritenendo fondamentale che la materia dovesse essere regolata molto seriamente nell'ambito della discussione sul disegno di legge finanziaria, del quale tra poco la Camera si dovrà occupare, per dare una risposta adeguata alla questione delle nuove province da istituire. All'interno della maggioranza c'è una differenziazione e qualcuno, stupidamente — penso io —, si è

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

permesso di dire: «vergognatevi!». Dico questo solo per ristabilire i giusti rapporti, giacché siamo nel Parlamento ed ognuno esprime le sue convinzioni.

In un ordine del giorno si richiama la necessità di rendere più adeguato lo stanziamento di 3 miliardi e mezzo finalizzato a far fronte alle necessità delle nuove province. Si avanza quindi una richiesta della quale non ho compreso il motivo, giacché tale cifra dovrà essere stabilita con la legge finanziaria. Poiché facciamo parte della stessa maggioranza e riconosciamo le medesime necessità, non so come ci si sia potuti trovare in una situazione del tutto incomprensibile. Infatti, subito dopo la votazione su quell'ordine del giorno si è passati a votare un altro ordine del giorno, il cui obiettivo era quello di riconoscere — come noi ritenevamo e riteniamo giusto — un tetto adeguato, e proprio per tale adeguatezza il nostro gruppo era stato indotto ad astenersi nella votazione cui ho fatto riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). In questo Parlamento dobbiamo capirci sia nell'ambito della maggioranza sia tra maggioranza ed opposizione, proprio perché siamo gruppi politici. Certo, non vi è motivo di scandalizzarsi se qualcuno ritiene di ragionare secondo una logica responsabile dal punto di vista della propria appartenenza ad una parte politica che pure si riconosce nell'ambito della maggioranza. O forse siamo noi ad essere abituati a ragionare in modo strano, a vedere il bene dello Stato in un certo modo. Ho voluto fare questa breve riflessione perché l'aver sentito, precedentemente, «vergogna!» mi ha portato ad una reazione.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1179/3 non per manifestare un'incoerenza rispetto a quanto abbiamo fatto in precedenza, ma proprio per rimanere in linea con una coerenza di comportamento che ci ha portato a chiedere una revisione della materia secondo le possibilità, le capacità e le giuste scelte che il Governo dovrà compiere, in questo caso, nell'interesse generale delle province, in particolare in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

**ANDREA GIBELLI.** Signor Presidente, vorrei dire al collega che mi ha proceduto che l'espressione «vergogna!» va considerato un caso isolato che non riguarda la nostra parte politica nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Nell'invitare l'Assemblea ad approvare l'ordine del giorno da noi presentato, sottolineo che esso va nella direzione della necessità sottolineata precedentemente dall'onorevole Castelli (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1179/3, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	362
Votanti . . . . .	354
Astenuti . . . . .	8
Maggioranza . . . . .	178
Hanno votato sì . . . . .	349
Hanno votato no . . . . .	5

(La Camera approva).

**ALESSANDRA MUSSOLINI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALESSANDRA MUSSOLINI.** Signor Presidente, prendo la parola su una questione chiaramente minore (non ho ascoltato in precedenza l'intervento dell'onorevole Gambale), giacché la giornata politica è stata ricca di momenti di eccezionale importanza. Si tratta però di una questione che deve essere affrontata, perché si è determinata una grave violazione della vita privata di un deputato.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

È giusto che vi sia trasparenza e che i deputati siano rappresentanti del popolo; credo però che abbiamo assistito ad un altro esempio di scorrettezza da parte di una persona che si qualifica come giornalista e che io rispetto solo per la sua anzianità, non certo per quello che ha fatto. Mi riferisco all'agenda che abbiamo ricevuto e non tanto per le vignette che contiene (questa continua ad essere la famosa satira politica!), quanto per gli indirizzi in essa riportati a penna e che, peraltro, non sono fittizi, ma corrispondono alla realtà.

Mi chiedo se un simile episodio sia ammissibile e se non esista un organismo di controllo. Non sto parlando di censura (il plico era aperto), ma mi domando se non debba esservi un'autorità preposta ad esercitare un controllo su quanto viene depositato nelle caselle, perché può violare la *privacy* del singolo deputato, il quale può decidere di non fornire certi numeri telefonici (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, riferirò al Presidente della Camera anche la sua protesta.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrante. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ritenuto — e riteniamo — la conversione in legge del decreto-legge n. 515 in materia di finanza locale non più dilazionabile. Ciò per una serie di motivi e, soprattutto, in considerazione del termine per l'approvazione dei bilanci degli enti locali. Si sarebbe infatti potuto verificare che, paradossalmente, i bilanci per il 1994 di tali enti venissero approvati dopo quelli per il 1995.

Consapevoli di ciò e dei danni che si sarebbero prodotti per gli enti locali e per i cittadini, abbiamo operato nelle Commissioni privilegiando questa inderogabile necessità, pur avvertendo che il provvedimento era oltremodo parziale e confuso e che quindi richiedeva non poche modifiche di natura sia tecnica, sia politica.

PRESIDENTE. Colleghi, se volete uscire dall'aula fatelo, ma lasciate parlare l'onorevole Ferrante.

Prego, onorevole Ferrante.

GIOVANNI FERRANTE. Tuttavia, in quella sede abbiamo constatato che, al di là delle formali e generiche dichiarazioni di disponibilità ad accogliere l'invito del rappresentante del Governo a non presentare emendamenti (e, comunque, a limitarli per numero e natura), proprio dalla maggioranza sono state presentate un gran numero di proposte di modifica, tutte meritevoli di attenta valutazione, ma senz'altro in contraddizione con l'annunciata disponibilità.

Anche la nostra parte ha presentato ponderate proposte emendative, che però sarebbero state ritirate qualora la maggioranza avesse fatto altrettanto. Ciò non è avvenuto e così credo abbia avuto origine la situazione già denunciata da altri colleghi, ossia una rigida e, a mio giudizio, non sempre puntuale applicazione del comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento della Camera, per cui sono stati dichiarati inammissibili un gran numero di emendamenti, buona parte dei quali presentati, come è noto, dall'opposizione.

Su tutto ciò permangono i nostri dubbi. Certo è che la formulazione del citato comma 8 dell'articolo 96-*bis* del regolamento è tale che resta labile il confine tra ammissibilità ed inammissibilità degli emendamenti. Anche per questo motivo credo che tale norma vada applicata con molta ponderazione e prudenza, comunque mai in modo strumentale.

Il nostro voto contrario, però, si fonda sul carattere parziale e confuso del contenuto del decreto-legge in esame. Si poteva cogliere questa occasione per dare chiari segnali in favore delle autonomie locali, soprattutto alla vigilia della discussione della legge finanziaria, per far intendere che ci si muove nella direzione del loro potenziamento e della loro riforma, tanto più oggi che, in ogni occasione, ci si richiama, e spesso in maniera «scapigliata», al federalismo.

Invece, ancora una volta, ci sembra che sugli enti locali si trasferiscano le difficoltà e le inadempienze del Governo, facendole

gravare sulle popolazioni da essi amministrare.

Peraltro, anche sul piano meramente tecnico, il decreto-legge è inadeguato ed insufficiente per quanto riguarda i contributi in favore degli enti locali, per le ulteriori disposizioni per gli enti dissestati, per i flussi finanziari, per gli estimi per i quali rimangono una diffusa confusione e una iniquità.

Sono questi i motivi del nostro voto contrario. Tuttavia, annunciamo anche che il nostro impegno in difesa delle autonomie locali sarà particolarmente deciso e fermo in sede di approvazione della legge finanziaria, anche per verificare quali forze politiche sono nei fatti in favore delle autonomie e quali altre lo sono solo a parole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tascone. Ne ha facoltà.

**TEODORO STEFANO TASCONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI sul provvedimento che abbiamo ampiamente dibattuto. Anche questo, tuttavia, senza voler fare alcuna polemica, non può essere considerato un documento risolutivo perché nell'ambito dell'amministrazione locale e, più in generale, nei rapporti con i comuni abbiamo vissuto vent'anni di devastazione: abbiamo iniziato nel 1972 con il distruggere la capacità, anche se embrionale, dei comuni di operare in materia finanziaria. È vero che questa era articolata intorno all'imposta di famiglia — famigerata, è fuori d'ogni dubbio! —, ma è pur vero che con l'ufficio tributi aveva sviluppato nei comuni una certa capacità operativa.

Questa è stata completamente smantellata. Inoltre, i comuni hanno speso come hanno voluto e lo Stato ha ripianato incondizionatamente, finché la situazione è diventata insostenibile: controlli ed impedimenti sono stati sempre più ampi e gli enti locali sono stati lasciati ad affrontare compiti e doveri completamente privi di mezzi finanziari.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad una situazione difficilissima: i comuni non sono

in grado di avere una contabilità economica; il tutto è stato rinviato al 1° gennaio 1996, ma oggi come oggi, eccetto qualche grandissimo ente locale, al nord come al sud e come al centro, i comuni fisiologicamente non hanno alcuna possibilità di gestire una loro contabilità economica, di svolgere una mirata politica fiscale, perché non hanno le strutture a disposizione e neanche la giusta mentalità.

Con la legge n. 142, attraverso i controllori fiscali, sono stati attribuiti ai comuni compiti gravosi e nuove adempimenti. Da tutto ciò si sono verificate situazioni di dissesto che altrimenti non sarebbero venute fuori.

Questo è un bene, ma fino ad un certo punto, perché di fronte a tali dissesti gli enti locali non hanno alcuna possibilità di uscire dalle pastoie. E allora, siamo di fronte ad una situazione tutta da rivisitare; anche il decentramento — o meglio, il federalismo — fiscale potrà fare la sua parte. Quello al nostro esame è solo un provvedimento-tampone. Non era possibile, per questo Governo, fare più di quanto abbia fatto; dobbiamo allora apprezzare i lati positivi del provvedimento che ci apprestiamo ad approvare. Mi riferisco, per esempio, al sostegno finanziario dato alle comunità montane, che svolgono una funzione non solo sociale ma anche ecologica. Il controllo sugli enti locali non deve essere disgiunto da un potenziamento delle loro strutture: ben venga, dunque, anche la rivalutazione degli estimi catastali. L'ammodernamento che il Governo sta cercando di attuare è assolutamente necessario perché, come tutti sanno, il nocciolo duro degli interventi comunali in materia finanziaria e fiscale riguarderà la proprietà immobiliare e si realizzerà quindi attraverso un uso intelligente e moderno degli estimi catastali.

Ribadisco che esprimeremo un voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 1179, anche se riteniamo che non risolve completamente i problemi e che quindi dovremo compiere tutti, maggioranza ed opposizione, un grande sforzo per l'ammodernamento degli enti locali, condizione essenziale perché il nostro possa essere definito uno Stato moderno (*Applausi dei de-*

*putati del gruppo di alleanza nazionale-MSI).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LIA.** Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché viene affrontato ancora una volta in quest'aula il tema delle autonomie locali. Dichiaro che esprimerò un voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 1179 perché anche l'attuale Governo, come quasi tutti gli altri, ritiene che gli enti locali coincidano con le grandi città e che quindi debbano essere salvaguardati solo gli interessi di queste ultime.

Non comprendo alcune misure che continuano ad essere adottate ai danni dei comuni di medie dimensioni, con popolazione tra i 3 mila e i 10 mila abitanti, e in modo differente nelle diverse aree del paese. In particolare, non condivido il fatto che si voglia fare una legislazione a parte per le province di Napoli e di Palermo, visto che nel Mezzogiorno d'Italia molti enti locali si trovano nella stessa situazione; dovremmo allora estendere a tutte le aree di crisi i provvedimenti che si intendono adottare a favore delle suddette province.

Non condivido neppure le norme del provvedimento che riguardano gli enti locali dissestati. Mi riferisco in particolare all'articolo 25 (sul cui contenuto non sono mai stato d'accordo anche nelle passate legislature), che pone i comuni dissestati in uno stato di difficoltà perenne. Quando si sono dovuti risolvere i problemi dei comuni dichiarati in stato di dissesto prima degli anni 1978-1979, è stata varata la famosa legge Stammati, che prevedeva un finanziamento a totale carico dello Stato. I comuni in stato di dissesto che hanno beneficiato di tale finanziamento si trovavano tutti, guarda caso, nell'Italia centro-settentrionale, mentre i comuni del meridione non hanno ricevuto alcun beneficio.

Quando i comuni del sud si sono trovati in difficoltà perché hanno cominciato a mettersi alla pari con quelli del nord costruendo asili nido e centri per gli anziani, anziché varare un provvedimento analogo alla legge

Stammati (come noi chiedevamo), si è formulato l'articolo 25 già citato, penalizzando i comuni in stato di dissesto e cercando di bloccare ogni attività. Tale articolo 25 è stato di volta in volta riproposto, per cui, mentre la legge Stammati ha cessato di essere operativa, esso continua ad avere efficacia. Si è creata una commissione di studio presso il Ministero dell'interno senza incaricarla di valutare se i comuni siano dissestati perché hanno sperperato risorse inutilmente o perché le condizioni oggettive hanno determinato lo stato di dissesto. Condizioni che possono essere anche rappresentate da piante organiche approvate con decreto del Ministero dell'interno. Inoltre con la legge del 1982 sugli enti locali, i dipendenti comunali non erano più pagati a pie' di lista, come avveniva nel passato, ma si scaricava sulle casse dei comuni il pagamento degli stipendi di decine e decine di dipendenti. I comuni sono così giunti al collasso.

Non si è voluto pensare al modo di risolvere questi problemi, si è così andati avanti cercando di far finta di niente. Non capisco come si sia pensato ancora una volta di riproporre al comma 1 dell'articolo 2 la questione delle fasce demografiche e del rapporto medio dipendenti-popolazione. È strano che i comuni fino a 999 abitanti possano avere un dipendente ogni novantacinque abitanti, quelli da mille a 2.999, un dipendente ogni cento abitanti, quelli da tremila a 9.999 abitanti ossia oltre settemila comuni, un dipendente ogni centocinquante abitanti e che per i comuni con più di diecimila abitanti vi sia una riduzione del rapporto per arrivare, nei comuni con oltre 250 mila abitanti ad un dipendente ogni sessanta abitanti. Non capisco in base a quale logica ci si sia mossi, visto che i comuni di Roma o di Milano, o qualunque altro grande comune, hanno disponibilità ben diverse dai piccoli comuni, i quali devono tuttavia far fronte alle stesse richieste. I grandi comuni hanno, per esempio, la possibilità di attrezzarsi con strumenti informatici, cosa difficile per i piccoli comuni, ai quali è quindi più complicato dare risposte alla gente. Si segue dunque per questa fascia di comuni una logica penalizzante che non riesco a capire. Tale logica emerge innanzi-

tutto da una circolare del Ministero dell'interno, che stravolge la legge approvata nello stesso anno nonché le decisioni assunte con decreto del Ministero dell'interno in base alle quali si stabiliva che con la presentazione di piante organiche ogni comune era abilitato a stabilire il tipo e il numero dei dipendenti in relazione agli abitanti. Il ministero approvò quella circolare, mettendo i comuni nelle condizioni di cui ho parlato.

Non riesco a capire neanche i motivi per cui debbano essere ulteriormente penalizzati i comuni il cui bilancio non è riequilibrato senza specificare — mi rivolgo al relatore perché ritengo che ciò dovrebbe essere fatto — che i comuni che hanno approvato in consiglio comunale un bilancio riequilibrato non possono essere penalizzati — e quindi essere private della totalità delle applicazioni di cui al provvedimento che ci accingiamo ad approvare — per il solo fatto che magari la commissione centrale di vigilanza locale non ha approvato tali decisioni.

Devo inoltre insistere sul fatto che occorre far uscire dalla fascia dei comuni indebitati quelli che si trovano in uno stato di dissesto pulito (così è chiamato dalla commissione centrale di vigilanza), che non deriva cioè da responsabilità degli amministratori o da malgoverno.

Non riesco neanche a comprendere i motivi per cui abbiamo discusso ed approvato gli emendamenti Malvezzi 3-bis.1 e 3-bis.2 e Castellazzi 3-bis.3, che autorizzano i cittadini al pagamento della parte aggiuntiva dell'ICI anche utilizzando i conti correnti postali e le tesorerie comunali. Ritengo che anche a tale proposito la materia vada riconsiderata. Non so infatti cosa accada nel nord Italia, ma nel sud le tesorerie stanno concentrando le proprie sedi in due o tre province, così che i cittadini di dieci o venti comuni sono obbligati a muoversi, senza mezzi di trasporto, per andare per esempio, è il caso della mia provincia, da Capo di Leuca a Gallipoli, distante cinquanta chilometri (*Commenti del deputato Roscia*).

No, attenzione! Parlo dei tributi comunali, e non dell'ICI, il cui pagamento non è possibile effettuare presso gli uffici postali perché occorre recarsi presso le tesorerie il cui numero, purtroppo, si riduce sempre più

nella stragrande maggioranza dei comuni. Ciò significa che i cittadini privi di mezzi si trovano in grande difficoltà.

Non riesco a comprendere il senso dell'articolo 8, in particolare non capisco perché al comune di Roma si conceda un finanziamento per il 90 per cento a carico dello Stato, quindi a fondo perduto, e perché per tale comune si attui il recupero degli anni 1991 e 1992. In tutti i comuni del nostro paese vi è stato il cambio dell'amministrazione comunale, si sono verificati problemi di carattere commissariale; fatti, questi, che non hanno permesso di sfruttare pienamente le risorse finanziarie a disposizione. Non capisco, però, il motivo di inserire in questo decreto un articolo a favore del comune di Roma per recuperare le somme non spese relative agli anni 1991 e 1992 senza estendere tale possibilità a tutti gli altri comuni che si trovano nella stessa condizione per cause determinate da crisi amministrative, da commissariamenti, da manchevolezze non certo da addebitare alle amministrazioni comunali stesse.

Non comprendo infine i motivi per cui l'emendamento Castellani 2.2 sia stato dichiarato inammissibile, nonostante tendesse ad introdurre un minimo di cultura amministrativa all'interno degli enti locali. Non credo che a pagare debba essere il dipendente comunale quando le assunzioni dipendono da determinati rapporti fra dipendenti e popolazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lia, il tempo a sua disposizione è terminato.

**ANTONIO LIA.** Se il comune si trova in stato di dissesto, questo non è stato certo causato dai dipendenti comunali. Si penalizzano quindi lavoratori e professionisti ai quali non può essere addossata alcuna colpa. Il Governo deve saper distinguere i singoli casi anche in questo campo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trinca. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TRINCA.** Il gruppo del centro cristiano democratico ha condiviso fin dall'ini-

zio l'orientamento del Governo circa la necessità di arrivare velocemente, accettando di ridurre al minimo o addirittura di evitare la presentazione di emendamenti, alla conversione di questo decreto-legge che, si badi bene, concerne l'esercizio finanziario 1994 degli enti locali. Tale decreto, come hanno osservato alcuni colleghi, è di natura esclusivamente tecnica poiché trasferisce fondi dallo Stato agli enti locali.

Auspichiamo che con gradualità, ma con determinazione, si giunga ad un nuovo sistema di finanziamento degli enti locali in base ad un'efficiente ed oculata riforma strutturale del sistema delle entrate attraverso un armonico assetto federalista che tenga comunque conto delle varie realtà istituzionali periferiche del paese.

Pertanto preannuncio, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 515.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

**LUIGI MARINO.** L'onorevole sottosegretario ricorderà che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti al Senato si era astenuto su questo provvedimento, facendosi carico (cosa che facciamo ancora oggi) di una sua rapida approvazione poiché, giungendo al nostro esame ad esercizio concluso, ha la funzione di provvedimento tampone. Non neghiamo ancora una volta la necessità di una sua rapida approvazione per consentire agli enti locali di impostare in tempo utile i bilanci preventivi.

Anche l'onorevole sottosegretario converrà però sul fatto che questo provvedimento non ha minimamente il carattere di un sia pur timido segnale di riforma della finanza locale. Alla luce anche della sorte dei nostri emendamenti, siamo quindi costretti a correggere l'atteggiamento di apertura che avevamo assunto al Senato. Occorre, infatti, una seria svolta in materia di politica degli enti locali. Ci dobbiamo convincere tutti che gli enti locali e le regioni non sono una cosa a parte, sono semplicemente un modo di essere dello Stato. È necessaria quindi —

ripeto — una svolta seria, anche in considerazione della sofferenza finanziaria degli enti locali a fronte delle esigenze (trasporti, servizi e così via) cui devono far fronte e su cui il collega Muzio si è ampiamente soffermato. Con l'occasione dobbiamo ribadire il principio che la finanza locale non è che un aspetto della finanza pubblica.

Ebbene, alcuni segnali di questo esecutivo ci sembra non vadano nel senso giusto. A fronte dello stesso programma di Governo ed a fronte anche di quanto sostenuto da alcune forze della maggioranza, la politica che si sta portando avanti induce forme ridotte di autogoverno locale. Valga per tutti l'esempio del condono edilizio. Ma anche quanto contenuto nell'articolo 30 del disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria in materia di emissioni di titoli obbligazionari da parte dei comuni non mi sembra vada nella giusta direzione per la semplice ragione (come poi diremo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria) che tale emissione, sia pure per il finanziamento delle spese per investimenti, comunque comporterà un accrescimento dell'indebitamento pubblico, oltre a poter incidere sull'offerta di altri titoli del debito pubblico determinando anche contraccolpi negativi.

Quello di cui abbiamo bisogno è una legge organica sulla finanza locale. Basta con le norme sparpagliate! Basta con questo caos normativo che poi pesa negativamente sulla stessa capacità di programmare le risorse! Occorre una legge organica che concretizzi, ai sensi della legge n. 142 del 1990, l'autonomia impositiva, senza che ciò comporti tributi aggiuntivi, senza scaricare sulla periferia decisioni impopolari e senza che tale strumento costituisca un modo indiscriminato di finanziamento degli enti locali rispetto a servizi che pure debbono offrire a fronte di risorse sempre più inadeguate. In sostanza, l'assenza di una legge organica non garantisce il regolare funzionamento degli enti locali e provoca una indeterminatezza dei trasferimenti che influisce negativamente sulla capacità di gestione razionale da parte degli enti locali medesimi. È questa la sfida che noi lanciamo.

Per i motivi esposti, alla luce — ripeto —

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

della sorte riservata ai nostri emendamenti ed anche alla luce degli emendamenti accolti, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti annuncia il voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

**VALENTINA APREA.** A nome del gruppo di forza Italia, dichiaro il voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvezzi. Ne ha facoltà.

**VALERIO MALVEZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà molto rapida per non ripetere argomentazioni illustrate da altri colleghi ed anche perché mi sembra che già nella discussione siano emerse le varie posizioni.

Farò alcune brevissime considerazioni. In un provvedimento del genere evidentemente non si possono e non si devono introdurre modifiche importanti anche perché gli effetti dello stesso, come più volte è stato detto, si sono già verificati. Il voto del gruppo della lega nord su questo disegno di legge di conversione non può quindi che essere favorevole. Ricordiamo però che l'ordine del giorno votato poc'anzi, riguardante i finanziamenti ai comuni di Napoli e di Palermo, mira ad impegnare il Governo a non ricorrere più nel futuro a procedure di questo tipo. E questo deve valere, come già precisato in precedenza, per la generalità dei comuni italiani e non solo per i casi specifici oggi presi in considerazione.

Voglio ancora ricordare che gli emendamenti presentati, recepiti dalle Commissioni congiunte V e VI e successivamente votati, a giudizio della lega nord hanno apportato miglioramenti nella procedura di riscossione dei tributi locali ed hanno consentito l'introduzione di elementi di maggiore autonomia impositiva per l'ente locale.

Ricordo soltanto che l'emendamento presentato in materia di TOSAP ha a nostro

avviso notevoli punti di interesse: innanzitutto, quello di non gravare, con il vincolo che è stato posto nella stesura definitiva, sul bilancio dello Stato; poi quello di non penalizzare categorie di contribuenti, avendo fissato un limite ben preciso e muovendosi altresì nel rispetto di quella autonomia che fino ad oggi non è mai stata riconosciuta ai comuni, perché era sempre il centro che rigidamente stabiliva come e quali aliquote applicare.

Infine voglio ricordare che quell'emendamento era molto atteso non soltanto dall'ANCI, non soltanto dagli enti locali, non soltanto — come prima diceva un oratore, seppure della parte che esprimerà un voto contrario — da sindaci ed assessori, ma soprattutto dalla gente.

Signor Presidente, voglio ricordare che l'emendamento che posticipa la presentazione del bilancio conferisce ai comuni notevoli possibilità: innanzitutto di disporre di più aggiornati dati di riferimento in ordine all'esercizio 1994 per la previsione di bilancio delle competenze (quindi del 1995); in secondo luogo, di avere una situazione più aggiornata nella gestione dei residui attivi e passivi; infine, consente certamente — e questo era il punto cruciale — di godere di maggior tempo per predisporre il bilancio e la relazione previsionale e programmatica, stante il fatto che, come è stato ricordato in precedenza da alcuni colleghi, l'incertezza normativa ha spesso impedito agli enti locali di rispettare i termini prefissati.

Pertanto, nel concludere — e mantenendo la promessa di brevità, signor Presidente — dirò che noi del gruppo della lega nord, nel confermare il nostro voto favorevole, attendiamo che la riforma complessiva del sistema fiscale che il Governo presenterà tenga nel dovuto conto anche le esigenze dell'autonomia impositiva degli enti locali, in particolare, quelle di certezza, di chiarezza e di semplificazione delle norme, nell'ottica di quel federalismo fiscale da più parti auspicato e che il gruppo della lega nord continuerà a sostenere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**GIAN PIERO SCANU.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

**PRESIDENTE.** Onorevole Scanu, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Lia. Lei intende intervenire in dissenso?

**GIAN PIERO SCANU.** La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola. La dichiarazione che ha reso l'onorevole Lia era a titolo personale ed ora io vorrei parlare, se lei me lo consente, a nome del gruppo.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma il merito della dichiarazione è lo stesso?

**GIAN PIERO SCANU.** No, signor Presidente, è difforme.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare, onorevole Scanu.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI.**

**GIAN PIERO SCANU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito popolare italiano si pone in termini fortemente problematici rispetto alla opportunità o, meglio, alla necessità di esprimere un voto in relazione al disegno di legge di conversione in esame.

La problematicità di questo atteggiamento deriva dal fatto che, a dispetto di quanto è stato affermato in questa sede, per altro contro la più ampia buona fede, il nostro gruppo ha motivo di ritenere che i rappresentanti dei comuni, o meglio coloro i quali operano nei comuni — i sindaci, gli assessori — e coloro che, pur in presenza di autorevoli rappresentanti, talvolta non sono adeguatamente rappresentati, probabilmente avrebbero qualcosa di ridire in ordine alla procedura seguita anche in tale circostanza trattando questioni concernenti le realtà locali.

Abbiamo avuto ad esempio occasione di osservare, signor Presidente, che, in relazione alla materia specifica attinente al trattamento riservato ai comuni dissestati, il legislatore tenta di attenuare, seppure in maniera molto parziale, tutti quei disagi e tutte quelle limitazioni poste a carico dei comuni dichiarati dissestati.

Vorrei far osservare a tale riguardo che il nostro gruppo considera essenziale occuparsi in altra sede, non già con un decreto, ma con un provvedimento di riordino della finanza locale, dei comuni dissestati con un atteggiamento fondamentalmente diverso rispetto a quello con cui, già da alcuni anni, se ne tratta e se ne parla.

Spesso, signor Presidente, signori deputati, si ha la disponibilità d'animo a considerare che le origini e le cause del dissesto siano da attribuire o ad una finanza allegra dei comuni o ad una oggettiva incapacità degli stessi ad autogovernarsi. Basta leggere i resoconti dei lavori parlamentari delle precedenti legislature per scoprire che, nonostante l'esaltazione delle realtà locali, nella sostanza si evidenzia un non sufficiente apprezzamento per coloro i quali sono impegnati nei comuni a livello istituzionale.

Per tali ragioni, nel dichiarare voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano, chiediamo che si torni quanto prima a trattare tale problema. Sarebbe l'occasione adatta per porre in essere dei meccanismi tali da consentire ai comuni cui viene riconosciuto il dissesto finanziario di uscirne; per fare in modo che non si chiudano gli occhi di fronte a realtà assurde, che vedono amministratori locali fortemente impegnati pur in assenza delle necessarie disponibilità di personale. Sarebbe inoltre l'occasione adatta per riconoscere che non è vero che il dissesto finanziario — nei comuni che lo hanno dichiarato — è determinato da una pleora eccessiva di dipendenti comunali. Spesso, anzi, la causa di tale dissesto risiede nell'impossibilità per i comuni di avere piante organiche complete, con le relative figure apicali, senza che i segretari comunali vengano cambiati ogni mese, bensì ponendoli a disposizione delle amministrazioni, come stabilisce la legge.

A questo punto, senza venir meno al dovuto rispetto nei confronti dei rappresentanti del Governo, il nostro gruppo vuole rivolgersi direttamente a lei, signor Presidente, per l'autorevolezza che unanimemente le viene riconosciuta e che noi le riconosciamo, affinché non ci si dimentichi che uno dei problemi fondamentali del paese, forse il maggiore, al quale incredibilmente

nessuno presta adeguata attenzione, è quello della vita all'interno dei comuni. Con troppa saccenteria, supponenza e superficialità anche il Parlamento tratta i comuni come se fossero un'accozzaglia di malfattori, senza rendersi conto che coloro i quali sono impegnati nelle realtà locali il più delle volte lo fanno esponendosi a quei rischi che una legislazione punitiva pretende rimangano.

Signor Presidente, dobbiamo impegnarci — ed è anche per questo che, oltre al richiamo al Governo, ci permettiamo di rivolgerci a lei direttamente — affinché la vera rivoluzione parta dal basso. Non potremo infatti più accettare di stare ore ed ore ed intere giornate — peraltro inutili — a discutere di riforme istituzionali ad altissimo livello, con dibattiti che spesso non sono intellegibili se non da chi è docente di diritto costituzionale, senza avere avuto l'onestà e la sensibilità di capire che, se non cambieremo le regole del gioco, nei comuni potranno impegnarsi soltanto due tipi di persone: gli «eroi», coloro i quali mettono in secondo piano la tranquillità personale, delle loro famiglie e la loro incolumità (non soltanto fisica, ma anche quella di fronte alla magistratura ed alla Corte dei conti); e i ladri, i disonesti, i delinquenti, coloro i quali non hanno paura di impegnarsi e di stare in trincea. Ecco perché chiediamo con forza al Governo — lo facciamo dichiarando che siamo pronti, come rappresentanti del partito popolare, a condurre su tale obiettivo una battaglia, cercando di mobilitare per intero la società civile — che la «rivoluzione», della quale si parla in questa presunta seconda Repubblica, parta effettivamente dal basso. Un Parlamento democratico come il nostro non può consentire che attorno alla figura degli amministratori locali si faccia confusione, né può più consentire che resti impossibile l'accesso alla politica nei comuni! Dobbiamo garantire a persone normali, che non siano «eroi» votati al sacrificio, di potersi candidare con serenità alla carica di sindaco, di assessore o di consigliere comunale, senza dover pensare — per una fogna che non funziona, per un mattatoio che viene chiuso, per l'arrivo di un temporale o per ragioni certamente non

imputabili alla sensibilità degli amministratori — che quella loro condizione li porterebbe ineluttabilmente sulle pagine dei giornali alla stregua di criminali e non già di servitori dello Stato!

Su questo terreno noi popolari vi chiediamo di impegnarvi! È questa la rivoluzione che, prima di tutte, dobbiamo attuare! E non ci si venga a parlare di sistemi elettorali o di un coinvolgimento diretto della società civile, se non si ha poi la sensibilità, l'orgoglio e il dovere di permettere l'accesso alla politica per coloro i quali dovranno e vorranno lavorare negli oltre 8 mila comuni italiani!

È questa da parte nostra l'espressione di una sensibilità vissuta per altro non a titolo esclusivo; è questa la speranza rispetto alla quale, però, non vi sarà un atteggiamento passivo e rispetto alla quale, a partire da oggi, il partito popolare — con i consensi che eventualmente altre forze politiche, a partire da quelle di Governo, dovessero dimostrare — si impegnerà quotidianamente (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1179, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994» (1179):

Presenti . . . . .	368
Votanti . . . . .	364
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	183
Hanno votato sì . . . . .	216
Hanno votato no . . . . .	148

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).

#### Per comunicazioni del Governo sui rapporti tra esecutivo e magistratura.

FAUSTO BERTINOTTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signor Presidente, signori deputati...

PRESIDENTE. Colleghi, soprattutto della lega, il deputato Bertinotti ha chiesto la parola ed ha diritto di parlare in un'aula tranquilla.

La prego, deputato Bertinotti.

FAUSTO BERTINOTTI. Ho preso la parola per chiedere che il Presidente del Consiglio venga alla Camera per affrontare una discussione su un momento che si configura come di crisi.

Già le vicende dei giorni scorsi avevano messo in luce, in tanta parte del paese, una crisi di consenso molto profonda verso atti dell'esecutivo: questo fa parte di una fisiologica dialettica democratica. Le manifestazioni e gli scioperi hanno per oggetto una questione socialmente, economicamente e civilmente importante, quale quella delle pensioni.

Nei giorni scorsi si era inoltre aperto un conflitto tra il Governo e la massima carica dello Stato su elementi che non sono semplicemente procedurali; eppure questi ultimi hanno un peso rilevante sulla vita democratica del paese. Per quanto riguarda la RAI e la televisione, si è aperto un conflitto che

configura, appunto per la RAI e la televisione, una condizione che a me sembra francamente di illegalità.

Ma ora esplode una vera e propria crisi che non so definire se non con la formula impegnativa di crisi istituzionale. Si è aperto, in queste ultime ore, un conflitto tra l'esecutivo e la magistratura; un conflitto grave e molto pesante, che può avere effetti destabilizzanti nella vita democratica del paese, che rimbalza sulle pagine dei quotidiani e nelle interviste: ovunque, fuori che nelle aule parlamentari.

Ricondurre dentro il Parlamento l'analisi di questa crisi e della terapia per uscirne credo sia un dovere elementare cui il Governo — e per primo il Presidente del Consiglio — deve sentirsi impegnato. Il Presidente del Consiglio ha affermato che c'è un uso della giustizia per fini distorti: è un'affermazione molto grave (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: «Vera!» — Commenti*), la cui dimostrazione tocca a chi ha formulato un'accusa così pesante nei confronti della magistratura, che sembra configurare una richiesta di «statuto speciale» per l'esecutivo, per il Presidente del Consiglio e per le attività economiche connesse a chi faccia parte del Governo! (*Interruzione del deputato Baresi*).

È intervenuta una replica del procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Borrelli (*Commenti*), e si è prodotta una scelta politicamente rilevante ed istituzionalmente grave quale è quella di presentare un esposto contro il procuratore da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento, Ferrara, scelta che, a sentire il parere di altri ministri, ha avuto l'appoggio unanime del Governo.

Mi pare del tutto evidente che anche la successiva decisione di un altro ministro facente parte della compagine governativa, il ministro di grazia e giustizia, di rassegnare le dimissioni rientri in questa spirale di crescita della conflittualità fra esecutivo e magistratura.

Ora a noi sembra che tale conflitto tenda a mettere in discussione un elemento costitutivo del nostro ordinamento: il principio secondo cui indagare è doveroso nei confronti di chiunque.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Deputato Bertinotti, i cinque minuti a sua disposizione sono terminati.

FAUSTO BERTINOTTI. E sembra, inoltre, che si chieda uno statuto speciale per l'esecutivo.

Vi è una responsabilità preminente del Governo e del Presidente del Consiglio in questo conflitto. Anche qualora ci fossero stati atteggiamenti di singoli magistrati o di segmenti della magistratura che avessero debordato dal loro ruolo istituzionale, non si potrebbe non vedere che all'origine di questa crisi vi è una patologia: il conflitto di interessi che riguarda la figura del Presidente del Consiglio. Ma questo è oggetto di una possibile discussione.

PRESIDENTE. La invito a concludere. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

FAUSTO BERTINOTTI. Chiediamo che il dibattito su un conflitto così grave come quello fra esecutivo e magistratura si svolga in Parlamento e che il Presidente del Consiglio venga qui ad affrontare la discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Bertinotti, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo, per non più di cinque minuti.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, colleghi, si tratta di materia squisitamente parlamentare. Siamo di fronte alle dimissioni del ministro Biondi, respinte dal Consiglio dei ministri; il Presidente del Consiglio si reca al Quirinale; è convocato per il primo pomeriggio — si dice — il vertice della maggioranza: tutto ciò è materia parlamentare e noi abbiamo il diritto ed il dovere di

conoscere che cosa succeda all'interno del Governo. Chiediamo che la Camera sia informata, che il Presidente del Consiglio dei ministri venga ad informarci.

Chiediamo che ci dica se quanto è stato affermato questa mattina dal *porte-parole* del Governo sia condiviso dell'intero esecutivo, se le dichiarazioni e persino le formulazioni («canagliata di stile mafioso», «delirio di onnipotenza», «va fermato in tempo», «culmine di una serie di atti sediziosi») costituiscano il linguaggio di un ministro della Repubblica. Noi abbiamo avuto qualche dubbio negli ultimi mesi e settimane, non di natura antropologica, che il *porte-parole* porti parole assolutamente inadeguate al suo compito e che queste gravi dichiarazioni, questa intemperanza — anzi, scompostezza — sollevino una questione delicata. Non è un problema esclusivamente di linguaggio: quando si parla — come ha ricordato il collega Bertinotti — di «fini distorti», si attacca direttamente una funzione costituzionale dello Stato.

Abbiamo assistito già nel passato ad attacchi rivolti alla magistratura in quanto ordine giudiziario e non soltanto nei confronti di singoli magistrati: sono culminati nel decreto sulle tangenti, sulla custodia cautelare. Queste continue esternazioni costituiscono un fatto di estrema delicatezza. Pongono in essere, signor Presidente, cari colleghi, un conflitto fra poteri dello Stato che sembra reiterarsi (*Interruzione del deputato Garra*). Oggi, forse, questo conflitto si estende anche ad altri poteri: la lettera del Capo dello Stato dice qualcosa in proposito.

La questione è della massima delicatezza ed il Parlamento non può essere estraneo ad una discussione su questa materia.

Ci rendiamo conto che nel paese esiste una profonda tensione, che anche l'esercizio di ruoli istituzionali delicati come quello della magistratura — oggi investita da compiti forse più grandi di quelli adempiuti nel passato — crea tensione (e quindi anche qualche momento in cui la tensione rivela risultati non sempre completamente consoni).

Ciò non di meno abbiamo il dovere, tutti, di essere cauti e misurati, perché questo sta in qualche modo incrinando un equilibrio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

delicato, quello dei rapporti fra i poteri costituzionali, su cui si fonda la nostra democrazia.

Però, signor Presidente, il compito primo di cautela, di controllo, di severità spetta alla politica, che è il momento del reggimento degli uomini, spetta ai rappresentanti del popolo e ai ministri della Repubblica, al Governo nella sua interezza.

Per queste ragioni siamo profondamente preoccupati che tutto questo non abbia il secondo fine di bloccare indagini e non porti — volontariamente o meno, consapevolmente o meno — all'arresto delle funzioni più delicate del nostro Stato. Siamo preoccupati delle conseguenze che determina persino nell'economia del paese una situazione di questa natura. Per tali motivi chiediamo al Presidente del Consiglio in persona, in quanto rappresentante dell'intero Governo, coordinatore dell'attività di tutti i ministri e del Governo stesso, di venire a riferire al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE AYALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Intervengo molto brevemente non solo perché il tempo assegnatomi è di cinque minuti ed intendo rispettarlo, ma anche perché molto di ciò che avevo in animo di dire è già stato affermato negli egregi interventi che sono stati appena svolti.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei perché questo è mio dovere, ma vorrei chiarire che mi rivolgo anche a tutti i colleghi. Lo spirito che mi anima non è certamente quello di indulgere ad una sorta di schieramento, che per certi versi fatalmente si manifesta nel paese. Schierarsi con i giudici o contro i giudici: non è affatto questo l'intento che mi anima, come sono convinto che non animi la maggioranza di noi presenti, qualunque sia il gruppo di appartenenza. In una situazione che oggettivamente (senza voler eccedere in toni drammatici, che non mi competono e che comunque non servono a niente) è di grande difficoltà per la vita

istituzionale del paese, ricordo un'elementare regola del nostro sistema: la sovranità popolare risiede qui. Non possono accadere eventi che riguardino settori importantissimi del nostro assetto istituzionale fuori dal Parlamento; dobbiamo assolutamente chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri di venire a darci conto, di accettare un confronto ed una discussione su determinati fatti. Cito soltanto quelli di stamattina e per certi versi sembra un bollettino di guerra. Vi è stata un'intervista, che, tra l'altro, era forse una replica ad accuse molto gravi rivolte dal Presidente del Consiglio nei confronti specifici dei magistrati milanesi; intervista che — lo dico con grande franchezza e me ne assumo la responsabilità — avrei preferito non trovare né sul *Corriere della sera* né su qualunque altro giornale italiano. A questa seguono però reazioni di una violenza inusitata dal punto di vista del linguaggio (ha ragione l'onorevole Berlinguer) ed anche dei contenuti che — sembra quasi fatto apposta — fanno capo a colui il quale all'interno della compagine governativa è responsabile dei rapporti con il Parlamento: ebbene, tutto questo avviene fuori dal Parlamento e lo apprendiamo attraverso le agenzie di stampa!

Successivamente, il ministro della giustizia (non voglio fare una graduatoria tra i ministri, ci mancherebbe altro; non lo voglio fare in generale e in questo particolarissimo momento storico) presenta le sue dimissioni: e noi lo apprendiamo dalle agenzie di stampa. Pare — sempre stando alle agenzie di stampa — che il Consiglio dei ministri riunito (tra l'altro con assetto di polizia nella piazza e con il traffico addirittura interrotto davanti a Palazzo Chigi) le abbia respinte. E tutto questo avviene fuori dal Parlamento.

Una delle caratteristiche della presente vicenda politica è che si va avanti con dichiarazioni, spesso virulente per non dire irresponsabili, alle quali si replica attraverso i giornali: e il Parlamento viene sempre più svuotato del suo ruolo di espressione della sovranità popolare! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*). L'esempio della RAI di ieri sera (*Interruzione del deputato Micci-*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

chè) ...interessa tutti noi; qui non c'è un gioco di parti, di opposizione e di maggioranza! Siamo tutti parlamentari, tutti di pari dignità e con la stessa legittimazione, perché la gente ci ha mandato qui con il suo voto e tutti abbiamo interesse a salvare la nostra dignità e quella delle istituzioni alla cui azione concorriamo (*Commenti del deputato Novi — Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Non sperare che ti risponda!

PRESIDENTE. Deputato Ayala, non risponda e prosegua nel suo intervento, anche perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GIUSEPPE AYALA. Non intendo rispondere e mi avvio alla conclusione, anche se, con tutte queste interruzioni, il computo del tempo dovrebbe essere interrotto. Sto, per altro, veramente concludendo.

Voglio solo ricordare l'episodio di ieri sera relativo alla vicenda delle contestatissime nomine alla RAI: in presenza di una bocciatura del piano RAI da parte di una Commissione parlamentare, con forse mezz'ora di anticipo, non di più, su tale decisione, è stata ugualmente data esecutività a quelle nomine, che certamente hanno senso in quanto omogenee ad un piano che deve essere approvato dal Parlamento (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

A questo punto occorre stabilire se teniamo — come io tengo, senza alcuno spunto polemico, poiché posso anche sbagliare ma sto manifestando la mia opinione in Parlamento, credo anche con misura e garbo senza offendere nessuno, come ho sempre fatto e farò sempre — a riacquistare e a riaffermare, a maggior ragione in un momento oggettivamente molto difficile, la centralità del Parlamento. Poiché ritengo che la risposta non possa che essere positiva, perché tutti siamo fedeli e rispettosi della Carta costituzionale, in questo momento la richiesta più giustificata per riaffermare la centralità del Parlamento ed il primato della sovranità popolare nella nostra democrazia è quella di invitare il Presidente del Consiglio dei ministri a venire immediatamente alla

Camera ad affrontare, finalmente nelle sedi istituzionali, un confronto su un tema che obiettivamente disorienta l'opinione pubblica ed inquieta non solo chi è fuori, ma anche molti di quelli che seggono in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

LEOPOLDO ELIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, quanto è stato detto è sufficiente per dimostrare la necessità che il Presidente del Consiglio venga a riferire quali siano i motivi e i propositi del Governo rispetto alla situazione di profondo turbamento che si è prodotta nel paese e che non poteva non manifestarsi di fronte ad avvenimenti di indubbia gravità.

Senza entrare nel merito, voglio dire che dimissioni come queste non rientrate, avrebbero dato luogo a comunicazioni del Governo, considerate dovute, e avrebbero provocato un dibattito parlamentare. Il fatto che le dimissioni siano rientrate non toglie rilievo politico a ciò che è accaduto con riflessi, purtroppo, anche al di fuori delle sedi di Governo e parlamentari; mi riferisco soprattutto al mercato borsistico.

Ritengo che tutto ciò dia luogo non ad un conflitto in senso tecnico (in questo periodo si abusa del termine conflitto), ma certamente ad una forma di tensione in cui gli avvenimenti odierni, passando da un'esorbitanza ad un'altra — l'ultima è quella del portavoce del Governo — producono una sensazione che solo con un gusto troppo forte per l'*understatement* potremmo qualificare come di disagio. Ben altro che di disagio, purtroppo, si tratta!

Credo che la necessità di un intervento del Presidente del Consiglio debba portare, in sede parlamentare, ad una sollecita conoscenza di quanto, in tema di conflitto di interesse, i tre saggi hanno proposto al Presidente Berlusconi. Vi è bisogno che con grande sollecitudine tale nodo venga affrontato, a partire dalla conoscenza di quanto

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

oramai deve essere reso noto anche ai parlamentari e ai cittadini.

È, quindi, pressante l'invito che il gruppo del partito popolare italiano rivolge al Presidente del Consiglio per un intervento tanto sollecito quanto chiarificatore (*Applausi dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e misto*).

RAFFAELE DELLA VALLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che oggi la nostra Repubblica stia vivendo un momento di particolare tensione. Forse non ce ne accorgiamo perché questa nostra società mediatica tutto travolge in segmenti temporali estremamente ristretti e, quindi, non consente neppure a noi di meditare più di tanto. Credo, tuttavia, che questi quindici, venti minuti, che sono consentiti a tutti per riflettere siano assolutamente necessari ed indispensabili, per il bene del nostro paese ma soprattutto per il rispetto del Parlamento.

In tema di giustizia mi hanno insegnato che quando il momento è caldo, bisogna rispondere con la mente ed il cuore freddi. Non è questo il momento di celebrare processi o di attribuire responsabilità; è però certo questo il momento, se la ricostruzione dei fatti si deve fare, di procedervi senza omissioni.

Debbo allora ricordare all'onorevole Bertinotti — in garbatissima polemica, perché il momento lo richiede — che la storia di questa tristissima vicenda, di questa pericolosissima tensione, di questo preoccupante conflitto che intercorre tra le istituzioni nasce un po' prima della protesta del Presidente del Consiglio: nasce quel lontano 17 luglio 1994, quando un procuratore della Repubblica di Milano, il sostituto dottor Di Pietro, con un atteggiamento autenticamente vessatorio, disse alla folla televisiva ed ai «teledipendenti» che, nel caso in cui fosse passato un decreto-legge (sicuramente censurabile, ma non è questa la sede per parlarne), egli

avrebbe in sostanza attaccato la toga al chiodo.

È da qui che nasce la confusione e che hanno origine i primi germi di un conflitto che si va via via sviluppando.

Il Presidente del Consiglio ha detto che, in sostanza, un certo gruppo economico-finanziario è fatto oggetto di grande interesse da parte della procura della Repubblica di Milano. Chi come me conosce i processi di Manipulite, non può fare altro che affermare che, effettivamente, se come dice l'onorevole Berlinguer le indagini debbono essere svolte, quelle indagini vanno fatte a 360 gradi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Se è vero, come è vero, che l'azione penale è obbligatoria, non si può identificare un solo ed unico obiettivo, non si possono circoscrivere le indagini a trenta gradi, ma si deve spaziare.

Si domanda poi che cosa accada all'interno del Governo. La domanda è giusta, legittima e ben posta, ma oggi qui dobbiamo anche chiederci che cosa succeda all'interno della procura della Repubblica di Milano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*). Questo è l'altro quesito che dobbiamo risolvere, se è di nostra competenza.

Credo allora che in sede di Commissione giustizia — faccio un esempio — potremmo anche disporre — perché no? — l'audizione del procuratore della Repubblica Borrelli e che in Assemblea sia legittima la richiesta di audire il Presidente del Consiglio, il quale potrà chiarire tutta la situazione.

Certo è che la situazione è preoccupante e che, comunque, il ministro Biondi non poteva fare a meno di rassegnare le dimissioni. Conosco da anni il dottor Borrelli e ho avuto modo di apprezzarne le doti; devo dire che sono rimasto veramente sorpreso per le sue affermazioni, che sul piano del diritto aprono due prospettive. (È questo il dato allarmante che mi preoccupa).

PRESIDENTE. La invito a concludere, deputato Della Valle.

RAFFAELE DELLA VALLE. La prima pro-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

spettiva è la palese violazione del segreto istruttorio, che non è di poco conto quando viene perpetrata da un procuratore della Repubblica; la seconda è una palese diffamazione nei confronti del ministro di grazia e giustizia ed anche di un'intera categoria professionale, quella degli avvocati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un momento di grande delicatezza e sono d'accordo con il collega Della Valle quando, richiamando determinate esperienze e determinati insegnamenti della nostra comune professione, ha detto che nei momenti alti di un processo e di una collettività bisogna tenere i nervi saldi e rimanere calmi.

Abbiamo ascoltato con rispetto e con attenzione le richieste formulate da autorevoli colleghi dell'opposizione e riteniamo che il Presidente del Consiglio possa e voglia venire in quest'aula per riferire, sulla base degli strumenti che saranno concordati e che la Presidente della Camera vorrà indicare o individuare attraverso una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Crediamo che ciò sia opportuno e utile, non per il Presidente del Consiglio, ma per l'ordinato funzionamento delle istituzioni.

Vogliamo peraltro esprimere tutto il nostro rammarico per alcune radicalizzazioni, che provengono un po' da tutte le parti e che vengono, non voglio dire enfatizzate, ma utilizzate dai giornali. Qualche giorno fa parlavo dell'abitudine a privilegiare la notizia dell'uomo che morde il cane, certamente più appetibile di quella del cane che morde l'uomo, caso ordinario nella vita corrente. Sembrava una battuta da vecchi cronisti: ma siamo a questo! Assistiamo ad una enfaticizzazione generalizzata, che porta ad affermazioni che non sono accettabili, soprattutto quando chi le formula è investito di alte responsabilità e deve essere protetto dalle leggi e dalla sua naturale indipendenza ester-

na, alla quale, come tutti sappiamo, si associa una doverosa indipendenza interna.

A mio giudizio, quindi, il momento nel quale ci troviamo deve essere vissuto con grande calma ma anche con grande determinazione, che per ciascuno di noi deve essere un'autodeterminazione a vivere queste situazioni evitando le drammatizzazioni fuori luogo, ciascuno con il suo ruolo e le sue responsabilità, e tutti con una responsabilità comune, quella della tutela delle istituzioni, del rispetto delle istituzioni e della libertà.

Signor Presidente, non voglio banalizzare quel che di grave è accaduto in queste ore, gli apprezzamenti ai danni di un ministro riportati dalla stampa e quelli nei confronti di determinate attività professionali. Non voglio banalizzare, ma non intendo neppure drammatizzare: noi dobbiamo obbedire alle leggi. Voglio ricordare — e concludo — che quanti di noi (e siamo in tanti) hanno frequentato l'università La Sapienza di Roma ogni mattina, sul frontone del palazzo della Minerva hanno imparato a leggere una grande frase di Cicerone, che è bene tenere presente e che io, per quanto mi riguarda, tengo sempre presente. Quella frase dice che, se vogliamo essere liberi, dobbiamo essere servi delle leggi. È ciò che sta a cuore a tutti quanti noi: se sapremo essere servi delle leggi, e quindi liberi, sapremo anche tutelare le istituzioni e compiere il nostro dovere di rappresentanti del grande popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto esprimere in quest'aula — non mi sembra sia stato ancora fatto — solidarietà ad un collega parlamentare, che è stato vicepresidente di questa Camera, il collega Biondi, volgarmente insultato (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

e di alleanza nazionale-MSI) nell'intervista rilasciata al *Corriere della sera* di questa mattina. La dignità del Parlamento nasce anche dalla difesa dei suoi membri quando, come in questo caso, sono attaccati dall'esterno (*Commenti del deputato Solaroli*).

Un senso di frustrazione prende i singoli parlamentari quando si tenta faticosamente di dare risposte ai problemi del Paese e tale impegnativo lavoro è svuotato da vicende esterne al Parlamento, che esso non può controllare e che producono effetti devastanti come quelli di questa mattina: riflessi sui mercati esteri, sulla borsa, sull'economia reale del nostro paese. Se ciò accade è perché ormai il dibattito politico non avviene più tra i partiti, tra i gruppi parlamentari, nell'ambito di una dialettica tra maggioranza e opposizione o tra maggioranza, opposizione e Governo, ma si configura ormai come una dialettica quotidiana tra partiti, ministri, parlamentari e magistrati. Non vi è giorno, infatti, in cui non si leggano sulla stampa le dichiarazioni di Elena Paciotti, gli interventi di Borrelli, le precisazioni di Davigo, gravi affermazioni come: «Rivolteremo l'Italia come un calzino». Il dottor Cicala diceva l'altro giorno: «Cosa vogliono i politici? La classe politica in questo paese ha rubato a man bassa!». Credevo di aver appreso che i magistrati perseguono il reato, che la responsabilità penale è personale e che indagano per perseguire coloro che hanno commesso i reati.

EMIDDIO NOVI. Hanno rubato anche i magistrati, ed erano persino collusi con la mafia!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Come gli altri!

Ma se leggo sui giornali che i magistrati ritengono non la singola persona, ma chi ha fatto politica caratterizzato da una logica criminale mi appare chiaro che l'equilibrio dei poteri in questo paese si è ormai perso. Con la differenza che, per le nostre competenze, vi può essere un intervento svolto in quest'aula, un'interrogazione o un'interpellanza presentata, mentre nel caso dei magistrati vi è la possibilità di intervenire come protagonisti della politica e anche con la

custodia cautelare. Essi possono incidere quindi fortemente sulla libertà dei cittadini ed assommano poteri penetranti di autonomia giudiziaria con il protagonismo politico. Dobbiamo uscire da questa situazione e non mi limito ad esprimere la mia solidarietà al ministro Biondi ma al Governo che ha respinto le sue dimissioni. Credo anch'io sia opportuno che il Governo venga in aula a spiegare quale strategia si debba seguire, in modo da decidere una volta per tutte se la volontà popolare si esprima attraverso le elezioni (quindi attraverso un libero Parlamento che si confronta, discute, litiga, emana i provvedimenti governando il paese attraverso un Governo altrettanto liberamente eletto) o se vi sia un partito dei magistrati che conta più di questo Parlamento perché è capace di incidere nella realtà della politica, come è accaduto in questi tre mesi, molto più di quanto possa fare il Parlamento stesso (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Dobbiamo sciogliere questo nodo una volta per tutte, altrimenti ogni mattina la politica verrà condizionata non dalla dialettica tra i partiti e le forze politiche, ma da tali comportamenti. Credo, pertanto, che il Governo e il ministro Biondi abbiano risposto con dignità ad un attacco rivolto al Parlamento e al Governo e ritengo che il nostro compito di parlamentari sia quello di ristabilire una situazione di piena legalità nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, colleghi deputati, non credo vi sia enfasi o retorica nel definire grave il momento che stiamo vivendo. Questo Parlamento si avvia ad esaminare una manovra finanziaria che sarà dura, che porterà sulle spalle dei nostri cittadini gravi sacrifici, ma che sarà comunque la base di quella ripresa economica, di

quel minimo di serenità economica che sono fondamentali per il proseguimento della vita ed il perseguimento dei valori che rappresentiamo in quest'aula.

In questo momento, già di per sé grave e complesso, viene a sovrapporsi quella che appare evidente a tutti essere una disputa fra due poteri istituzionali, il potere esecutivo e quello giudiziario, che dovrebbero invece vivere nell'indipendenza, nel rispetto e nell'armonia.

Non esito a definire indebita e inopportuna l'intervista rilasciata dal procuratore della Repubblica Borrelli, così come indebite e inopportune sono state tante altre manifestazioni dei giudici del *pool* Mani pulite; sarebbe, però, miope e addirittura cieco non vedere che in questi atti vi è sempre stata una risposta ad altrettante indebite e inopportune ingerenze del potere politico su quello giudiziario (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

A me non interessa distribuire le responsabilità, entrare analiticamente in questo problema perché sarebbe davvero triste vedere l'aula dividersi in due fazioni *pro* o contro le parti in causa; sarebbe davvero triste perché significherebbe non capire che in questo momento è in discussione il nostro ordinamento democratico, quello stesso ordinamento che vogliamo rinnovare e che, in una fase di particolare debolezza, forse fisiologica, attraversa momenti di crisi che sono però di estremo pericolo.

Non possiamo non capire che trasportare le questioni dal piano giudiziario, dove l'unità di misura è la legge, a quello politico significa perdere la certezza del diritto, la certezza della democrazia. È pertanto assolutamente opportuno che questo Parlamento si riappropri del suo ruolo fondamentale, di perno armonico tra potere esecutivo e potere giudiziario e, mi auguro, anzi ne sono certo, accompagnato dall'interpretazione consona del ruolo del Presidente della Repubblica, sappia guidare il paese in questa fase di delicato passaggio da una democrazia tradita ad una democrazia ritrovata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sollecitazioni emerse da questo dibattito e se ne farà portatrice presso il Governo.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta (1177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta.

Ricordo che nella seduta dell'8 settembre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 513 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1177.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 22 settembre scorso la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, deputato Baresi, ha facoltà di svolgere la relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

EUGENIO BARESI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il risultato che con la conversione in legge di questo decreto-legge si vuole ottenere è di porre termine ad una vicenda che nei suoi sviluppi presenta indubbi e curiosi elementi di incredibilità.

L'ente oggetto della liquidazione, l'ente nazionale per la cellulosa e per la carta, istituito con la legge 13 giugno 1935, n. 1453, è stato posto in gestione commissariale fin dal 1983 con il fine di renderne più agevole il riordino. È evidente che dopo tanti anni dall'enunciazione di una volontà così precisa non può non essere evidenziata,

proprio per quanto di utile, necessario ed opportuno contiene e produce questo ente, la necessità di intervenire con decisione e finalmente (consentitemi questo termine) con tempestività.

Nel corso degli anni di commissariamento l'ente è stato al centro dell'attenzione della Corte dei conti e della Commissione CEE. Gli interventi di questi organismi non sono più sottovalutabili (né d'altronde sono sottovalutati) e sono dirimpenti rispetto alla sopravvivenza dell'ente stesso.

La Commissione CEE è intervenuta con successivi provvedimenti censurando il nostro Governo per gli aiuti alla silvicoltura e alla produzione di carta, aiuti che risultano finanziati con tasse parafiscali. Infatti, con la legge 28 marzo 1956, n. 168, erano stati previsti per i produttori di carta, cartoni e prodotti cartacei e per gli importatori degli stessi generi contributi volti a finanziare le attività dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, mentre, nel frattempo, l'esportazione di prodotti italiani verso gli Stati membri era esentata da tali contributi.

La Corte dei conti ha numerose volte stigmatizzato l'illegittimità nell'assetto dell'ente, gestito al di fuori di ogni previsione di legge. L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, che nasce, come già detto, nel 1935, costituisce nel 1951 società di diritto privato come la SAF, società agricola forestale, e nel 1952 la SIVA, con propria partecipazione totalitaria. Nel 1979 costituisce la RES (Ricerca economica statistica servizi), a cui l'ente, sempre con propria delibera dello stesso anno, affida gran parte dei propri compiti istituzionali (attività promozionali nel settore agricolo-forestale, attività di commercializzazione della carta di giornale). E tutto ciò, come già detto, senza che il legislatore avesse individuato forme, modalità e limiti di tali attività.

Il decreto-legge in esame, che reitera, pur con alcune modificazioni, i precedenti decreti-legge n. 526 del 1993, n. 110 del 1994 e n. 245 del 1994, dispone la messa in liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, dispone cioè, non un riordino delle funzioni ma la liquidazione dell'ente, stabilendo anche tempi certi e precisi per le operazioni necessarie all'otte-

nimento del risultato previsto. È questo un dato da sottolineare per indicare la concreta volontà di realizzare gli obiettivi fissati.

Tale disposizione è contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge, che prevede anche la nomina di uno o più liquidatori dell'ente e delle società in questione e la possibilità di procedere alla liquidazione coatta amministrativa di una o più società controllate, precludendo in tal modo la dichiarazione di fallimento.

Il piano di liquidazione viene disciplinato nel dettaglio dall'articolo 2. Il piano deve essere redatto dal liquidatore entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge ed approvato con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con i ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, del tesoro, per la funzione pubblica e (in seguito alla modifica apportata in Commissione) anche dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per sottolineare le capacità umane e tecniche che le società dell'ente contengono.

Nella lettera a) del comma 2 dell'articolo 2 si prevede il trasferimento ad altri soggetti pubblici o privati, con particolare attenzione e priorità da accordare ai soggetti che operano nei comparti interessati, delle strutture e del personale dell'ente e delle società interamente controllate che operano in settori specifici, settori che l'articolo elenca con precisione individuando molto chiaramente gli obiettivi, senza per contro voler in anticipo preordinare con puntigliosità cieca i percorsi da seguire in modo tale da precludere nella pratica il raggiungimento degli obiettivi individuati. Molto spesso abbiamo infatti sperimentato in passato l'inconsistenza e l'incongruenza di norme rigidissime che hanno portato al fallimento del lavoro intrapreso.

Il piano di liquidazione dovrà determinare il patrimonio dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e delle società controllate attraverso la redazione di perizie valutative che la Commissione ha previsto debbano essere realizzate da primarie società specializzate nazionali o estere. E questo per l'evidente necessità di rendere certa e trasparente l'alienazione eventuale delle ingenti proprietà dell'ente. Il piano dovrà inol-

tre prevedere le modalità di alienazione del patrimonio con procedure trasparenti e di evidenza pubblica da affidare a società appositamente costituite da collocarsi sul mercato entro 24 mesi dalla loro costituzione.

Una stima prudenziale del saldo tra partite attive e passive quantificava tale risultato in circa 250 miliardi al 31 dicembre 1993.

L'articolo 2, infine, determina il personale da trasferire per i compiti prima definiti, con particolare riguardo ad interventi a sostegno dei lavoratori delle società controllate.

Il successivo articolo 3 interviene per stabilire il trattamento del personale dipendente delle società controllate. È questo l'aspetto più delicato dell'intera vicenda, in quanto attiene al futuro ed alle prospettive di circa mille lavoratori ancora oggi dipendenti dell'ente e delle società collegate.

La scelta di intervenire in forma definitiva e decisa affinché il risultato della liquidazione sia la salvaguardia delle esperienze acquisite, utili per categorie produttive ma anche attente alla compatibilità con il libero mercato, comporta il rischio che il risultato finale porti inevitabilmente ad esuberi.

Per questo sono stati scelti i processi di mobilità previsti per i dipendenti pubblici per il personale proveniente dall'ente e ammortizzatori sociali per il personale delle società collegate.

La Commissione si è attivamente impegnata riguardo a questo tema, inserendo alcune modifiche che inducono l'ottenimento concreto delle provvidenze previste.

L'articolo 3 stabilisce che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, venga disciplinato il trasferimento del personale dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e delle società collegate verso altre società dello Stato (enti pubblici, regioni) in relazione alle carenze di organico, alla luce dei carichi di lavoro e comunque nel rispetto dei limiti degli organici fissati dalla legislazione vigente.

Quest'ultimo inciso è stato inserito in seguito ad una deliberazione del Senato del 2 agosto scorso accolta dal Governo nell'ulteriore ed ultima reiterazione del decreto.

Lo stesso decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dovrà regolare i rapporti con il fondo di previdenza costituito presso

l'ente, cui possono accedere i dipendenti qualora l'età richiesta dia diritto a pensione di vecchiaia, mantenendo la posizione assicurativa già conseguita.

Altro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri definirà, in base anche al titolo di studio, la corrispondenza tra le qualifiche rivestite nell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e qualifiche e profili professionali in essere presso l'amministrazione statale.

Infine, un ulteriore decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stabilirà, sulla base del titolo di studio e delle funzioni effettivamente svolte, le qualifiche e le modalità di effettuazione della prova di selezione concorsuale del personale dipendente delle società controllate — che, ricordo, sono di diritto privato — trasferito ad amministrazioni pubbliche ai sensi del comma 1 del medesimo articolo 3.

Oltre a ciò, l'articolo 3 fissa la parità tra il trattamento economico spettante ai dipendenti delle società controllate e quello delle qualifiche di inquadramento. È stata soppressa la parola «iniziale» per ovvio ed evidente senso di giustizia contributiva.

Per i dipendenti dell'ente non trasferiti ad altre amministrazioni pubbliche, vengono fissate le procedure di mobilità previste per i dipendenti pubblici, mentre per quelli dipendenti dalle società controllate si applicano le norme sulla cassa integrazione guadagni speciali e sulla mobilità recate dalla legge n. 223 del 1991 e dall'articolo 10 del decreto-legge n. 299 del 1994 con modifica della legge n. 451 del 1994, a patto che tali società rientrino nelle disposizioni della predetta normativa.

Riguardo a questo punto, la Commissione è intervenuta dando mandato al commissario liquidatore, in relazione all'attivo patrimoniale, di attuare un piano di prepensionamenti per i lavoratori aventi le caratteristiche individuate dall'articolo 10 del decreto-legge n. 299 del 1994, già citato. Infatti la previsione di utilizzare le disponibilità della legge stessa è preclusa dalla già avvenuta estinzione delle medesime.

Nelle altre ipotesi, ai lavoratori compete un'indennità pari al trattamento straordinario di cassa integrazione guadagni per non

più di 24 mesi e non cumulabile con altri interventi a sostegno del reddito.

Infine, l'articolo 3 prevede che tali oneri vengano rimborsati all'INPS ed evidenziati nel piano di liquidazione. Inoltre stabilisce che il liquidatore possa accedere a mutui fino al massimo di 40 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 4 stabilisce tempi certi e precisi affinché il piano di liquidazione si completi entro 180 giorni dalla data del decreto di approvazione. Oltre tale termine il commissario liquidatore dovrà limitarsi a completare il piano relativo alla liquidazione, che non potrà comunque protrarsi oltre il 30 giugno 1996. Tale articolo stabilisce anche che gli atti compiuti nell'ambito di detto piano siano soggetti alle agevolazioni della legge 3 aprile 1979, n. 95.

L'articolo 5 prevede che il contributo dovuto all'ente nazionale per la cellulosa e per la carta per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ente sia dovuto dalle imprese di settore nella misura dello 0,50 per cento per i prodotti destinati al mercato nazionale, alla carta ed al cartone non oltre il 30 settembre 1994, con diritto di rivalsa a totale carico degli acquirenti. Questa data non deve essere posposta per evitare danni e situazioni di difficile concorrenza all'industria nazionale del settore essendo già stabilita l'esclusione del contributo in oggetto per i prodotti importati dagli Stati membri della Comunità europea. In sostanza, se rimanesse in essere il pagamento di tale contributo, introdurremmo una norma uguale a quella che la CEE ci ha imposto di cancellare per i produttori europei; manterremmo, cioè, un balzello per i nostri produttori.

L'articolo 6 prevede, infine, che il rendiconto della liquidazione presentato dal liquidatore sia approvato con decreto del ministro dell'industria, di concerto con il ministro del tesoro. La Commissione ha previsto per il piano di liquidazione e per il rendiconto della liquidazione stessa l'invio alle Camere della relativa documentazione per meglio consentire lo svolgimento del ruolo di controllo e di verifica dell'attività da realizzare e di quella realizzata.

Per concludere, il piano proposto prevede la liquidazione vera e propria dell'Ente na-

zionale per la cellulosa e per la carta e delle società controllate, evitando che insorgano situazioni a totale carico della spesa pubblica senza che esistano nel contempo effettivi strumenti finanziari che ne rendano possibile la copertura e l'autonoma sopravvivenza, e, comunque, mantenendo tutte le garanzie previste anche dalle precedenti versioni del decreto per salvaguardare i diritti del personale sia dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta che delle società controllate. Anzi, come abbiamo già sottolineato, la Commissione è intervenuta per dare certezza di rispetto a tali garanzie.

È da ricordare, e deve essere ben chiaro, che la liquidazione non preclude la continuità ed anzi il potenziamento delle attività di sperimentazione e di ricerca. Essa rende possibile il coordinamento — auspicato dalla Commissione agricoltura — tra le competenze in materia del ministro delle risorse agricole e forestali e — non dimentichiamolo delle regioni. Rende cioè compatibili, anche dal punto di vista finanziario, le esigenze pubbliche delle attività di interesse scientifico con una logica che tenga conto del modo in cui si ottengono le risorse stesse, di quanto costano e di quali sviluppi e conseguenze esse comportano.

È da sottolineare, infine, che l'indicazione del tempo concesso al commissario liquidatore per la conclusione delle procedure garantisce celerità ed efficienza all'intera operazione, evitando che si ripeta l'esperienza vissuta dal 1983 ad oggi.

Per queste ragioni la Commissione raccomanda la conversione in legge del decreto-legge n. 513 del 1994.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GIAMPIERO BECCARIA**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPINA SERVODIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegre-

tario, la conversione in legge del decreto-legge n. 513 del 1994, recante la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, ci trova a condividere la necessità di superare l'esperienza rappresentata dal sistema ente, non senza però salvaguardare due aspetti: le funzioni e il personale.

Alcune attività sono superate ed improprie. Conveniamo inoltre sull'inadeguatezza complessiva dello strumento rispetto alle nuove esigenze. È mutato profondamente il quadro economico e strutturale e nel frattempo sono stati anche imposti vincoli dalla Commissione della Comunità europea. Si è aperto, infatti, un contenzioso in sede comunitaria per il finanziamento, con tasse parafiscali, degli aiuti alla produzione della carta ed alla silvicoltura.

Da tempo si discute della questione. Come sappiamo, il decreto-legge è stato più volte reiterato, anche per ragioni non secondarie. Mi riferisco alle ragioni serie e non a quelle strumentali sulla base delle quali si è cercato di bloccare qualsiasi iniziativa di riforma e di rivisitazione dell'ente e del suo sistema operativo.

Il nodo politico, da un lato, consiste nella volontà di riconoscere o no l'interesse pubblico di alcune funzioni afferenti all'ente; dall'altro, nell'utilizzo delle professionalità specifiche prevalentemente nell'ambito della rete dei servizi che si articola a livello territoriale pubblico.

Il sistema costitutivo dell'ente — lo ha già descritto il relatore — presenta un grado di complessità, direi meglio un grado di atipicità, perché alle attività di interesse scientifico si sono aggiunte man mano quelle imprenditoriali, in un'articolazione in più società oltre all'ente. Questa atipicità nella struttura del sistema, in cui l'ente ha finanziato quasi tutto (acquisti ed attività) e le società hanno acquistato beni in nome proprio, va superata; ma ciò non deve condurci ad una liquidazione pura e semplice dell'ente, senza recuperare una razionale ricollocazione delle sue funzioni di interesse pubblico: la ricerca e la sperimentazione. Non mi riferisco alle attività puramente imprenditoriali e di scarso interesse pubblico — per esempio, alla gestione delle riserve strategiche di carte — che hanno fruito in questi

anni della provvista finanziaria derivata dal contributo.

Presidente, colleghi, al di là di ogni giudizio sulla gestione dell'ente e delle sue società e tenuto conto di questa anomala situazione per la quale l'ente, il suo ceppo originario, si è andato sempre svuotando mentre crescevano le società per azioni, oggi ci interessa recuperare il patrimonio di funzioni più significative e di professionalità umane. Ciò si dovrebbe verificare impedendo che il piano di liquidazione metta indiscriminatamente sul mercato tutto — funzioni, personale, beni patrimoniali e strutture — trascurando di guardare anche ad una prospettiva di arricchimento delle strutture «servizi pubblici», specie territoriali e regionali, le quali potrebbero essere destinatarie di grandi risorse.

Il decreto-legge n. 513 del 1994, prima dell'esame del Senato, rispondeva più a questo preciso obiettivo: attuare la liquidazione pura e semplice dell'ente, disattendendo, tra l'altro, anche alcune indicazioni espresse dal commissario liquidatore.

Signor sottosegretario, oggi esaminiamo un provvedimento notevolmente migliorato grazie agli emendamenti presentati anche dalle minoranze e dall'opposizione ed approvati in Commissione. Nel dibattito svolto presso la Commissione competente del Senato, si è chiesto al Governo di chiarire i propri intendimenti in ordine alla ricollocazione delle funzioni, all'attualizzazione dei valori patrimoniali e delle strutture ed al personale. Non essendo state sufficienti le richieste e gli ordini del giorno approvati al Senato, si è ricorso quindi ad ulteriori emendamenti anche nella nostra Commissione, per modificare ritengo in positivo il provvedimento medesimo.

In merito al piano di liquidazione che nella proposta del Governo si lasciava molto indefinito, direi discrezionale, si sono precisati, invece — a tale riguardo è risultato molto puntuale il relatore — tempi, modalità ed una non trascurabile funzione di vigilanza e di controllo da parte del Parlamento e, nello specifico, delle Commissioni competenti. Ma non tutti i problemi sono stati superati in Commissione e gli emendamenti presentati in aula ne sono la prova.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

In un momento politico nel quale si profila il rischio di una rottura del patto sociale e di un confronto con le forze sindacali, vorrei evidenziare che un contributo qualificato per migliorare il testo del decreto-legge lo hanno offerto le organizzazioni sindacali, le quali si sono preoccupate non solo di salvaguardare e di tutelare il futuro dei lavoratori, ma anche di recuperare la funzione di pubblica utilità di alcuni compiti espletati dall'ente. Sottolineo infatti che, alla proposta avanzata dai sindacati, la nostra Commissione ha dato risposte positive con la presentazione di appositi emendamenti. In Commissione abbiamo sostenuto l'impossibilità di porre tutto sul mercato — parola ormai magica — anche la programmazione nel settore e quelle funzioni — vedi quelle della ricerca e della sperimentazione, nonché quelle relative ai programmi di recupero ambientale e di forestazione — per le quali le regioni sono i naturali interlocutori. Abbiamo sostenuto che alcune delle attività svolte dall'ente sono certamente di interesse pubblico: il campo della ricerca nei settori della carta e del legno, del riequilibrio ecologico ed ambientale e l'individuazione dei servizi sul territorio per il monitoraggio delle risorse specifiche e per sviluppare programmi organici di intervento forestale.

Sosteniamo che occorre garantire — lo dico al senatore Beccaria, rappresentante del Governo — un'integrazione in questo settore tra libera iniziativa privata e ruolo delle istituzioni pubbliche, soprattutto delle regioni, un ruolo di programmazione e di controllo, affidando anche alla gestione alcuni pezzi dell'iniziativa privata. In Commissione abbiamo rilevato che su questo aspetto, come su quello relativo al personale, ci sono posizioni non molto omogenee all'interno della maggioranza. Non mi riferisco alla dialettica che pure nella maggioranza è necessario vi sia; mi riferisco invece ad una differenziazione di posizioni un po' più profonda.

Infatti, alcuni emendamenti riguardanti proprio il personale sono stati ritirati dal gruppo di alleanza nazionale-MSI perché non graditi al Governo; altri emendamenti presentati dalla lega, non condivisi dalle altre componenti della maggioranza, tendo-

no, al contrario, a restringere le garanzie per i lavoratori con la motivazione che oggi non è possibile privilegiarne alcuni rispetto ad altri.

Vorrei fornire un chiarimento: qui non si tratta di operare privilegi corporativi ma di tentare, tutti insieme, di percorrere una strada possibile e compatibile per farsi carico dei problemi dei lavoratori, atteso che il piano di liquidazione — come si legge nella relazione del liquidatore — potrà e dovrà concludersi in attivo.

Possiamo dire oggi che grazie ad emendamenti presentati dai gruppi dell'opposizione — alcuni dei quali condivisi dalla Commissione — la futura collocazione del personale sembra essere meno incerta anche se non del tutto risolta. Potremmo superare la restante quota di incertezza se in quest'aula fossero accolti anche gli altri emendamenti.

Riteniamo che gli emendamenti presentati in aula su questo aspetto del personale non siano per nulla lesivi dei diritti di altri lavoratori; se così fosse, da parte del partito popolare ci sarebbero certamente dubbi e perplessità perché siamo consapevoli della gravità del momento: il lavoro manca e, a fronte delle facili promesse elettorali, fino ad oggi proposte efficaci non ci sembra siano venute da parte del Governo.

Non posso non rilevare che quest'ultimo, nelle sue espressioni ministeriali, si muove in maniera un po' disordinata. Direi che un ministro non sa ciò che fa un altro ministro. Mi spiego: nel mese di agosto sembra che il ministro per le risorse agricole abbia presentato un disegno di legge che si riferisce alla riorganizzazione della ricerca agraria e del comparto in generale. In un emendamento presentato dalle opposizioni abbiamo proposto di tener presente questo ambito per tentare di dare soluzione al problema degli istituti di sperimentazione dell'ente. Ma la maggioranza in Commissione non ha condiviso questa proposta, tanto è vero che abbiamo ripresentato in aula il relativo emendamento; eppure il ministro per le risorse agricole si muove su questa strada.

Sarebbe opportuno se ci fosse un po' più di informazione e di comunicazione all'interno della maggioranza; lo dico perché

desidero che il Governo realizzi il suo obiettivo, quello di essere un buon Governo.

Non mi soffermo sulle ipotesi che fa il ministro per le risorse agricole perché non è l'oggetto di questo dibattito. Voglio però sottolineare — ciò invece è pertinente alla discussione — che sarebbe un errore pensare ad un processo di riorganizzazione della ricerca agraria, in generale e nello specifico, riaccentrando tutto e trascurando il sistema regionale. Non vorrei che rientrasse dalla finestra ciò che è uscito dalla porta: mi riferisco al ruolo che deve svolgere il Ministero delle risorse agricole rispetto alle competenze regionali, per le quali occorre creare tutte le condizioni favorevoli per i compiti di attuazione, lasciando al ministero — o meglio al dipartimento — un compito importante di impostazione delle linee generali e, soprattutto, di politica comunitaria. A nessuno sfugge la delicatezza dei rapporti con la Comunità europea: evidentemente non possono essere lasciati alle singole regioni.

In conclusione, desidero esprimere una valutazione, partendo da un dato politico rilevante. Qui non si tratta dello scioglimento burocratico di un ente, che pure è necessario per le ragioni che ho già richiamato: in realtà questa circostanza deve costituire l'occasione per ripensare la politica industriale del settore in modo nuovo. Il nodo è, appunto, una politica industriale nel comparto della cellulosa e della carta, la individuazione degli strumenti e delle metodologie per evitare che il nostro paese su questo fronte sia importatore totale; occorre ridurre, dunque, le importazioni e favorire la ricerca di colture alternative.

Dobbiamo tenere presente un quadro di riferimento più ampio che consideri le politiche di carattere ambientale e quelle di forestazione. Per ragioni di sintesi, non riferisco in questa sede dati e indagini anche molto recenti. Non mi sembra che nella proposta del Governo questo disegno sia chiaro; eppure l'esecutivo ha il dovere di indicare e di proporre prima ancora dell'opposizione.

Allora, colleghi, signor Presidente: sciolto l'ente rimane il problema della politica da seguire nel settore: è necessario creare condizioni di competitività all'interno del mer-

cato italiano e di quello internazionale, rendere il comparto capace di anticipare e di confrontarsi con le iniziative di altri paesi sul piano della ricerca e della sperimentazione.

Ecco perché abbiamo ritenuto di dover sostenere — in Commissione prima ed ora in aula — da una parte, la necessità di salvaguardare la funzione di pubblica utilità della ricerca e della sperimentazione, evitando che la soppressione colpisca in modo indiscriminato tutti i tipi di attività del sistema-ente e, dall'altra, la necessità di superare qualsiasi monopolio, specialmente della gestione delle riserve strategiche di carta.

È noto a tutti che, nelle attuali condizioni, siamo costretti ad importare la stragrande maggioranza delle materie prime, subendo l'onere dei costi crescenti imposti dai paesi produttori. Le ricerche avviate sulle nuove fonti di materia prima devono essere considerevolmente intensificate: va avviato un programma di colture legnose alternativo, per le produzioni dell'industria cartaria e nel contempo per la salvaguardia del patrimonio ambientale, che è sempre meno utilizzabile, pena la sua scomparsa.

La scelta di liquidare il sistema-ente carta e cellulosa riallocando in un quadro pubblico e privato beni, personale, attività, deve essere compiuta evitando — qui sono d'accordo con il relatore — il risorgere di altri soggetti pubblici o parapubblici anacronistici e privi dei necessari strumenti finanziari. Noi condividiamo questa scelta, ma non posso non sottolineare che la delicatezza della gestione del piano di liquidazione dell'ente impegnerà seriamente il liquidatore.

Abbiamo appreso dalla stampa proprio questa mattina che è stato nominato il nuovo commissario liquidatore: mi rivolgo al Governo per chiedere cortesemente qualche informazione supplementare in merito. Certo, il Governo non ha perso molto tempo a sostituire il precedente liquidatore. Non sfugge a nessuno che la dismissione delle strutture e dei beni patrimoniali — che sono molto cospicui — è una questione centrale e costituirà un'attività particolarmente delicata del piano di liquidazione. In Commissione, infatti, abbiamo approvato un emendamento finalizzato a fissare alcune procedure ed a garantire la maggiore traspa-

renza. Per questa parte il decreto era carente. Colleghi parlamentari, ci rendiamo tutti conto che la questione è anche politica.

In conclusione, non per un esercizio dialettico rituale, rilevo che attendiamo il Governo sul terreno di una proposta complessiva di politica industriale del settore carta e cellulosa. Lo scioglimento dell'ente è, sì, un passaggio obbligato, ma è anche una tappa che può essere preludio per una strada nuova; altrimenti sarà soltanto un'operazione burocratica e di smantellamento.

A noi opposizione toccava il compito di stimolare, di indicare, di controllare; l'abbiamo fatto. Abbiamo compiuto fino in fondo il nostro dovere in Commissione presentando emendamenti fattibili, sui quali abbiamo trovato il consenso di altri gruppi, e lo faremo in seguito in Assemblea, discutendo gli altri emendamenti. Abbiamo contribuito al miglioramento di molti aspetti del decreto-legge, alla Camera e al Senato. Tocca però al Governo chiarire il quadro di riferimento per una politica nel settore. Il piano di liquidazione dell'ente può diventare un piano di promozione dell'effettiva strategia in campo industriale; ciò presuppone che l'esecutivo individui con nitidezza strumenti e metodologie adeguate.

Saremo vigili affinché il piano di liquidazione, per le ragioni alle quali ho fatto prima riferimento, si attui sul binario di una effettiva tutela degli interessi generali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Viviani. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VIVIANI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor sottosegretario, giunge oggi a compimento la vicenda dell'Ente nazionale cellulosa e carta, che per certi versi potrebbe essere considerata emblematica, dunque rivelatrice, del cambiamento che così spesso, in modo financo ossessivo, viene proclamato anche in quest'aula.

Le soluzioni che oggi vengono prospettate per definire questa spinosa questione, le cui multiformi implicazioni meritano la più ampia attenzione e il più elevato senso di responsabilità, appaiono non solo sconcer-

rovinose al punto di compromettere seriamente un patrimonio tecnico-scientifico che aveva ottenuto i più ampi e significativi riconoscimenti anche a livello internazionale.

Il modo rozzo e semplicistico che caratterizza l'impianto normativo del provvedimento in esame risulta essere perfettamente in linea con una concezione liberista astoricamente intesa, frutto di un'adesione fideistica al mercato possibilmente senza regole.

I fin troppo prevedibili effetti non solo si riverbereranno negativamente sull'auspicato perseguimento di interessi e funzioni di natura squisitamente pubblicistica propria del sistema-ente, ma comprometteranno seriamente le garanzie occupazionali e professionali di oltre mille lavoratori dipendenti dell'ente, delle società controllate e delle stesse aziende agricole, con queste ultime intimamente collegate.

Così come si è avuto modo di far notare nel corso della discussione svoltasi in Commissione, lungi da noi la ricerca di soluzioni che anche in modo subdolo o capzioso fossero finalizzate a perpetuare un sistema ed una gestione non solo non conformi a leggi ed in contrasto con la normativa comunitaria, ma soprattutto economicamente non più sostenibili ed influenzati dal ricorso a metodi clientelari che, come già evidenziato, sarebbero apparsi meritevoli di tempestive e penetranti iniziative anche a livello giudiziario.

I ripetuti interventi della Corte dei conti in sede di controllo sull'anomalo assetto organizzativo dell'ente, le iniziative assunte a livello comunitario (basti ricordare la decisione della Commissione CEE del 25 aprile 1991) per troppo tempo sono rimasti inascoltati, con l'unico risultato di pregiudicare l'adozione di soluzioni che, se tempestivamente adottate, avrebbero consentito di limitare i danni la cui preoccupante gravità è sotto gli occhi di tutti e di evitare lo stato di illiquidità che ormai ha assunto dimensioni inaudite, al punto che con il 30 settembre sono venute meno le disponibilità monetarie necessarie anche solo a corrispondere gli stipendi, i salari agli occupati.

Corre, a questo punto, l'obbligo di rilevare come l'assetto normativo, avente ad oggetto

la liquidazione del sistema-ente, fosse stato delineato con il ripetuto ricorso alla decretazione di urgenza che, precedentemente all'entrata in vigore del decreto-legge n. 409 del 1994, si era fatto carico di individuare nell'attività di ricerca, sperimentazione e formazione svolta dall'ente per il tramite delle società controllate e delle aziende agricole collegate nei settori dell'arboricoltura, della forestazione, del legno e della carta con relativi derivati, l'ambito di rilevante interesse pubblico che andava comunque garantito.

Con l'emanazione del decreto-legge n. 409 del 27 giugno scorso, al precedente assetto normativo sono state apportate significative e radicali modificazioni specie con riguardo a due passaggi essenziali concernenti sia la totale soppressione della previsione di un piano di riordino, che avrebbe dovuto indirizzare l'attuazione del piano di liquidazione, sia l'eliminazione del richiamo alla natura pubblicistica di talune non certo marginali funzioni esercitate dall'ente, che avrebbero dovuto essere adeguatamente garantite nella fase di trasferimento, privilegiando l'acquisizione ad opera della pubblica amministrazione intesa in senso lato.

Va notato, in proposito, che il nuovo impianto normativo, dichiaratamente finalizzato a realizzare forme di dismissioni in cui i privati non assumessero un ruolo subordinato e quindi sussidiario, ha sostanzialmente vanificato l'opera del commissario liquidatore Satta il quale, con l'adozione del piano di riordino e di liquidazione del sistema-ente avvenuto il 10 giugno scorso (e la successione cronologica non può non essere considerata rivelatrice dei disegni e degli appetiti divenuti oggi di tutta evidenza), si era fra l'altro fatto carico di evidenziare, in modo ragionato e argomentato, la necessità di evitare il pericolo di un indiscriminata soppressione di tutte le attività dell'ente, con riguardo in particolare a quelle a valenza pubblica.

L'imponente lavoro svolto dal Satta, compendiato in una poderosa documentazione che avrebbe meritato un'attenta lettura ed una distaccata valutazione, viene così ad essere seriamente compromesso specie con riferimento a due punti essenziali: il perseguimento degli interessi pubblici e la tutela

dei livelli occupazionali sui quali, anche se non adeguatamente dimensionati in forza di pregressi metodi clientelari, non potevano scaricarsi gli effetti perversi di una gestione davvero poco raccomandabile.

Rivelatrice in proposito appare l'audizione del commissario liquidatore Satta, svoltasi al Senato il 25 luglio scorso. A suo giudizio, la scomparsa di ogni ipotesi di riordino non solo non avrebbe comunque consentito l'agevole superamento delle problematiche afferenti la sorte di quelle attività più intimamente connesse alla ricerca, sperimentazione e formazione professionale, proprie della natura pubblicistica delle relative funzioni (basti pensare al sistema di ricerca sperimentale svolta dalla SAF di Casale Monferrato, o a quella del settore forestale condotta dal centro di Roma Casalotti e delle aziende agricole ad esse collegate), ma neppure avrebbe agevolato un appropriato riassorbimento di consistenti livelli occupazionali.

Seguendo le soluzioni enunciate dal Satta, l'operazione di riordino e di liquidazione avrebbe permesso di ridurre a circa 150 o 200 le unità lavorative per le quali sarebbe stato necessario attivare gli opportuni ammortizzatori sociali.

Altrettanto meritevole di attenta analisi e di non superficiale valutazione è la considerazione svolta in quel medesimo contesto dal Satta, secondo il quale la trasformazione dei centri di ricerca in società commerciali appariva come soluzione non immediatamente praticabile, atteso che al momento il prodotto delle attività sperimentali non era suscettibile di brevetto e il mercato — come è noto — tende ad ignorare le caratteristiche speciali delle produzioni vegetali di qualità, privilegiando, invece, prodotti di qualità inferiore.

Vale la pena, inoltre, ricordare che nell'ambito delle aziende agricole, in cui vengono svolte la sperimentazione e le prove di campo contando sulla possibilità di attivare diversificati ambienti pedoclimatici, è presente una consistente attività vivaistica, il cui sviluppo va inquadrato anche alla luce di recenti provvedimenti comunitari in corso di recepimento: le direttive nn. 2078 e 2080 del 1992.

Tali direttive stanno spostando l'interesse di numerosi agricoltori verso il settore della forestazione e dell'arboricoltura da legno, interesse per soddisfare il quale sarà praticamente impossibile evitare una massiccia importazione di piante dall'estero — peraltro già iniziata —, le cui conseguenze saranno irreparabili per i nostri boschi a causa delle variazioni genetiche che le piante subiranno per effetto della diffusione di polline di ecotipi del tutto inadatti ai nostri ambienti, rischi che i paesi della Comunità stanno fronteggiando mantenendo le produzioni vivaistiche saldamente in mano pubblica o parapubblica.

Questi approfondimenti e queste riflessioni non sembrano aver interessato più di tanto il Governo, il quale, con la reiterazione della normativa in forza del decreto-legge n. 513 del 1994, ha mostrato una totale insensibilità ed ha posto il commissario liquidatore Satta nella necessità di integrare, con una nota del 14 settembre scorso, il piano di liquidazione-integrazione che prevede tutta una serie di adattamenti finalizzati ad evitare una dismissione selvaggia delle attività a prevalente funzione pubblica e che inevitabilmente comporterà un sensibile incremento dell'aliquota di personale destinato ad essere assorbito dalla pubblica amministrazione, lasciando senza adeguate garanzie i dipendenti delle aziende agricole assunti in forza di contratti di diritto privato.

È alla luce degli elementi fin qui esposti che si è ritenuto doveroso riproporre in Assemblea gli emendamenti 2.3, 3.3, 3.4 e 3.5, finalizzati sia a realizzare un'adeguata tutela delle attività di più spiccata valenza pubblicistica (in quanto rientranti nel settore della ricerca e della sperimentazione per la pioppicoltura e la forestazione), prevedendone l'inserimento nel processo di riorganizzazione della ricerca agraria, ai sensi dell'articolo 6 della legge 491 del 1993, sia ad armonizzare la sorte degli occupati, evitando disparità di trattamento a livello di ricorso agli ammortizzatori sociali attivabili, tanto più che — e l'annotazione lascia davvero esterrefatti — il richiamo all'articolo 10 del decreto-legge n. 299 del 1994, convertito dalla legge n. 451 dello stesso anno, appariva una vera e propria beffa, visto che i relativi

stanziamenti risultavano da tempo interamente prosciugati e quindi esauriti.

Il lavoro svolto in Commissione su alcuni punti è da valutare positivamente, specie con riferimento alla previsione di un sistema di controlli sull'attività del liquidatore da parte delle competenti Commissioni parlamentari ed alle modificazioni apportate ai commi 4 e 6 dell'articolo 3. Tuttavia, la diversità di fondo che hanno visto contrapposte maggioranza ed opposizioni sono rimaste inalterate. Vorremmo allora fosse chiaro che il gruppo che mi è dato rappresentare non vuole certo ostacolare una rapida e appropriata soluzione della questione dell'ente nazionale per la cellulosa e per la carta, né farsi portavoce o protettore del vecchio sistema, ma non può né vuole eludere il nocciolo del problema: la tutela dell'interesse pubblico e le garanzie concrete per i livelli occupazionali messi a rischio.

D'altro canto, che per esempio l'impostazione proposta dalla minoranza con l'emendamento 2.3 sia del tutto corretta — e non strumentale, come sostenuto da contraddittori per evitare gli auspicati cambiamenti — lo si desume facilmente esaminando l'articolo 5 di un disegno di legge recante il progetto cantieri verdi — piano forestale 1995-1999 — con interventi urgenti di manutenzione degli ecosistemi forestali e di incremento dell'occupazione, proposto dal Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali al Consiglio dei ministri del 5 agosto scorso.

La norma sopra citata prevede che, ai fini della sperimentazione di interesse nazionale mirante all'individuazione, selezione e produzione di materiale di propagazione forestale geneticamente qualificato o tecnologicamente pregiato (da impiegare negli interventi previsti dalla legge o eseguiti in attuazione di regolamenti comunitari, del piano forestale nazionale o di leggi regionali), i centri di sperimentazione forestale di Casalotti e Casale Monferrato e delle annesse aziende di Cesurni, Oville, di Giarole e Mezzi, già di proprietà dell'ente nazionale e della SAF, siano inclusi tra i beni da destinare ad attività scientifiche, didattiche e sperimentali di interesse nazionale, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del

1977, con l'individuazione dei beni in base ad un decreto del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, d'intesa con il ministro dell'industria e su proposta del commissario liquidatore dell'ente. La norma prevede, inoltre, il trasferimento del personale amministrativo e scientifico al corpo forestale dello Stato, regolando altresì lo *status* del personale operaio.

Che la contraddizione sia il dato genetico della nuova maggioranza è un fatto che va sempre più accreditandosi; ma qui ci troviamo di fronte ad una vera e propria dissociazione mentale. È evidente che la soluzione proposta con l'emendamento 2.3 si lascia preferire, quantomeno perchè colloca la sperimentazione nell'ambito della riorganizzazione di cui alla legge n. 491 del 1993, in cui le regioni avranno un ruolo primario, mentre la proposta Poli Bortone si caratterizza per uno spirito accentratore.

Non vi è peraltro, da parte nostra, alcuna obiezione di principio all'ingresso dei privati. Ma occorre evitare ogni dismissione irragionevole e finalizzata a probabili speculazioni, destinate ad affossare definitivamente un patrimonio invidiatoci a livello internazionale; né ci si può permettere di abbandonare al mercato i dipendenti meno protetti. Su quest'ultimo punto, d'altronde, gli stessi rappresentanti di alleanza nazionale avevano dichiarato in Commissione di essere sensibili. Ma poi, di fronte al rischio di compromettere la stabilità della compagine governativa, hanno fatto marcia indietro ritirando gli emendamenti che avevano presentato.

Né ci convincono le preoccupazioni egualitarie manifestate dai rappresentanti della lega, anche perché non possono scaricarsi, senza adeguati temperamenti, sui livelli occupazionali le conseguenze di una *mala gestio*, sul cui prodursi non hanno minimamente influito e di cui non portano alcuna responsabilità. Sostenere, come pure è stato fatto, che il Governo non può farsi carico di predisporre sufficienti finanziamenti per non affossare la posizione e le giuste aspettative, ad esempio, degli operai delle aziende agricole, perché altrimenti occorrerebbe fare ricorso alla leva fiscale, è sicuro indice di una visione classista della società, le cui

distorsioni appaiono sempre più evidenti e a cui non si può pensare di porre rimedio con l'emendamento 3.1, la cui portata, apparentemente egualitaria, risulta in effetti inidonea a soddisfare le giuste esigenze di una vasta parte dei lavoratori.

È degli ultimissimi giorni la notizia che il commissario liquidatore Satta è stato dimissionato e sostituito con un triumvirato che vede al vertice Stefano Nanerini, di alleanza nazionale, affiancato da Malandrino e Gaiano, rispettivamente della Federlegno e dell'Assocarta. Evidentemente, erano di intralcio, con riguardo al Satta, la di lui onestà intellettuale e neutralità, oltreché le condivisibili soluzioni in concreto praticabili. Amara la conclusione che è dato trarre da un passaggio siffatto, silenziosamente praticato. Alle vecchie pratiche lottizzatorie altre se ne sostituiscono, palesandole come l'auspicato cambiamento, il cui unico risultato sarà quello di affossare un patrimonio immenso per favorire appetiti che da troppo tempo premono (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Raccomando la brevità, data l'ora, ai colleghi che ancora debbono intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Molinaro. Ne ha facoltà.

**PAOLO MOLINARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente, data l'ora e i numerosi impegni pomeridiani delle Commissioni, il mio intervento sarà particolarmente breve. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è un'eredità della precedente legislatura. Si tratta di un provvedimento che vanta ormai la non certo gratificante fama di esempio classico di decreto reiterato. Per ben tre volte infatti — questa è la quarta — non si è portato a termine il disegno di liquidazione di un ente per il quale, già dal 6 aprile 1983, era stato nominato un liquidatore. È chiaro ormai che il provvedimento che assumeremo non solo può ben definirsi urgente ma rappresenta, a ben vedere, il modo più corretto e coerente per dimostrare che il Parlamento ed il Go-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

verno vogliono davvero che le cose cambino.

Come è già stato affermato dal relatore, le funzioni dell'ente non sono state tutte coerenti con le finalità stabilite all'atto della sua istituzione; in molti casi si è anzi dato vita, per talune competenze, ad una sorta di doppione rispetto ad altre società, dotate di autonomia gestionale, che hanno effettivamente svolto i compiti istituzionali prettamente delegati all'ente in questione. La stessa Corte dei conti, in sede di controllo dell'attività dell'ente, ha spesso contestato l'assetto organizzativo che, in assenza di un'esplicita legislazione che ne prevedesse la legittimazione in società per azioni, si è manifestato come un'illegitimità istituzionale cui porre rimedio al più presto. Nel corso degli ultimi dieci anni «al più presto» si è trasformato in un'urgente ed ineluttabile necessità di chiudere una volta per tutte l'annosa e spinosa questione.

Più che svolgere i propri compiti istituzionali, l'ente altro non è stato — come ha stigmatizzato la stessa Commissione CEE con la comunicazione 90C30004/03 — se non uno sportello per la riscossione di contributi parafiscali a carico delle aziende produttive del settore atti a finanziare le stesse attività spurie — mi sia concesso questo termine — dell'ente. Alcuni provvedimenti correttivi, come la diminuzione del contributo dovuto dalle aziende all'ente, sono già stati assunti; ma la soluzione finale, ossia, il provvedimento in discussione e la liquidazione dell'ente e delle società collegate, non può più essere rimandata.

Stabilito tutto ciò, resta inteso che la necessità di tutelare il più possibile il posto di lavoro dei dipendenti dell'Ente nazionale cellulosa e carta è un impegno che deve essere ben chiaro in questa sede per proporre soluzioni alla situazione che inevitabilmente si verrà a creare con la forza lavoro all'atto della soppressione delle prerogative e della liquidazione dell'ente. Il decreto-legge cerca comunque di conciliare tutte le istanze degli interessati, ma l'intervento più consono appare di difficile attuazione se non con un'azione del Governo. Sia chiaro, però, che pur se le difficoltà per ricollocare il personale in altre amministrazioni dello Sta-

to, così come le eventuali risorse residue dell'ente, non sono poche, l'attuazione di una vera e propria liquidazione dell'Ente nazionale cellulosa e carta non deve essere disattesa.

Solo così si darà infatti un segnale del nuovo e si eviteranno le situazioni di assistenzialismo che hanno finora minato l'esistenza di questa Repubblica. Per le società collegate, infine, potrebbe essere interessante provvedere alla loro privatizzazione e introitare di conseguenza i fondi di cui lo Stato abbisogna, che potrebbero in qualche modo alleggerire le incombenze della prossima legge finanziaria.

Invito quindi i colleghi a votare a favore del provvedimento in esame, ma soprattutto a votare subito per chiudere una vicenda che certamente non fa onore alla fama di buoni legislatori che ha sempre accompagnato l'attività di questo Parlamento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio per la brevità del suo intervento onorevole Molinaro.

È iscritto a parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** In premessa al mio intervento vorrei far rilevare ai colleghi che, mentre stiamo in quest'aula a discutere, fuori di qui alcuni lavoratori stanno manifestando e, a quanto mi risulta, sono stati caricati dalla polizia. Da parte mia non è piacevole essere qui a dibattere su problemi di lavoro, mentre al di fuori di quest'aula altri lavoratori subiscono la carica della polizia.

A tal proposito, signor Presidente, la invito a prendere in esame la situazione, a compiere un accertamento dei fatti perché venga riferito all'Assemblea quanto accertato sulle ragioni per cui si è verificato questo spiacevole episodio.

**PRESIDENTE.** Informerò il Presidente della Camera di questa sua richiesta.

**PRIMO GALDELLI.** La ringrazio.

Passando al provvedimento in esame, è stata già rilevata la necessità di procedere alla liquidazione dell'ente, mentre a mio parere sarebbe stato più opportuno proce-

dere al suo scioglimento per ragioni diverse (penso alle cattive gestioni, alle direttive della Comunità europea, all'applicazione delle leggi conseguenti che hanno soppresso il contributo derivante dalla produzione e dalla vendita della carta).

Il dibattito che si è svolto ha evidenziato che la liquidazione dell'ente non risolve i problemi del settore della carta, che rimangono appunto irrisolti, né quelli della forestazione e della ricerca. Quello della carta è un settore delicato e strategico per l'economia, e non solo poiché la carta serve anche a produrre informazione.

Vorrei ricordare ai colleghi che il nostro paese è importatore di carta e soprattutto di cellulosa. In questo momento il mercato è particolarmente difficile, i prezzi sono saliti notevolmente e questa carenza strutturale di materia prima è avvertita dai nostri produttori.

Una politica di forestazione diversa, ciclica, basata su colture particolari finalizzate alla produzione della cellulosa sarebbe una scelta utile e intelligente. A mio parere, non è possibile pensare alla forestazione solo dal punto di vista ambientale; occorre che essa sia rispettosa dei problemi ambientali ma contemporaneamente utile alla produzione. Purtroppo in Italia non esiste una politica di questo genere e non credo che lo scioglimento dell'ente risolva la questione.

Com'è noto, siamo forti importatori di carta da macero per la produzione di carta da riciclo. Appare quanto mai contraddittorio il fatto che importiamo carta dalla Germania dove, per il valore del marco, i costi sono sicuramente superiori, sia per la raccolta sia per la lavorazione della carta. Non riusciamo a fare la raccolta della carta da macero perché non esiste nel nostro paese una legge che consenta di realizzarla; siamo dunque costretti ad importarla per assicurare la produzione di quella riciclata.

Il piano di liquidazione o di scioglimento dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta avrebbe potuto essere l'occasione per creare strutture in grado di attuare la raccolta della carta.

Il decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513, che stiamo esaminando, ha modificato le linee guida dei precedenti decreti-legge con

i quali era stata disposta la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Mentre, infatti, i precedenti decreti-legge avevano disposto che il piano di liquidazione dell'ente dovesse prevedere anche il riordino delle attività dello stesso e delle società controllate, con il loro trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche, organismi dello Stato, enti pubblici e regioni, a garanzia del perseguimento dell'interesse pubblico secondo i necessari criteri di efficienza, il decreto-legge n. 513 ha irrigidito il modulo liquidatorio dell'ente stesso. Il concetto di riordino delle attività in funzione del migliore perseguimento dell'interesse pubblico ad esse connesso è quindi venuto meno. È viceversa prescritto che il piano di liquidazione preveda il puro e semplice trasferimento di funzioni, strutture e personale ad altri soggetti pubblici o privati, con priorità da accordare ai soggetti che operano nei comparti individuati nel decreto-legge.

Questo cambiamento dovrebbe essere considerato con grande attenzione da parte nostra, visto tra l'altro che la liquidazione sta andando avanti. Vi è stata una modifica politica, che va nella direzione opposta a quella delineata, in un apposito progetto di legge, dal ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Credo che al riguardo occorra fare — ripeto — molta attenzione. È per questo che noi, come forza di minoranza, abbiamo proposto, per quanto riguarda gli istituti di ricerca, di pioppicoltura e così via, di trasferire le funzioni direttamente presso organi dello Stato che ne garantiscano, appunto, la continuità. In Commissione la nostra proposta non è stata recepita. Spero che su questo punto sia possibile una riflessione in aula, in modo che si pervenga a migliorare il provvedimento.

Altro problema che è stato oggetto di discussione e che credo debba essere ancora esaminato è relativo al personale. I miglioramenti apportati in Commissione al decreto-legge, infatti, non sono a mio avviso sufficienti, perché non considerano i lavoratori dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta tutti alla stessa maniera. I lavoratori che hanno il contratto agricolo, sulla base del decreto-legge così come modificato dalla Commissione, non hanno le stesse garanzie

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

degli altri. Ritengo che in qualche modo dovremo affrontare e risolvere questo problema.

Credo inoltre occorra prestare attenzione al modo in cui dovranno essere messe in vendita le proprietà dell'ente. Ho infatti l'impressione che ci troviamo di fronte ad un bel tavolo apparecchiato, su cui vi sono manicaretti molto appetitosi. Pensiamo ad aree che possono diventare fabbricabili, ad edifici e beni immobili di una certa consistenza (anche a Roma). Mi auguro che tutto ciò venga gestito non alla vecchia maniera, ma guardando all'interesse pubblico e generale del paese. Vedremo quale sarà l'andamento della discussione e della votazione degli emendamenti e ci comporteremo di conseguenza per quanto riguarda il voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio anche lei, onorevole Galdelli, per la cortesia con la quale ha aderito all'invito della Presidenza.

Constato l'assenza dell'onorevole Gori, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Per la risposta scritta ad una interrogazione.**

**FRANCA MARINO BUCCELLATO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCA MARINO BUCCELLATO.** Signor Presidente, voglio cortesemente rivolgerle l'invito a sollecitare il ministro dei trasporti Publio Fiori perché risponda alla mia interrogazione n. 4-00715 del 19 maggio 1994. L'articolo 129 del regolamento della Camera prevede che, trascorse due settimane dalla data della presentazione, l'interrogazione viene senz'altro iscritta all'ordine del giorno. Invece ne sono passate molte di più! L'inter-

rogazione alla quale chiedo venga fornita risposta riguarda la funzionalità dell'aeroporto di Birgi in provincia di Trapani.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marino Buccellato, la Presidenza si attiverà senz'altro nel senso da lei auspicato.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 6 ottobre 1994, alle 9:

1. — *Discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Disposizioni in materia di usura (1242).

**GRASSO ed altri** — Modifiche al codice penale in tema di usura (332).

**NOVELLI ed altri** — Norme per la repressione e la prevenzione del reato di usura (653).

**NESPOLI ed altri** — Modifica dell'articolo 644 del codice penale in materia di usura (953).

**LIA** — Modifiche al codice penale in tema di prevenzione e di repressione dell'usura (1081).

**ALIPRANDI** — Introduzione dell'articolo 644-ter del codice penale in tema di usura (1221).

*Relatore:* Nan.

2. — *Votazione finale dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione per prevedere, prevenire e mitigare i disastri naturali e tecnologici tra i Governi delle Repubbliche di Austria, Croazia, Ungheria, Italia, Polonia e Slovenia, fatto a Vienna il 18 luglio 1992 (1016).

*Relatore:* Giacobazzo.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale contro il reclutamento, l'utilizzazione, il finanziamento e l'istruzione di

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

mercenari, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York il 4 dicembre 1989 (1017).

*Relatore:* Rodeghiero.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 24 e 25 della costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), adottati dalla XXXIX Assemblea mondiale della sanità il 12 maggio 1986 (1018).

*Relatore:* Incorvaia.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività territoriali, fatto a Vienna il 27 gennaio 1993 (1019).

*Relatore:* Mitolo.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione e di scambi cinematografici tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, con norme di procedura, fatto a Rabat il 29 luglio 1991 (1020).

*Relatore:* Trione.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Venezuela, fatto a Roma il 4 giugno 1990 (1021).

*Relatore:* Magnabosco.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1989 sul salvataggio, atto finale della Conferenza internazionale sul salvataggio, con allegati, fatta a Londra il 28 aprile 1989 (1022).

*Relatore:* Boffardi.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar, fatto a Roma il 16 gennaio 1992 (1023).

*Relatore:* Rallo.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, la ricerca e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica d'Austria, con dichiarazione interpretativa, firmata a Vienna il 17 luglio 1991 (1024).

*Relatore:* Menegon.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo e scambio di lettere, fatto a Roma il 7 maggio 1993 (1070).

*Relatore:* Boffardi.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, firmata a Roma il 20 marzo 1990 (1108).

*Relatore:* Merlotti.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica italiana e il Regno del Marocco, fatto a Roma il 25 novembre 1991 (1109).

*Relatore:* Morselli.

*(Articolo 79, comma 6, del regolamento).*

S. 535. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adesione del Governo della Repubblica ellenica all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, come emandato dal Protocollo di Parigi del 27 novembre 1990 per l'adesione del Governo della Repubblica italiana e dai Protocolli di Bonn del 25 giugno 1991 per l'adesione dei Governi del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese, fatto a Madrid il 6 novembre 1992, nonché dell'Accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione,

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

firmata a Schengen il 19 giugno 1990, di applicazione dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese, relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana, con l'Accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990, e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese, con gli Accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con Atto finale, fatto a Madrid il 6 novembre 1992 (Approvato dal Senato) (1234).

Relatore: Tanzilli.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 563. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione recante revisione della Convenzione relativa alla creazione di un Istituto universitario europeo, con Atto finale, fatta a Firenze il 18 giugno 1992 e il 17 settembre 1992 (Approvato dal Senato) (1235).

Relatore: Trione.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 522, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1185).

Relatore: Amoruso.

(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513,

recante liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (1177).

Relatore: Baresi.

(Relazione orale).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (1182).

Relatore: Calderoli.

(Relazione orale).

6. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1994, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di riorganizzazione degli organi collegiali del Ministero dell'ambiente (1257).

Relatore: Fontan.

7. — *Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.*

**La seduta termina alle 15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 19,35.

PAGINA BIANCA

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 3380 A PAG. 3396) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 1179 - em. 2.1	3	189	262	226	Resp.
2	Nom.	em. 2.3	3	176	292	235	Resp.
3	Nom.	em. 2.4	7	38	429	234	Resp.
4	Nom.	em. 2.5	3	172	295	234	Resp.
5	Nom.	em. 2.6	3	163	297	231	Resp.
6	Nom.	em. 3-bis 1	6	445	6	226	Appr.
7	Nom.	em. 3-bis 2	2	463	1	233	Appr.
8	Nom.	em. 3-bis 3		453	2	228	Appr.
9	Nom.	em. 5.1	8	39	405	223	Resp.
10	Nom.	em. 5.2	10	425	5	216	Appr.
11	Nom.	em. 7.1	57	167	156	162	Appr.
12	Nom.	odg 9/1179/1	5	265	106	186	Appr.
13	Nom.	odg 9/1179/2	8	349	5	178	Appr.
14	Nom.	ddl 1179 - voto finale	4	216	148	183	Appr.

\*\*\*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			F	
ACQUARONE LORENZO														
ADORNATO FERDINANDO		F												
AGNALETTI ANDREA							F	C	F	C	F	F	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
AIMONE PRINA STEFANO														
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
ALEMANNI GIOVANNI									F	A	C	F		
ALIPRANDI VITTORIO	C	C	C	C	C	F	F		C	F	C	F		
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALOISIO FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
ALTEA ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
AMICI SESA	F	F		F	F	F	F		C		F		C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	
ANDREATTA BENIAMINO	F	C	C		C									
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ANGELINI GIORDANO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
ANGIUS GAVINO	F	F	C	F	F	F	F							
APREA VALENTINA	C	C	C	C	C	F	F	F	C		C	F	F	F
ARATA PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C		F	
ARCHIUTTI GIACOMO														
ARDICA ROSARIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	
ARLACCHI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	F						
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		F		
ASQUINI ROBERTO	C	C	C		F	F	F			C	F	F	F	
AYALA GIUSEPPE		F	C	F	F		F	C	F	F	F	F	F	C
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
BACCINI MARIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		C	F	F
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
BALDI GUIDO BALDO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
BALLAMAN EDOUARD	C	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	F	
BALOCCHI MAURIZIO													F	
BAMPO PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
BANDOLI FULVIA	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F			C	
BARBIERI GIUSEPPE	C		C	C	C	F		F	C	F	C	C	F	F
BARESI EUGENIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C		C	C	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
BARGONE ANTONIO	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
BARRA FRANCESCO MICHELE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A			
BARTOLICH ADRIA	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C	
BARZANTI NEDO														
BASILE DOMENICO ANTONIO												F		
BASILE EMANUELE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
BASILE VINCENZO	C	C	C			F	F	F	C	F			F	
BASSANINI FRANCO	F	F	C	F	F	F	F							
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA		C	C	C	C	F	F	F	C	F	C		F	
BASSO LUCA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F
BATTAGLIA DIANA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
BECCHETTI PAOLO														
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	C	F	F	F					F	F	C	
BELLEI TRENTI ANGELA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
BELLOMI SALVATORE	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	A	C	A
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
BERGAMO ALESSANDRO													F	
BERLINGUER LUIGI	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C
BERLUSCONI SILVIO														
BERNARDELLI ROBERTO														
BERNINI GIORGIO														
BERTINOTTI FAUSTO													C	
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F
BINDI ROSY	F	F	C	F									F	
BIONDI ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	C	F									C	
BISTAFFA LUCIANO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F
BIZZARRI VINCENZO	C	C		C	C	F	F	F	F	C	F	A	C	F
BLANCO ANGELO	C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F
BOFFARDI GIULIANO														
BOGHETTA UGO														
BOGI GIORGIO					F			C		C	F	F		



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CANESI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C
CAPITANEO FRANCESCO	C	C	C	C	C	A	F	F	C	F				
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		C	F	F
CARLESIMO ONORIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
CARLI CARLO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
CARRARA NUCCIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
CARTELLI FIORELISA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CARUSO ENZO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			F	
CARUSO MARIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
CASCIO FRANCESCO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
CASELLI FLAVIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
CASTELLANI GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA		C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CASTELLI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	A	F
CAVALLINI LUISELLA	C	C	C	C	C	F	F				C	F	F	C
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				F
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	F	A
CECCHI UMBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CECONI UGO		C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CEFARATTI CESARE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
CENNAME ALDO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CERESA ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F		
CERULLO PIETRO	C	C	C	C	C	F	F	F	C					
CESETTI FABRIZIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
CHERIO ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C			F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F		F	F						F	F	F	C
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F			F									C
CHIESA SERGIO		C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F		
CICU SALVATORE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		F	F	F
CIOCCHETTI LUCIANO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
CIPRIANI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F		
CIRUZZI VINCENZO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F







## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
GODINO GIULIANO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
GORI SILVANO	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C					C	F	A	C	F	
GRASSI ENNIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
GRASSO TANO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F			
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
GRIGNAFFINI GIOVANNA		F	C	F	F	F	F	F	C	F	F		C	
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
GRUGNETTI ROBERTO														
GUBERT RENZO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
GUERRA MAURO														
GUERZONI LUCIANO														
GUIDI ANTONIO														
GUIDI GALILEO		F	C	F	F	F	F				F		C	
HULLWECK ENRICO	C	C	C	C		F	F	F	C	F	C	F	F	F
INCORVAIA CARMELO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F		F	F	C
INDELLI ENRICO			C	C	C	F	F	F	C	F				
INNOCENTI RENZO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
INNOCENZI GIANCARLO		C	C	C	C	F	F	F	C	F	C			
IOTTI LEONILDE	F	F	C	F		F	F	F	C	F	F		C	
JANNELLI EUGENIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
JANNONE GIORGIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	C	C	C		F	F	F	C	F	F			
LA CERRA PASQUALE	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
LA GRUA SAVERIO	C							F	F				F	
LANDOLFI MARIO	C	C	C	C	C		F	F	C	F		C	F	F
LANTELLA LELIO	C	C	C	C		F	F	F	C	F			F	
LA RUSSA IGNAZIO														
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C				C
LATRONICO FEDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LAUBER DANIELA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	C	F	F	A	F	F	C	F	F	F	F	C
LAZZARINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C			F
LAZZATI MARCELLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C		C	F	F	F



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
MARINI FRANCO												F	F	
MARINO GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	C	F	A	C	F	F	
MARINO LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F		
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MARTINAT UGO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			F	
MARTINELLI PAOLA			C	C	F	F	F	C	F	C			F	
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
MARTINO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
MASELLI DOMENICO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
MASI DIEGO														
MASINI MARIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
MASINI NADIA	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE														
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI														
MASTROLUCA FRANCO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
MATACENA AMEDEO			C	C	C	F	F	F	C	F			F	
MATRANGA CRISTINA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
MATTARELLA SERGIO	F	C	C										F	
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
MAZZETTO MARIELLA														
MAZZOCCHI ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	A	
MAZZONE ANTONIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
MAZZUCA CARLA	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F				
MEALLI GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
MELANDRI GIOVANNA	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
MELE FRANCESCO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
MELUZZI ALESSANDRO													F	
MENEGON MAURIZIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
MENIA ROBERTO	C					F	F	C	F	C	C		F	
MEOCCI ALFREDO	C	C	C	C	C	F	F						F	
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	C	F	F



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F		
NUVOLI GIAMPAOLO	C	C	C	C	C	F	F					F		
OBERTI PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
OCCHETTO ACHILLE		F	C	F	F	F	F	F	C	F	F			
ODORIZZI PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
OLIVIERI GAETANO	C	C	C	C		F	F	F	C	F	A	C	F	F
OLIVO ROSARIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
ONGARO GIOVANNI	C		C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
ONNIS FRANCESCO	C				C	F	F	F	C	F				
OSTINELLI GABRIELE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
OZZA EUGENIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
PACE DONATO ANTONIO														
PACE GIOVANNI	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
PAGANO SANTINO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
PAGGINI ROBERTO	F	F	C	F	F									
PAISSAN MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
PALEARI PIERANGELO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F			F	
PALUMBO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
PAMPO FEDELE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	
PAOLONE BENITO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
PAOLONI CORRADO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
PARENTI NICOLA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	C	C	A	
PARENTI TIZIANA													F	
PARISI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PASETTO NICOLA	C	C	C	C	C	F	F					F	F	
PASINATO ANTONIO	C		C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
PATARINO CARMINE	C	C	C	C	C	F	F							
PECORARO SCANIO ALFONSO				F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
PENNACCHI LAURA MARIA		F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F		
PEPE MARIO	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	A	C
PERABONI CORRADO ARTURO	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F		F	F	C
PERALE RICCARDO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	A	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO											C	F	F	F
PERETTI ETTORE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
PERICU GIUSEPPE	F	F	A	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
PERINEI FABIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ▪													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
RIVERA GIOVANNI					C	F	F	F	A	F	A	F	F	A
RIZZA ANTONIETTA	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	
RIZZO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F	
RIZZO MARCO		F	F	F	F	F								
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RODEGHIERO FLAVIO	C	C	C		C	F	F	F	C	F	C	C		F
ROMANELLO MARCO														
ROMANI PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
RONCHI ROBERTO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
ROSCIA DANIELE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
ROSITANI GUGLIELMO														
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
ROSSI LUIGI	C	C	C	C		F	F		C	F	C	F	F	
ROSSI ORESTE	C	C	C	C	C	F	F		C	F	C	F	F	F
ROSSO ROBERTO		C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	
ROTUNDO ANTONIO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F				
RUBINO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F									F	F	C	
SACERDOTI FABRIZIO				C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
SAIA ANTONIO										F	C	F	C	
SALES ISAIA	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F			
SALINO PIER CORRADO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
SALVO TOMASA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F		C	F	F
SANDRONE RICCARDO	A	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA		F	C	F	C	F	F	F	C	F	F	F	C	
SARACENI LUIGI	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F			
SARTORI MARCO FABIO			F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	
SAVARESE ENZO	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F			F	
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
SCALIA MASSIMO	F	F	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	
SCALISI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	C	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F			F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SCERMINO FELICE	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	C	F	C
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
SCIACCA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
SCOCA MARETTA	C	C	C				F	F	C		C	F	F	



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 14 ■													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
TARDITI VITTORIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TASCONE TEODORO STEFANO	C	C	C	C	C	F	A	F	C	F	A	C	C	
TATARELLA GIUSEPPE														
TATTARINI FLAVIO														
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F		C	
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
TONIZZO VANNI	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
TORRE VINCENZO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
TORTOLI ROBERTO														
TRANTINO VINCENZO	C	C	C	C	C		F	F	C	F				
TRAPANI NICOLA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO	C	C	C	C	C	F	F	F	C					
TREMONTI GIULIO														
TREVISANATO SANDRO														
TRINCA FLAVIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
TRINGALI PAOLO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	A	C	F	F
TRIONE ALDO	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
TURCI LANFRANCO	F	F	C	F	F	F	F	F		F			C	
TURCO LIVIA	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F				
TURRONI SAURO														
UCCHIELLI PALMIRO										F			C	
UGOLINI DENIS	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F				
URBANI GIULIANO														
URSO ADOLFO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
USIGLIO CARLO	C	C	C		C	F	F	F	C	F				
VALDUCCI MARIO					C									
VALENSISE RAFFAELE	C	C	C	C		F	F	F	C	F	A	C	F	F
VALENTI FRANCA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
VALIANTE ANTONIO	F	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	C	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	
VANNONI MAURO	F	F	C	F	C	F	F	F	C	F			C	
VASCON MARUCCI	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F				
VELTRONI VALTER														
VENDOLA NICHI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
VENEZIA MARIO													F	
VIALE SONIA	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F
VIDO GIORGIO	C	C	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	F	C